CAROLE MORTIMER

Party Di Natale

The Yuletide Engagement - © 2003

1

«Cenerentola andrà al ballo!» annunciò Toby, irrompendo in cucina, gli occhi luccicanti di entusiasmo e la bocca piegata in una smorfia di soddisfazione. «Ma il primo che si azzarda a chiamarmi Fata Turchina si prenderà un calcio nel sedere!»

Ellie alzò lo sguardo dal quotidiano che stava leggendo e lo fissò sconcertata. «Toby, che ti prende? Sei per caso passato dal pub?» In genere, suo fratello tornava dritto a casa dopo il lavoro, preferendo andare al pub con gli amici dopo cena, ma quella sera era talmente strano che lei si mise a fissarlo con sospetto. Raramente lo aveva visto così eccitato.

«Grazie mille!» finse di offendersi lui, avvicinandosi al tavolo della cucina e lasciando la porta aperta. Era dicembre e pioveva a dirotto, ma lui pareva non essersene accorto. «Io ti levo dai guai ed è così che mi ripaghi? Accusandomi di essere un ubriacone?»

Ellie scrollò le spalle. «Chiudi la porta e spiegami che cosa c'entra Cenerentola» iniziò in tono solo apparentemente freddo. Adorava suo fratello e non riusciva ad avercela con lui. E lui lo sapeva.

«Non mi hai sentito, Ellie?» Le porse una mano e la fece alzare dalla sedia, quindi la sollevò fra le braccia e si mise a girare vorticosamente.

«Stupido, mettimi giù!» protestò lei, aggrappandosi alle sue spalle muscolose. «Certo che ti ho sentito. Cenerentola. Ballo. Peccato che non abbia capito a che cosa ti riferissi.»

Toby emise un sospiro rassegnato e la fece sedere sul tavolo. «Non a cosa, ma a chi. Ti rendi conto? Gliel'ho chiesto e lui ha accettato. Ancora non riesco a crederci, sai? Mi ha persino promesso che questa sera passerà da noi per definire tutti i dettagli. Sono davvero un genio!»

Ellie annuì, pur continuando a non capire. Che Toby fosse un ragazzo molto intelligente si sapeva, ma il comportamento di quella sera la lasciava perplessa. «Calmati, per favore. A chi hai chiesto di fare che cosa?» sbottò con impazienza, mentre un atroce sospetto le si insinuava nella mente.

No. Non poteva averlo fatto. Non a lei. Non dopo...

VISIT…

Suo fratello dovette averle letto in viso ciò che le stava passando per la mente, perché si zittì all'improvviso, lanciandole uno sguardo da cucciolo smarrito.

Lo stesso che usava fin da quando erano bambini, per evitare la punizione dei genitori dopo aver combinato una marachella. «Se proprio insisti... Ho chiesto a Patrick di farti da cavaliere alla cena di Natale del tuo ufficio.»

«Pa... Patrick?»

«Sì. Conosciamo forse un altro Patrick?» le fece eco lui, scrollando le spalle. «Il mio capo. Ricordi? Tu e io stavamo discutendo il problema della festa e tu eri molto avvilita perché non volevi andarci da sola a causa di Gareth. Volevi qualcuno che fosse attraente, intelligente, carismatico e in vista sulla scala sociale e così io...»

Hai combinato un disastro. «Stavo scherzando!» gemette Ellie, ancora incredula per la stupidaggine commessa dal fratello minore. Soltanto un anno di età li separava, ma a volte Toby si comportava come un bambino di dieci anni.

Ormai priva di forze, scese dal tavolo e tornò ad accomodarsi sulla sedia. Posò i gomiti sul tavolo e si coprì il volto con le mani. In effetti, lei e Toby avevano discusso della cena natalizia allo studio legale, e lei non gli aveva nascosto i propri timori. Non andarci era praticamente impossibile, ma sapere che vi avrebbe incontrato Gareth, con cui aveva rotto di recente, la turbava. Soprattutto dopo aver saputo che lui avrebbe portato la sua nuova fiamma.

Non soffriva più per lui, di questo era certa, ma non gli avrebbe mai dato la soddisfazione di presentarsi senza un cavaliere. Dopotutto non era priva d'orgoglio!

Se aveva fatto il nome di Patrick McGrath, era stato solo per spiegare al fratello che tipo d'uomo le avrebbe fatto fare bella figura davanti a quel verme di Gareth e ai colleghi più pettegoli.

Con un uomo come quello al fianco, nessuno avrebbe osato pensare che provava ancora qualcosa per il Verme.

«Toby, dimmi che non glielo hai chiesto davvero e che si tratta di uno scherzo. Ti prego!»

Era disperata, ma l'altro finse di non essersene accorto. Era piuttosto soddisfatto della propria idea e non stava facendo nulla per nasconderlo. «Come vuoi. Ellie, ti giuro che non ho parlato con Patrick.» Mentre

parlava, però, un ghigno soddisfatto gli piegava la bocca, per non parlare del luccichio dei suoi bellissimi occhi azzurri.

«Sei uno sciagurato!»

«Sono che cosa?» le fece eco lui, che si era preso spesso del cretino o dell'imbecille, ma mai dello sciagurato. «Non capisco perché te la stai prendendo tanto. È perfetto per il tuo scopo. Inoltre, è molto simpatico e le donne lo adorano. Ti divertirai, ne sono certo. In fondo, lo hai visto una volta soltanto. Fidati di me.»

Come poteva? Non aveva mai raccontato a Toby ciò che era accaduto il giorno in cui aveva conosciuto McGrath, e non aveva alcuna intenzione di farlo in quel momento. Di una cosa, però, era certa. Il brillante avvocato era l'ultima persona al mondo con la quale avrebbe voluto uscire.

«Inoltre, domenica sera mi hai detto che...»

«Per l'amor del cielo, come fai a non capire? Avevo bevuto tre bicchieri di vino e tu sai che non è mia abitudine bere alcolici! Straparlavo!»

«A me non pareva» insistette lui, incapace di comprendere la disperazione di Ellie. «E comunque Patrick è ciò che ti serve per la cena di venerdì. Perché sei così ostinata? È praticamente perfetto!»

Appunto. Troppo perfetto per una ragazza semplice e modesta come lei. «Ora lo chiami e gli dici di non venire qui, stasera. Poi ti scusi con lui, dicendogli di aver commesso un errore, visto che tua sorella non ha bisogno di un accompagnatore.» Gli gettò un'occhiata severa, prima di continuare. «Non ne ho bisogno per venerdì e neppure per gli altri giorni dell'anno. Se e quando vorrò un cavaliere, me lo troverò da sola. Chiaro?»

Raramente Toby aveva visto Ellie così arrabbiata. «Ma...»

«Chiamalo ora.»

«Ma...»

«Sei sordo? Prendi in mano quel maledetto telefono e di' a Patrick McGrath che non ho bisogno della sua pietà.»

«Ma...»

«Smetti di discutere con me, accidenti! Non sei mai stato uno stupido!»

«Ciò che suo fratello sta cercando di dirle, Ellie, è che non è necessario che mi chiami perché sono già qui. Proprio dietro di lei.»

La voce bassa e profonda la costrinse a voltarsi di scatto e poco ci mancò che Ellie svenisse alla vista dell'uomo, la cui espressione divertita era fissa su di lei.

Fu allora che, per la prima volta in ventotto anni di vita, desiderò che il

pavimento si aprisse e la inghiottisse.

Patrick McGrath in persona!

Alto. Snello. Capelli scuri tagliati molto corti, penetranti occhi grigi e bocca molto sexy. La dentatura era ovviamente smagliante e perfetta.

Tutto in lui lo era, dal maglione irlandese a collo alto, ai jeans slavati, per finire con gli scarponcini di pelle, di chiara fattura italiana. Era sufficiente un'occhiata per rendersi conto che il denaro non era un problema per lui e che gli piacevano le cose belle della vita.

«Mi dica, Ellie. Posso chiamarla Ellie, vero? Perché voleva che Toby mi telefonasse?»

Accidenti a lui! La stava fissando con una tale intensità che le fu impossibile emettere qualsiasi suono. Non che non ci stesse provando, ma la lingua le si era paralizzata e la salivazione era del tutto inesistente.

«Per discutere di venerdì sera, forse?» la prese in giro Patrick, conscio del suo imbarazzo.

Che si stesse divertendo era chiaro, e quando lei lo vide abbozzare un sorrisino ironico, le venne voglia di schiaffeggiarlo. Non c'era bisogno di essere degli indovini per intuire a che cosa stesse pensando.

In effetti, neppure lei riusciva a scordare il loro primo incontro e l'imbarazzo folle che aveva provato trovandoselo davanti all'improvviso.

Praticamente nuda.

Quell'estate si era rivelata più afosa del solito e la gente aveva cominciato presto a mostrare gambe e braccia. Pensando all'imminente vacanza in Egitto e alla sua pelle chiara, tipicamente inglese, aveva approfittato di un assolato pomeriggio domenicale per rilassarsi nel giardino sul retro della casa e abbronzarsi un po'. Sicura di essere al riparo da occhi indiscreti, si era allungata sulla sdraio e si era tolta il reggiseno, che aveva gettato con noncuranza sull'erba.

Come poteva immaginare che, mentre lei se ne stava beata sotto il solleone, Patrick McGrath aveva cercato di mettersi in contatto con Toby per più di un'ora, senza riuscirci?

E come poteva lei immaginare che avrebbe deciso di presentarsi a casa loro di persona, dopo le telefonate a vuoto?

Ma, soprattutto, che avendo suonato il campanello più volte senza ricevere alcuna risposta, si sarebbe diretto in giardino?

Non appena si era accorta di non essere sola, Ellie aveva allungato la mano alla ricerca del reggiseno nero, senza però riuscire a trovarlo. Si era

coperta i seni con le mani più in fretta che aveva potuto, ma lo sguardo impudente dell'uomo era stato più veloce di lei.

«Immagino stia cercando questo» le aveva quindi detto dopo un'eternità, porgendole il bikini. «Molto grazioso, però non ne ha bisogno.»

Per questo non voleva che fosse lui ad accompagnarla alla cena di Natale. Poteva aver fatto il suo nome a Toby, ma la colpa era del vino.

Del vino soltanto.

Inspirò a fondo, conscia del fatto che McGrath attendeva e, forse, meritava, una risposta. «Toby ha... ha fatto male a chiederle di accompagnarmi» iniziò, schiarendosi la gola. «Mi dispiace molto che mio fratello le abbia creato dei problemi e che lei sia venuto fin qui. Davvero non immaginavo che...»

«Toby, ti dispiacerebbe preparare del caffè per tutti quanti?» Il tono di Patrick era cortese ma assai autorevole. «Io e tua sorella Ellie dobbiamo decidere se sono stato scaricato oppure no.»

I due uomini si lanciarono uno sguardo colmo di complicità e lei sentì il sangue montarle alla testa. Ma chi si credeva di essere? Alzò il mento in segno di sfida e disse: «Accomodiamoci in salotto, signor McGrath».

Imbarazzo e vergogna erano scomparsi, lasciando il posto alla sua consueta determinazione. Dopotutto aveva ventotto anni e si occupava di Toby e della casa da otto anni, ovvero dal giorno in cui i loro genitori avevano perso la vita in un incidente stradale. Non era stato facile, ma si era rimboccata le maniche e i suoi sacrifici avevano permesso al fratello di frequentare la facoltà di legge. Dal canto suo, Ellie aveva lavorato sodo e ora era la segretaria personale di George Delacorte, socio di maggioranza dello studio *Delacorte & Delacorte,* uno dei più prestigiosi della città.

Era una donna in gamba e sapeva di esserlo, quindi non avrebbe permesso a Patrick McGrath di giocare con lei. Mentre l'uomo torreggiava su di lei, osservandola come se fosse un insetto raro, Ellie si chiese come Toby potesse lavorare gomito a gomito con lui. Era talmente sicuro di sé da apparire arrogante, e lei detestava l'arroganza. Anche se non poteva, però, negare che fosse un uomo estremamente affascinante.

Un uomo che l'aveva vista seminuda...

Piantala, impose a se stessa. *Oggigiorno le donne prendono il sole senza reggiseno su tutte le spiagge del mondo! E tu hai un problema da risolvere al più presto.*

«Signor McGrath» iniziò, decisa.

«Patrick, la prego» la interruppe lui. «Visto che dovremo uscire insieme, propongo di lasciarci alle spalle ogni sorta di formalità. Che ne dici di chiamarci per nome e darci del tu?»

Lei non era certa si trattasse di una buona idea. «Non ne vedo il motivo» puntualizzò in tono sostenuto.

«No? Io ritengo invece che sia indispensabile, se vogliamo convincere gli altri ospiti della festa che siamo intimi.»

Fu la classica goccia che fa traboccare il vaso. «Signor McGrath, le ho già detto che non andremo a nessuna cena, io e lei.» Emise un sospiro colmo di frustrazione. «Non ho idea di ciò che il mio irresponsabile fratello le abbia raccontato, ma sono...»

«Toby l'adora, lo sa, vero?» Fu un commento espresso con voce talmente vellutata che Ellie arrossì.

«Anch'io gli voglio molto bene» confessò piano. «Però non credo che ciò sia rilevante, in questo momento.»

«Io credo di sì. Le va se ci sediamo?» propose quindi. «Sembriamo due pugili pronti ad affrontarsi su un ring!»

Lei non ribatté e si lasciò andare su una delle due poltrone a fiori. «La prego, non mi renda le cose più difficili» mormorò, sperando che lui non si accorgesse di quanto era disperata. «So che le intenzioni di Toby erano buone quando le ha chiesto di accompagnarmi, ma non avrebbe dovuto farlo.»

Patrick l'ascoltava con un sorriso enigmatico dipinto in volto. «Mi dispiace. Suo fratello è una delle persone meno egoiste che io abbia mai conosciuto, oltre a essere un giovane avvocato molto in gamba. È onesto, degno della massima fiducia e molto spontaneo.»

«Sono felice che sia soddisfatto di averlo come suo assistente» si lasciò sfuggire lei, inorgoglita.

«Non mi stavo riferendo soltanto alle sue capacità lavorative» le fece notare Patrick. «Toby è un giovanotto eccezionale. Ed è tutto merito suo» soggiunse fermamente.

«Credo che la maggior parte del merito vada ai nostri genitori, non a me.»

«Indubbiamente» concesse l'altro. «Però mi risulta che essi siano scomparsi quando Toby aveva solo diciotto anni.» Scrollò il capo, pensieroso. «Un'età molto critica per qualsiasi adolescente, figurarsi per un ragazzo che perde il padre e la madre in circostanze così tragiche. Toby ha

perso una guida importante, ma lei è stata in gamba.»

Ellie aggrottò la fronte. Era contenta della stima che lui provava per suo fratello, ma non le era sfuggita la quantità di informazioni personali sulla famiglia Fairfax di cui era a conoscenza. Si domandò che cosa McGrath sapesse della sua squallida relazione con Gareth e tremò all'idea che Toby gli avesse raccontato anche quello.

«Ellie, dovrebbe essere orgogliosa di suo fratello, non...»

«Ecco il caffè!»

Toby aprì la porta del salotto con il piede ed entrò baldanzoso nella stanza con un vassoio d'argento che veniva usato raramente. Ellie gli gettò un'occhiata torva. La presenza del suo capo non giustificava affatto una simile scelta! Nonostante ciò, era orgogliosa di lui. Patrick non si era sbagliato, definendolo un eccezionale giovane uomo, anche se avrebbe preferito da parte sua meno spontaneità e maggiore riservatezza nelle faccende personali.

Specie quelle che riguardavano la sorella.

«Tutto sistemato, spero» esordì suo fratello, dopo aver posato il vassoio sul tavolino di fronte al divano.

«Quasi» puntualizzò McGrath.

Quasi un corno! Ellie aveva apprezzato i complimenti che le aveva fatto, ma non aveva cambiato idea riguardo alla cena del venerdì seguente. Mai e poi mai avrebbe accettato di andarci con lui.

«Dobbiamo soltanto definire gli ultimi dettagli» lo rassicurò il suo capo, che pareva assai divertito dalla ritrosia di lei.

«Davvero?» Il sollievo di Toby all'idea che la sorella avesse capitolato era evidente. «Ora scusatemi, ma devo salire a cambiarmi. Ho un appuntamento, questa sera. Voi continuate pure a chiacchierare.»

«Hai notato la sua espressione soddisfatta?» mormorò Patrick McGrath, lanciandole un'occhiata fin troppo carezzevole. «Se tu rifiutassi, ne sarebbe così deluso!»

«Mio fratello non è più un ragazzino» replicò Ellie, sostenuta. «E le delusioni fanno parte della vita.»

«Non capisco. Perché sei così ostinata?»

«Perché, signor McGrath...»

«Patrick.»

«Va bene» acconsentì lei con riluttanza. «Patrick.»

«Per caso, qualcosa è cambiato da quando tuo fratello ha parlato con me,

questo pomeriggio?» volle sapere lui. «Per caso, tu e il tuo ex ragazzo avete fatto pace? Se è così, io...»

«No!» esclamò lei, indignata. «Non abbiamo affatto fatto pace» precisò in preda alla frustrazione. «È finita. Ma ciò non significa che...»

«Che verrai alla cena con me» terminò la frase lui. «Hai qualcos'altro in mente?»

«No.»

«Allora non vedo dove stia il problema. Mi è stato chiesto di farti da cavaliere; ho accettato.»

«Senta, signor Mc... Patrick» proruppe Ellie in preda a una forte irritazione. «Davvero desidera accompagnarmi a una noiosa cena natalizia dove non conosce nessuno?»

«Perché no?»

«Perché si annoierà a morte!»

«Ellie, Ellie... Non ti sottovalutare.»

«Io non mi sottovaluto. È solo che... Oh, al diavolo! Toby non avrebbe dovuto permettersi di parlarti di questioni personali che riguardano me e me soltanto. Sono cose mie, senza contare che l'intera vicenda è assai...»

«Imbarazzante?»

«Esatto.» Che senso aveva nascondere come stavano le cose? La relazione con Gareth era stata un errore e lei se ne vergognava profondamente. «A parte questo, mi chiedo perché tu abbia accettato la proposta di Toby. Al di là della stima che provi per lui, è un tuo dipendente, dopotutto. Non capisco perché tu insista nel volermi accompagnare.»

Patrick la fissò a lungo in volto, quindi sussurrò: «Davvero non lo capisci?».

Qualcosa nel suo sguardo le fece intuire la risposta, lasciandola senza fiato e con le guance in fiamme. Il loro incontro in giardino, la scorsa estate! Ecco a cosa si riferiva!

«Inoltre, Ellie» soggiunse Patrick con voce roca, «per quale motivo dovrebbe imbarazzarti il fatto che un idiota non abbia saputo apprezzare ciò che sei?»

«Non sono imbarazzata per questo» gli spiegò lei, domandandosi perché mai gli stesse dando corda. «Il fallimento della mia relazione riguarda solo me. È solo che non capisco come Toby abbia potuto mostrarsi così indiscreto. Non è da lui.»

«Tuo fratello ti vuole bene ed è preoccupato per te, tutto qui» insistette Patrick, sperando ardentemente che quell'assurda discussione fosse giunta al termine.

«Non dovrebbe esserlo» si difese lei. «Ho ventotto anni, non dodici.»

«Nessuno sta mettendo in dubbio la tua maturità» la rassicurò lui, lanciando un'occhiata impudente alle gambe snelle fasciate dai jeans e al maglioncino nero aderente, che evidenziava la vita sottile e il seno sodo. «È il contrario, semmai.»

«Non capisco a che cosa ti riferisci.»

«Lascia perdere.» Inutile insistere oltre. Patrick si alzò in piedi e le gettò un'ultima occhiata. «Meglio che vada, ora. Se sei sicura di non aver bisogno di un accompagnatore, direi che...»

«Sono sicura.» Non poteva negare a se stessa che entrare nel ristorante al braccio del magnifico Patrick McGrath avrebbe lasciato Gareth e i colleghi più pettegoli di stucco, ma non poteva farlo.

Non viste le circostanze e l'imbarazzo in cui Toby l'aveva messa.

«Non è che io non apprezzi la tua disponibilità...» si sentì in dovere di aggiungere, quando giunsero davanti alla porta d'ingresso.

«L'apprezzi, però hai deciso di non accettare» concluse lui in tono impenetrabile.

«Già.»

Patrick annuì. «Scusami se ti ho fatto perdere del tempo. Saluta Toby da parte mia e digli che almeno ci ho provato. Lo prometti?»

«Lo prometto» lo rassicurò lei, combattuta fra il sollievo di vederlo andare via e il desiderio di trattenerlo ancora un po'. Perché una cosa non si poteva negare: Patrick McGrath era il sogno di ogni donna.

«Arrivederci, Ellie» la salutò lui dopo essersi infilato il giaccone imbottito. «Sai dove trovarmi, se dovessi cambiare idea.»

«Non lo farò, ma grazie lo stesso.»

Chi avrebbe potuto immaginare che qualcosa di terribile sarebbe avvenuto nei giorni seguenti? Qualcosa che avrebbe costretto Ellie a presentarsi nell'ufficio di Patrick McGrath, soffocare il proprio orgoglio e domandargli di accompagnarla alla cena natalizia che si sarebbe svolta di lì a pochi giorni?

2

«Come sto?» Ellie fece una buffa smorfia a Toby, cercandone l'approvazione con lo sguardo. Lui sedeva al tavolo della cucina e stava consumando la cena che gli aveva cucinato prima di prepararsi per la serata.

«Wow! Sei bellissima!» commentò Toby, strabuzzando gli occhi. «Vestito nuovo?»

Naturalmente si trattava di un abito nuovo. Non poteva certo uscire con Patrick McGrath indossando il solito tubino nero! Pur essendo di ottima fattura e, come la commessa aveva precisato quattro anni prima, *un capo senza tempo,* Ellie lo aveva scartato senza rimpianti. Essere la dama di un uomo ricco e di successo come Patrick richiedeva una *mise* più sofisticata e di effetto.

Proprio come l'abito rosso che le accarezzava il corpo snello in quel momento. Aveva riflettuto a lungo se acquistarlo oppure no, ma alla fine aveva capitolato. Anzi, si era pure regalata un paio di Chanel e una minuscola borsetta in tinta, non senza prima essersi assicurata di non apparire volgare. Il rosso era un colore traditore.

«Ti piace davvero?» mormorò, improvvisamente ansiosa. «Non lo trovi esagerato?»

Toby scoppiò in una fragorosa risata. «Sorellina, sei talmente bella che anche un sacco di iuta su di te sarebbe strepitoso. Non temere, Patrick ne sarà incantato e quell'idiota di Gareth si mangerà le mani, quando ti vedrà.»

«Grazie.» In effetti, quando si era specchiata per l'ultima volta, pochi minuti prima, si era piaciuta abbastanza. I lunghi capelli biondi con riflessi ramati, di solito dritti come spaghi, le ricadevano in morbide onde sulle spalle e lei aveva truccato i suoi profondi occhi blu con maggior cura del solito. Ma un conto era pavoneggiarsi davanti a suo fratello, che l'adorava, un altro era fare il proprio ingresso in una sala gremita di gente al fianco di uno degli scapoli più ricercati della città.

«Davvero, Elizabeth» ripeté Toby con voce colma di affetto. «Sei bellissima. Cadrà ai tuoi piedi in un nanosecondo.»

Un rossore improvviso le imporporò le guance. «Guarda che non mi interessa affatto far cadere Patrick ai miei piedi» puntualizzò con una punta di acidità nella voce.

«Infatti, mi stavo riferendo a Gareth» ribatté Toby, al quale non era

sfuggito il suo imbarazzo.

«Oh, lui.» Se doveva essere del tutto sincera, non aveva affatto pensato a lui mentre si vestiva, o si truccava. Il che, a ben vedere, era strano, considerato che Gareth era il motivo principale per cui aveva inghiottito il proprio orgoglio e aveva detto a Patrick di aver cambiato idea.

Il tutto era accaduto tre giorni prima, e da quel momento una strana eccitazione l'aveva pervasa tutta, accompagnandola a ogni ora del giorno. E della notte.

McGrath si era comportato da vero gentiluomo e non era apparso per nulla sorpreso nel vedersela comparire davanti.

«Ti stavo aspettando» le aveva detto, percorrendola con lo sguardo dalla testa ai piedi. «A dire la verità, mi aspettavo che venissi prima.» Si era alzato dalla poltrona in pelle, le era passato accanto sfiorandola lievemente, si era chiuso alle spalle la porta dell'ufficio e l'aveva invitata ad accomodarsi.

«Davvero?» fu l'unica parola che uscì dalla bocca di Ellie. Come poteva essere in sua attesa, se fino a un'ora e mezza prima neppure lei sapeva ciò che avrebbe fatto?

«Diciamo che ho avuto una premonizione» sussurrò lui, piegando le labbra in un sorriso enigmatico. «Prego, accomodati.»

Era diverso, quel giorno, più distante e professionale. Se possibile, ancor più irraggiungibile di quanto lei avesse ritenuto. Indossava un costoso completo grigio antracite, una camicia bianca e una cravatta grigia e pareva uscito dalla copertina *di GQ*.

Lei non si sedette, conscia di aver commesso una follia presentandosi nel suo ufficio. Che diavolo le era preso per abbassarsi a tal punto?, si chiese.

Per un istante che le parve un'eternità, Patrick non disse nulla, limitandosi a osservarla incuriosito, ben conoscendo il motivo della sua visita ma deciso a godere del suo imbarazzo ancora per un po'.

Ellie taceva, mentre dentro di sé non la smetteva di darsi della stupida idiota.

Fortunatamente lui ebbe pietà di lei.

«Questo venerdì sono libero, se ti interessa ancora.»

Lei sgranò gli occhi. «Davvero?»

«Ti interessa?»

Diglielo! Ingoia l'umiliazione e chiediglielo. Imploralo, se sarà

necessario. Ma era più facile a dirsi che a farsi, e nessun suono uscì dalla sua bocca.

«Ellie?»

«Sì, mi interessa» sbottò lei bruscamente, prima di cambiare idea e correre via.

«È successo qualcosa?» volle sapere lui.

Certo che era successo qualcosa! Gareth il verme, l'egoista, il bastardo aveva deciso di...

«Okay, non c'è bisogno che parli. Deduco dalla tua espressione che qualcosa di importante è avvenuto negli ultimi giorni. Qualcosa che ti ha ferita e turbata.» Senza attendere la risposta di lei, si alzò e si diresse verso l'angolo della stanza. «Mi dispiace di non poterti offrire nulla di più forte» annunciò, versandole del caffè in una tazza di porcellana.

«Grazie» accettò Ellie, abbassando lo sguardo. Non aveva voglia di bere nulla, ma tenere la tazza in mano avrebbe impedito alle sue mani di tremare.

«Qualcosa che dovrei sapere?» insistette Patrick con inaspettata dolcezza.

«Non si tratta di Toby» spiegò lei, fraintendendo il suo sguardo preoccupato.

«Non ho pensato neppure per un secondo che si trattasse di lui» replicò McGrath. «Tuo fratello è a York per lavoro, oggi. L'ho sentito un'ora fa e stava benissimo. Perché non ti siedi e mi racconti ciò che non va?»

Ellie fece come lui le aveva detto.

«Prenditi tutto il tempo che ti serve» la rassicurò. «Non ho alcun appuntamento per le prossime due ore.»

«Non ci vorrà tanto» sbottò lei, terrorizzata all'idea di stare in sua compagnia così a lungo e ansiosa di vuotare il sacco, nonostante tutto. «Il mio ex ragazzo intende annunciare il suo fidanzamento alla cena di venerdì.»

Ecco, lo aveva detto.

«Ah.»

«Non che la cosa mi interessi, sia ben chiaro.»

«Sicura?»

«Senta, signor... Patrick» iniziò titubante, ma ben decisa ad andare in fondo alla questione. «Non so che cosa Toby ti abbia raccontato riguardo al mio rapporto con Gareth, però...»

«Nulla, se proprio lo vuoi sapere» rispose lui. «Tuo fratello sa essere molto discreto, quando vuole» soggiunse nel notare il suo sguardo colmo di scetticismo. «Non lo avrei mai scelto come mio assistente, se non lo fosse.»

«Già. Be', capisco.» Si sentiva una sciocca. «Per la cronaca, sono stata io a rompere.»

Patrick aggrottò la fronte, perplesso. «Se sei stata tu, allora perché...»

«Garetti ha detto a tutti, in ufficio, di essere stato lui a rompere con me» ricordò Ellie con disgusto. «E quando è stato visto con un'altra, alcuni giorni più tardi...» Scrollò il capo in preda alla rabbia. «Per farla breve, se lo avessi contraddetto, avrei fatto la figura di quella che si inventa delle storie pur di salvare la faccia. Non mi è mai piaciuto essere compatita.»

Patrick l'ascoltava attento. Il suo ragionamento non faceva una piega. «Posso domandarti per quale motivo hai deciso di porre fine alla vostra relazione?»

«Perché lui... Lasciamo perdere. Non vorrei apparire scortese, però sono affari miei.»

«Lo capisco e lo rispetto, ma se sei stata tu a lasciarlo e se, come affermi, non ti importa del suo imminente fidanzamento...»

«Non me ne frega niente!» sbottò lei con inusitata veemenza. «È solo che... Patrick, io devo lavorare con tutta questa gente sei giorni la settimana per undici mesi l'anno. Amo molto il mio lavoro e vorrei continuare a svolgerlo con serenità. Ma quando Gareth mi ha annunciato che si sarebbe fidanzato, soltanto due ore fa, non ci ho più visto dalla rabbia. Come si permette?»

«Immagino volesse vendicarsi di te.»

«Lo credo anch'io, ma il punto è che se mi presento alla cena senza un cavaliere...»

«Tutti i tuoi colleghi proveranno un'immensa pena per te» concluse lui con indisputabile logica.

«Esatto. E, come ti ho detto prima, detesto essere compatita.» Stranamente, raccontare a Patrick come stavano realmente le cose si era rivelato meno arduo del previsto, tuttavia lei non si illudeva. La parte più difficile doveva ancora venire. «Per questo motivo, se sei ancora disposto ad aiutarmi, mi domandavo se ti andasse di accompagnarmi, venerdì sera. Ovviamente si tratta di un accordo puramente di lavoro e insisto per rimborsarti ogni spesa che dovrai sostenere. Mi riferisco alla benzina, alle

bevande, cose così.»

Non lo avesse mai detto! Patrick imprecò sottovoce, mentre la mascella gli si irrigidiva. «Mettiamo bene in chiaro una cosa, signorina Fairfax» iniziò in un tono che non ammetteva repliche. «Quando esco con una donna, pago io. Intesi?»

«Io ti ho invitato, io pago, signor McGrath» ribatté lei, inalberandosi.

«Allora non abbiamo più nulla da dirci. Verrò con te soltanto se sarò io a pagare. In caso contrario, dovrai trovare un'altra soluzione.»

«Io... Patrick, perché non ti sforzi di capire la mia posizione?» gemette lei, sperando di non dargli l'impressione che lo stesse implorando.

«E proprio perché la capisco che ritengo sia importante che si faccia a modo mio. Tu vuoi dimostrare a Gareth che di lui non ti importa più nulla e che sei perfettamente in grado di trovare altri ammiratori, non è vero? Che tu lo sia, mi pare ovvio, comunque.»

Ellie accettò il complimento di buon grado, ma senza farsi troppe illusioni sul proprio aspetto. Era una ragazza carina, nulla di più. Non era grassa ma neppure troppo magra, si sforzava di vestire in modo elegante ma senza eccentricità, e i suoi capelli, una delle sue migliori caratteristiche insieme agli occhi blu, erano sempre puliti e in ordine. Una donna dall'aspetto gradevole, ma non il tipo di bellezza a cui lui era sicuramente abituato.

Per questo motivo, quando Gareth Davies era stato assunto dallo studio legale, sei mesi prima, era stata così gratificata dalle sue attenzioni. Alto, biondo e terribilmente affascinante, una sorta di Brad Pitt con la toga, aveva completamente perso la testa per lui.

I complimenti di Patrick McGrath, per quanto gratificanti, giungevano in un periodo della sua vita in cui aveva imparato a diffidare degli uomini troppo attraenti. Era stato gentile, tutto qui.

«Da quanto tempo non state più insieme?»

«Perché lo vuoi sapere?»

«Mi stavo domandando perché una bella ragazza come te non abbia trovato un altro fidanzato.»

«Al momento iniziare una nuova relazione è l'ultimo dei miei pensieri» rispose in tono asciutto. «L'esperienza con Gareth mi ha insegnato parecchio sugli uomini.»

«Interessante!» si lasciò sfuggire lui, scrutandola con attenzione.

«Credimi, non lo è affatto» minimizzò lei, a disagio sotto quello sguardo

indagatore.

«Per questo motivo preferisci presentarti alla cena del tuo studio legale con un perfetto sconosciuto, piuttosto che con un nuovo fidanzato?»

«Bravo.»

«E lo sconosciuto sarei io... Ne sono lusingato.»

«Mi fa piacere.»

«Come ti ho già detto, sono libero, questo venerdì.»

Suo malgrado, lei emise un sospiro di sollievo. «Significa che verrai alla cena dei Delacorte con me?»

«Me lo hai chiesto, finalmente!» esclamò Patrick, piegando le labbra in un sorriso spontaneo e divertito che lo fece ringiovanire di una decina d'anni. «Temevo non lo avresti più fatto!»

E quello era il motivo per cui se ne stava in piedi al centro della cucina, indossando un abito rosso, truccata come mai aveva fatto prima di allora, sentendosi come un albero di Natale con troppi addobbi.

A peggiorare la situazione, *lui* era in ritardo.

Erano già le otto meno un quarto. E dire che avevano stabilito insieme che sarebbe passato a prenderla alle sette e mezza, in modo da arrivare al ristorante in tempo per gli aperitivi. Se ritardava ancora un po', sarebbero stati fortunati se fosse rimasto loro del dessert!

«È sempre così ritardatario?» sbottò, rivolta a Toby, senza riuscire a nascondere la propria impazienza.

«Vedrai che sarà qui a minuti» la tranquillizzò il fratello, sciacquando piatto e bicchiere prima di infilarli nella lavastoviglie. «Cavolo, se non mi sbrigo, Tess si domanderà che fine abbia fatto!» esclamò quindi, dopo aver gettato un'occhiata all'orologio.

Ellie annuì, sorridendo. Anche quella sera, come aveva fatto negli ultimi quattro mesi, suo fratello sarebbe uscito con la misteriosa Tess.

«Vuoi che chiami Patrick sul cellulare?» propose alla sorella, prima di salire al piano di sopra. «Forse ha avuto problemi con l'auto.»

«Perché, ti risulta che le Mercedes abbiano problemi?» commentò Ellie, sarcastica.

«La mia non ne ha» commentò una voce bassa e profonda che le era ormai familiare.

Come al solito quando lui era nei paraggi, Ellie sobbalzò, domandandosi se per caso il loro campanello d'ingresso non funzionasse. Era già la terza volta che Patrick irrompeva in casa senza essere annunciato.

Il fastidio per la sua mancanza di educazione si sciolse come neve al sole non appena si voltò e notò quanto gli donasse il completo da sera. Accidenti a lui! Era bellissimo.

«Gradirei che la smettessi di piombarmi alle spalle in questo modo» sbottò acida, irritata con se stessa per la reazione del proprio corpo alla vista di Patrick.

Nessun uomo aveva il diritto di essere così attraente.

«Pensi che io possa andare?» le domandò lui, quasi le avesse letto nel pensiero. Non che ci volesse molto, visto che lei non riusciva a staccargli gli occhi di dosso.

Andare bene per che cosa? Come rimpiazzo di Gareth certamente sì. Ogni altra donna presente al ristorante sarebbe morta di invidia nel vedere la semplice e modesta signorina Fairfax al braccio di cotanto splendore. Peccato che i suoi già scossi nervi non la pensassero allo stesso modo.

Accidenti! McGrath doveva soltanto fungere da specchietto per le allodole in una serata difficile, non farla tremare come un'adolescente al suo primo appuntamento.

«Ellie è un po' tesa, questa sera, Patrick» giunse in suo aiuto Toby, al quale non era sfuggito il tremore delle sue labbra. «E ora, se volete scusarmi, ho un appuntamento anch'io.» Prese il cappotto e la sciarpa e si diresse verso la porta. «Divertitevi. Sorellina, vuoi che ti aspetti alzato?» soggiunse con una smorfia maliziosa che fece sorridere il suo capo e infuriare la ragazza.

«No, grazie. E adesso sparisci, prima che io...»

«Non faremo tardi, vero, Ellie?» Patrick la stava fissando con espressione enigmatica. «Di solito vado a letto verso le dieci e mezza.»

Già, e io sono la figlia illegittima della regina Elisabetta. L'unica ragione per cui un uomo come quello sarebbe andato a letto così presto era che non ci sarebbe andato da solo.

«Sei in ritardo» lo accusò quindi nel tentativo di nascondere la fitta di gelosia che l'aveva pervasa.

«Solo di pochi minuti» minimizzò Patrick. «Mi sono fermato a comprarti questo.»

Questo altro non era che un mazzolino di fiori da appuntare al petto. Non che la parola fiori rendesse giustizia al magnifico bocciolo di rosa rossa che lui reggeva in mano...

Sorpresa dall'omaggio, Ellie strabuzzò gli occhi sapientemente truccati,

abbassandoli subito dopo. Regalarle una rosa, qualunque fosse il suo colore, non era contemplato nel loro accordo e complicava le cose. Anche se, a ben vedere, lui l'aveva avvertita che avrebbe condotto la serata a modo suo.

«Grazie» accettò lei, arrossendo impercettibilmente.

«Vuoi che te l'appunti io?» si offrì Patrick, senza distogliere lo sguardo dalle spalline sottili che non facevano nulla per nascondere il suo décolleté.

«No! Cioè... grazie, ma ce la faccio da sola, non è il caso...»

Lui non ribatté, limitandosi a piegare le labbra in un sorrisetto ironico che Ellie finse di non notare.

«Immagino sia ora di andare» soggiunse quindi, senza fare alcun accenno all'abito di lei.

«Sono pronta.» Ellie allungò il braccio verso lo schienale della sedia su cui era appoggiato il suo lungo cappotto nero e fece per infilarselo, non senza una punta di delusione. Un commento di Patrick al vestito rosso l'avrebbe fatta sentire meglio.

«Che peccato!» mormorò lui a quel punto, sorprendendola. «Il rosso ti sta divinamente ed è un crimine nascondere tanta bellezza sotto il cappotto.»

«Grazie» sussurrò lei di rimando, domandandosi se lui fosse capace di leggere nel pensiero degli altri.

«Gareth si mangerà le mani non appena ti vedrà, ne sono certo.»

«Toby ha detto la stessa cosa, sai?»

«Non mi stupisce. E, come sappiamo entrambi, tuo fratello non mente mai.»

Il tragitto verso il lussuoso ristorante che avrebbe ospitato la cena dei Delacorte si svolse in un piacevole silenzio che si trasformò presto in ansia fino a diventare puro terrore.

Anche in questa occasione Patrick parve leggerle nel pensiero. «Andrà tutto bene, Ellie, credimi. Ti fidi di me, non è vero?» A sottolineare le proprie parole le strinse forte una mano fra le sue, prima di rivolgerle un sorriso di incoraggiamento. «Abbi fiducia in me.»

Dopo il tradimento di Gareth, lei non era sicura di potersi ancora fidare di un uomo, ma come resistere a quello sguardo profondo e a quella voce così suadente? Impossibile, purtroppo.

«Sai, non credo di averti ancora ringraziato per aver accettato di

accompagnarmi, questa sera. Poter contare sul tuo appoggio significa molto per me.»

«Mi pare di averti udita nominare la parola gratitudine, una volta» borbottò lui, «ma è stato la settimana scorsa, quando mi hai scaricato. Propongo quindi di attendere la fine di questa serata, prima di ringraziarmi. Potresti non volerlo più fare, allora.»

Ellie aggrottò le sopracciglia e gli lanciò un'occhiata interrogativa. A che cosa si riferiva? Incrociò le dita, sperando che lui non le tirasse qualche brutto scherzo, e sospirò.

«Non essere preoccupata» la rassicurò lui. «Prometto di essere la discrezione in persona, stasera.»

«Lo giuri?» Toby adorava quell'uomo e ne aveva una stima infinita, ma lei non era altrettanto fiduciosa. Dopotutto non sapeva quasi nulla di lui! Soltanto ciò che suo fratello le aveva raccontato, il che, a ben riflettere, non era molto.

Riepilogò mentalmente le informazioni di cui disponeva. Trentotto anni. Avvocato di successo. Single. E questo non significava che non fosse un dongiovanni o che non avesse una ragazza, o cento, per quanto ne sapeva.

«Lo giuro» promise lui in tono fin troppo solenne. «Non racconterò ad anima viva che sei solita prendere il sole senza reggiseno sul retro del tuo giardino.»

«Tu, tu!» Arrabbiarsi era inutile. «Patrick, vorrei che diment...»

«Eccoci giunti a destinazione» annunciò lui, impedendole di continuare. Quindi parcheggiò la Mercedes fra una Rolls-Royce e una Porsche. «Pronta ad affrontare il tuo ex?»

«Non ne sono sicura...» mormorò lei, che aveva già dimenticato il riferimento al loro primo incontro e stava già pensando a come avrebbe reagito di fronte al Verme.

La hall dell'albergo era deserta, chiaro segno che appartenevano al gruppo dei ritardatari. Patrick la prese per mano e la condusse al guardaroba, dove una graziosa ragazza diede loro il benvenuto e si offrì di ritirare i cappotti.

«Ellie, smetti di tremare» la pregò dolcemente lui, costringendola a guardarlo negli occhi. «Sei bellissima. Di questo non devi dubitare.»

A conferma delle sue parole, le sfiorò i capelli con le labbra e le accarezzò dolcemente la schiena con una mano. Le sarebbe bastato

sollevare un poco la testa per sfiorare con la bocca il viso maschio di lui, ma non lo fece. Fu Patrick a costringerla ad alzare il capo e a schiuderle le labbra con un bacio ardente.

Ellie si abbandonò completamente fra le sue braccia, invasa da sensazioni che mai avrebbe creduto di provare. Rispose alla bocca di lui, sempre più esigente, con una passione che sorprese lei per prima, e gemette delusa quando lui si allontanò.

«Così va meglio» si lasciò sfuggire Patrick, fissando compiaciuto il rossore delle sue guance e le labbra tumide. «Ora sembri davvero una donna che è uscita con l'uomo che ama.»

Una cocente delusione si impossessò di lei a quella battuta. Ecco perché l'aveva baciata! Non perché lo desiderasse, ma soltanto per rendere più credibile agli occhi degli altri ospiti il fatto che fossero alla cena insieme.

«La prossima volta, avvertimi!» sbottò in un tono più acido di quanto intendesse, furibonda con se stessa più che con lui. «Guarda, sei tutto sporco di rossetto.» Estrasse un fazzoletto dalla minuscola borsetta di raso e glielo porse. «Pulisciti.»

«Non potresti farlo tu?» domandò Patrick con incredibile faccia tosta. «Senza uno specchio non vedo nulla.»

Il ragionamento non faceva una piega e lei si alzò in punta di piedi, il cuore che le batteva all'impazzata, specie dopo aver percepito il braccio di lui attirarla verso di sé.

Era talmente impegnata a pulire la bocca di Patrick, che non si accorse dell'uomo alto e biondo che si era fermato a pochi centimetri da loro.

«Ellie.»

Gareth! Si irrigidì di colpo nel sentire la sua voce e soltanto la potente stretta di McGrath le impedì di cadere a terra. Si voltò piano e posò su di lui uno sguardo che sperò potesse apparire tagliente come la lama di un pugnale.

«Patrick» disse infine, dopo aver riacquistato il controllo dei propri nervi. «Ti presento un collega di lavoro, Gareth Davies. Gareth, questo è Patrick McGrath.»

Il biondo abbozzò un sorriso falso come la sua dentatura ed esclamò: *«Quel* Patrick McGrath?!».

«Non credo di essere l'unico uomo al mondo che porta questo nome» ribatté l'altro, abbozzando un sorriso che piegò le sue labbra ma non raggiunse mai il suo sguardo.

«Vorresti scusarci, Gareth? Patrick, credo che faremmo meglio a entrare.» Ne aveva abbastanza di quell'assurda conversazione e anche di sentire lo sguardo del Verme fisso sulla scollatura.

Patrick colse al volo il suo stato d'animo. «Signor Davies, mi ha fatto piacere conoscerla, ma la mia dama desidera unirsi agli altri. Come posso negare qualcosa a una donna così bella? Ellie, tesoro» soggiunse quindi, stringendola ancor di più a sé. «Mi hai reso un uomo molto felice, questa sera.»

E, senza aggiungere altro, voltò le spalle a Gareth e accompagnò la sua dama nel salone addobbato a festa.

3

«Patrick! Non sapevo che saresti venuto con Ellie, questa sera!» esclamò George Delacorte, avvicinandosi alla coppia e stringendo calorosamente la mano all'uomo.

George era alto e magro, dall'aspetto distinto e dal sorriso gentile, un sorriso che ingannava spesso chi aveva a che fare con lui. Era infatti un avvocato maledettamente in gamba, e alla soglia dei settant'anni, era considerato il migliore legale della città.

«Avresti dovuto dirmelo, cara» rimproverò garbatamente la sua segretaria personale, prima di deporre un bacio affettuoso sulle sue guance.

Dirgli che cosa?, rifletté lei. Fino a pochi secondi prima non sapeva neppure che lui e Patrick si conoscevano!

«Come stanno Anne e Thomas?» volle sapere Delacorte, senza distogliere lo sguardo dalla coppia che gli stava davanti.

«Molto bene, grazie» replicò Patrick, ignaro dello stupore della ragazza che stringeva a sé.

«E Teresa? Se ne va ancora in giro a infrangere cuori o ha deciso di mettere la testa a posto?»

Patrick rise. «Non dirlo a nessuno, ma credo che abbia finalmente incontrato il grande amore della sua vita.»

«Sono contento per lei» commentò il vecchio Delacorte.

Ellie non aveva la minima idea di chi fossero Anne, Thomas e Teresa, tuttavia provava la spiacevole sensazione che la cosa fosse rilevante per il buon svolgimento della serata.

«Devo correre da Mary a informarla della tua presenza. Sarà così felice

di vederti!» annunciò a quel punto George. Quindi si fece più serio, quasi mogio. «Anche Sarah è qui. Da qualche parte. Ovviamente ti aspettiamo a casa nostra, domani sera, per la festa.»

«Non mancherò» lo rassicurò Patrick.

«Porta anche Ellie» continuò il vecchio, rivolgendo un sorriso alla ragazza. «Io e Mary ne saremmo onorati. Cara, se ti va di venire, naturalmente.»

Lei non disse nulla, limitandosi ad annuire. Come poteva, se non aveva la minima idea di che cosa i due stessero parlando?

«Non so quali siano i piani di Ellie per domani» intervenne Patrick, «Ma te lo faremo sapere.»

«Ci conto. E ora, vogliate scusarmi, ma devo cercare mia moglie. A dopo.»

«E così quello era il famoso Gareth» mormorò Patrick all'orecchio di Ellie non appena furono rimasti soli. «Devo ammettere di non esserne stato particolarmente colpito.»

«Non pensiamo a Gareth, per il momento» replicò lei, scrollando le spalle. «Piuttosto, chi sono Anne, Thomas e Teresa? E com'è che conosci George Delacorte?»

«Semplice. E mio zio» ammise lui con candore. «Anne e Thomas, invece, sono...»

«Tuo zio?» lo interruppe lei, soffocando un grido di stupore.

«Sì, mio zio. Sua moglie Mary è la sorella di mio padre.»

«Posso sapere perché non me lo hai detto prima?» sibilò Ellie, furibonda pur senza comprenderne a fondo il motivo.

«Non immaginavo fosse un'informazione rilevante.»

La sua faccia tosta era incredibile. «Certo che è rilevante!» protestò lei, il viso arrossato e gli occhi che mandavano lampi. «Toby sa che il mio capo è anche tuo zio?»

Patrick scrollò impercettibilmente le spalle. «Non ne sono sicuro, però mi pare di sì. Ti va di unirci al resto degli ospiti, ora? Ho colto diverse occhiate curiose nei nostri confronti.»

Non le importava un accidenti di chi li stava osservando e perché. Ciò che davvero le premeva era andare a fondo della questione. Se Toby era a conoscenza della parentela fra Patrick e Delacorte senior, allora doveva sapere anche...

«Patrick!»

I suoi pensieri furono interrotti dall'avvicinarsi di Sarah Delacorte, l'unica figlia di George, una bellissima ragazza sui vent'anni, la quale si gettò con entusiasmo al collo del cugino.

Ellie provò un violento tuffo al cuore nel constatare per l'ennesima volta quanto la giovane fosse attraente, elegante e sofisticata e allo stesso tempo gentile e priva di affettazione.

Una persona assai gradevole, il cui unico difetto era quello di essere da circa sei settimane la nuova fiamma di Garetti.

«Che bello rivederti!» esclamò Sarah, staccandosi riluttante dal cugino. «Non mi aspettavo di trovarti qui. Come mai sei venuto?»

«Tutta colpa, o merito, di Ellie» la informò lui, cingendo con un braccio la vita della sua dama e lanciandole uno sguardo fin troppo carezzevole.

«Ellie, ciao! Scusami se non ti ho salutato subito. Sono secoli che non ci vediamo» trillò la giovane. «Sei bellissima» soggiunse poi con sincera ammirazione.

«Grazie.» Le due donne non si vedevano da parecchio tempo, in quanto la figlia di George si era trasferita a Parigi, dove aveva soggiornato per circa un anno. Inizialmente aveva lavorato come assistente di un famoso stilista, quindi era stata notata da un importante fotografo di moda ed era apparsa sulle copertine di alcune prestigiose riviste. Per questo motivo non era al corrente del fatto che, fino a poche settimane prima, la segretaria di suo padre aveva frequentato quello che ora era il suo fidanzato.

Che caos! Ellie era certa che Gareth si fosse ben guardato dal raccontare alla giovane la verità su di lei, e lei dal canto suo non aveva alcuna intenzione di ferirla mettendola in guardia su di lui.

Quasi avesse percepito il suo disagio, Patrick attirò a sé la cugina e disse: «Immagino di dovermi congratulare con te per l'imminente fidanzamento».

Sarah arrossì e sospirò beata. Non si era accorta che i lineamenti del cugino si erano irrigiditi nonostante la gentilezza delle sue parole.

«Non è fantastico?» gemette con espressione sognante. «Un attimo sono libera e spensierata e quello dopo sto per fidanzarmi con un uomo meraviglioso.» Sospirò di nuovo. «Mi sono innamorata di lui nell'attimo stesso in cui i nostri sguardi si sono incontrati. Ci credereste?»

«Amore a prima vista, quindi» commentò Patrick in tono piatto, stringendo forte la mano di Ellie, che ascoltava senza osare commentare.

«Qualcosa di simile.» La felicità di Sarah era talmente evidente da apparire commovente. «Non vedo l'ora che conosciate il mio Gareth. Sono certa che lo adorerete.»

«Ne siamo certi anche noi» si lasciò sfuggire Patrick in un tono ironico che fortunatamente solo Ellie colse. «La serata è ancora lunga, cuginetta. Ora scusaci, ma la mia dama ha promesso di presentarmi ad alcuni colleghi.»

«Naturalmente! Scusatemi se vi ho trattenuti così a lungo. Ellie, è stato un vero piacere rivederti. Un giorno di questi passo in ufficio da papà e ci prendiamo un caffè insieme. Ti va?»

Lei abbozzò un sorriso di circostanza e annuì. La situazione si stava facendo sempre più intricata e imbarazzante. E la colpa era tutta di Toby! Che diavolo aveva in mente quando aveva organizzato la sua uscita con Patrick? Dopotutto non poteva non essere al corrente delle relazioni che intercorrevano fra i giocatori di quella assurda partita!

«Si può sapere che cosa ti è preso?»

Ellie e Patrick erano finalmente liberi di parlare senza problemi. «Ti rendi conto di quanto sia imbarazzante per me?» Era talmente nervosa e agitata che non si era accorta di aver attirato su di sé gli sguardi perplessi di alcuni invitati.

«Non credo sia il luogo giusto per discuterne» le fece notare lui, conducendola verso il buffet.

«Non me ne importa nulla» si intestardì lei, ben sapendo che Patrick aveva ragione. «Tu non ti rendi conto...»

«Me ne rendo conto perfettamente» ribatté lui, addolcendo il proprio tono. «Ma la serata è appena iniziata e, che ti piaccia o no, il fidanzamento del tuo ex verrà annunciato fra poco.»

«Il fidanzamento con tua cugina» gli fece notare lei, pungente.

«Purtroppo» gemette Patrick, aggrottando la fronte. «Forse non lo hai notato, ma George non sta esattamente saltando di gioia all'idea di avere Gareth Davies come genero.»

In effetti, non lo aveva notato. «Davvero?»

George sapeva che la sua segretaria personale aveva frequentato Davies fino a poche settimane prima. Tutto lo studio legale ne era a conoscenza. Ma quando l'anziano aveva affrontato l'argomento, Ellie aveva minimizzato, definendo il proprio rapporto con Gareth una semplice

amicizia. Dopotutto non era priva di orgoglio! Soltanto ora si rendeva conto che Delacorte le aveva parlato di Gareth spinto dalla diffidenza e dalla preoccupazione per la figlia.

«Davvero.»

«Se è così, perché non fa qualcosa?»

Patrick scrollò il capo di fronte a tanta ingenuità. «Per esempio, dire alla sua unica figlia che l'uomo del quale è innamorata è un cacciatore di dote interessato soltanto al suo denaro?»

«In effetti...»

«O che il suo unico scopo è quello di vedere il proprio nome a lettere cubitali sulla targa dello studio legale più prestigioso della città?»

Ellie non ribatté. Gareth era proprio come Patrick lo aveva descritto. Attraente, affascinante e maledettamente ambizioso. La segretaria personale di George Delacorte gli era parsa un ottimo aggancio, ma l'aveva scaricata senza tante cerimonie quando Sarah era apparsa all'orizzonte.

«Come reagirebbe Sarah, se qualcuno dovesse metterla in guardia nei confronti dell'uomo che pensa di amare alla follia?»

«Non crederebbe a una sola di quelle accuse» riconobbe lei.

«Per questo motivo bisogna agire d'astuzia. Mia cugina deve capire da sola con che razza di persona ha a che fare.»

Ciò che a me non è riuscito, ammise Ellie, abbassando lo sguardo. Era stata così stupida! Le ci erano volute ben tre settimane per accorgersi che Gareth vedeva un'altra donna. Lo aveva mandato a quel paese non appena aveva avuto la certezza del suo tradimento, ma ciò non attenuava l'umiliazione e la vergogna provate in quel momento.

Soprattutto dopo che il Verme le aveva proposto di continuare la loro relazione nonostante tutto.

«Ti va di aiutarci?»

«Scusa, che stavi dicendo?»

«Ti sto chiedendo se ti va di aiutare me e mio zio a smascherare Davies, impedendo a Sarah di commettere un madornale errore.»

Ellie non sapeva cosa rispondere, ma le bastò gettare un'occhiata alla coppia di neofidanzati per intuire che avrebbe fatto qualsiasi cosa per svergognare Gareth. Sarah pendeva dalle sue labbra e lo divorava con gli occhi, mentre lui la osservava con irritante accondiscendenza. Proprio come aveva fatto con lei!

«Non so che cosa tu abbia in mente, ma sì, sono disposta ad aiutarti.

Anche se non capisco in che modo.» Se non ci erano riusciti loro, come poteva una semplice segretaria come lei?

«Sapevo di non essermi sbagliato su di te!» esclamò Patrick, attirandola a sé. «Il mio istinto non sbaglia mai.»

Incuriosita dalle sue parole ed emozionata dall'intensità del suo sguardo, Ellie mormorò: «Quale istinto?».

«Non appena ti ho visto, ho intuito che sei una donna forte, che non molla mai. Devi esserlo per forza per esserti accollata la responsabilità di un fratello appena diciottenne, dopo la morte dei vostri genitori. E a giudicare dagli ottimi risultati ottenuti, sono certo che vinceremo questa battaglia contro Davies.»

4

«A che razza di gioco stai giocando?»

Ellie si voltò piano verso Gareth, conscia che il suo tono aggressivo non prometteva nulla di buono. Aveva da poco lasciato il tavolo per andare al bagno e, a giudicare dal tempismo di Davies, lui doveva averla seguita deliberatamente.

Lo fissò a lungo in viso e notò che la rabbia lo rendeva meno attraente. I suoi lineamenti erano tesi e la bocca sensuale era ridotta a una fessura sottile. Qualcosa doveva averlo infastidito.

«Scusa?» proruppe lei nel tono più gelido di cui fosse capace, tremando impercettibilmente. Erano soli nel foyer.

«Mi hai sentito, Ellie» sbottò lui, impaziente. «Che ci fai in compagnia del nipote di George?»

«Mi godo la cena, come tutti gli altri» lo informò lei con una allegria che era molto lontana dal provare.

«Non fare la furba con me» sibilò Davies, furibondo. «Adesso frequenti l'alta società, a quanto pare.»

La stava provocando e lei sperò che Sarah Delacorte potesse vederlo in quel momento, gli occhi fuori dalle orbite e un ghigno satanico dipinto in volto.

Le era chiaro ciò a cui Gareth si riferiva. Se non fosse stata accompagnata da Patrick, avrebbe preso posto a uno dei tavoli della sala, accanto ai colleghi, mentre quella sera George li aveva invitati sul palco, accanto a lui e alla propria famiglia. Sarah e Gareth compresi.

«La cosa ti crea dei problemi?»

La risata sardonica di Gareth le fece accapponare la pelle. «Niente affatto. Ma se speravi di ingelosirmi, devo dirti che hai fallito miseramente.»

«Abbassa le arie, Gareth. La tua presunzione è del tutto fuori luogo. Il fatto che io e Patrick siamo amici non ha nulla a che vedere con te.»

«Davvero?» Non le credeva, era evidente. «Che cosa gli hai detto di me?» Le afferrò un braccio e lo strinse talmente forte che lei dovette soffocare un urlo di dolore. «Se vengo a sapere che avete parlato di...»

«Credimi, quando sono con lui, ho di meglio da fare che sparlare di te. Se capisci ciò che intendo... E ora lasciami il braccio, per favore.»

Lui finse di non averla udita e il suo sguardo si posò sul suo viso sapientemente truccato, scorrendo più giù fino a posarsi sulla profonda scollatura. «Non credo che lo farò» mormorò in tono mellifluo. «Sei molto bella, questa sera. Sexy, direi.»

All'inaspettato complimento, pronunciato in tono viscido da un uomo che disprezzava, Ellie si sentì assalire dalla nausea. Ma non poteva e non voleva permettersi che lui si accorgesse del suo disagio e disse: «Si dà il caso che a Patrick io piaccia molto vestita di rosso».

La provocazione colse nel segno. «Piccola vipera vel...»

«Va tutto bene, cara?» La voce profonda di Patrick interruppe all'improvviso quello spiacevole scambio di battute. «Sei via da così tanto tempo che ho temuto avessi avuto dei problemi.» Mentre parlava, teneva lo sguardo fisso su Gareth, minaccioso.

Quasi avesse percepito la forza silenziosa dell'altro uomo, Davies lasciò andare il braccio di Ellie, che emise un profondo sospiro di sollievo. «Gareth mi stava domandando dove fosse il bagno degli uomini.»

«Davvero?»

«Già» rispose il biondo, abbozzando un sorriso di circostanza. «Anzi, ora dovrei proprio tornare al tavolo, prima che la mia fidanzata mi dia per disperso.»

«Si riferisce a mia cugina Sarah, immagino» ribatté Patrick, cui non era affatto sfuggita la tensione che aleggiava nel foyer. «Le voglio molto bene, sa?»

«È una ragazza meravigliosa» gli fece eco Gareth, ansioso di evitare lo scontro con il nipote del suo futuro suocero.

«Lo è davvero» riconobbe Patrick. «Per questo non vorrei vederla

soffrire. Mai.»

Ellie non era certa che fosse saggio da parte del suo accompagnatore sfidare l'altro uomo, seppure in modo velato, tuttavia non intervenne. Non conosceva Patrick McGrath da molto tempo, ma una cosa aveva capito di lui: faceva sempre a modo suo.

«Credo sia meglio tornare in sala. George annuncerà il fidanzamento subito dopo il caffè, e visto che sono una delle parti in causa...»

«Vada pure, Davies» lo incoraggiò Patrick. «Io preferisco rimanere qualche minuto solo con Ellie.» Le circondò la vita con un braccio e l'attirò contro il suo petto.

«Ci vediamo in sala, allora. Chi lo sa? Non è detto che si diventi parenti, un giorno, tu e io. Non credi, cara?»

Lei non seppe mai come riuscì a soffocare il desiderio di spaccargli la faccia con un pugno. Gli gettò un'occhiata colma di disgusto e mormorò: «Ne dubito molto, Gareth.».

«Non esserne così certa» replicò lui, sicuro di sé come al solito. «McGrath, spero che abbia intenzioni serie nei confronti della nostra Elizabeth. George le è affezionato come se fosse sua figlia e non la perdonerebbe mai se lei giocasse con i suoi sentimenti.»

Bastardo!, pensò Ellie, grata di avere il sostegno di Patrick. Su una cosa, però, il Verme aveva ragione. George Delacorte le voleva bene e le era stato molto vicino dopo la morte dei suoi genitori. Anche per questo motivo detestava l'idea di essere una possibile causa di sofferenza per la sua unica, adorata figlia.

«Non credo che Ellie si riferisse alla *nostra* relazione, quando ha espresso il dubbio che voi due diventiate parenti.»

Il significato di quelle parole era talmente chiaro che lo sguardo di Gareth si ridusse a una fessura e i suoi lineamenti si irrigidirono. «Fossi in te, non presterei così tanta attenzione a opinioni di seconda mano, per nulla obiettive. Ellie, mia cara, non puoi negare che...»

«Non preoccuparti per me, Davies.» Patrick detestava la violenza fisica, ma in quel preciso istante lo avrebbe volentieri scaraventato contro il muro. «È mia abitudine ragionare con la mia testa. Sempre. Per questo sono qui con Ellie, questa sera.»

«Molto gentile da parte tua» accondiscese Gareth, lanciando alla ragazza uno sguardo colmo di compatimento. «So quanto Ellie detestasse l'idea di presentarsi sola a questa festa.»

«Questo è un problema che non si sarebbe mai trovata ad affrontare» tagliò corto Patrick. «So per certo che molti uomini avrebbero voluto essere al mio posto. Come dar loro torto?»

Finalmente il biondo capì l'antifona e, dopo aver balbettato un breve saluto, tornò in sala, lasciando Ellie libera di sfogare la propria rabbia.

«Brutto verme schifoso» sibilò infatti. «Quanto lo odio. Se penso che sono stata così stupida e ingenua da cadere nella sua rete!» Aveva cercato in tutti i modi di sminuirla agli occhi di Patrick, facendola apparire come una donnetta gelosa e vendicativa. «Giuro che se...»

«Fregatene» le consigliò Patrick. «Arrabbiarti serve solo a fare il suo gioco. È stato così spiacevole perché ha paura.»

«Paura?»

«Sì» le spiegò lui, osservandola con dolcezza.

«Non è sicuro di ciò che mi hai raccontato sul suo conto e la cosa lo rende nervoso.»

Era possibile, ma in quel preciso istante a Ellie importava soltanto dell'opinione che Patrick aveva di lei. Non doveva essere molto alta, visto il modo in cui si era lasciata ingannare da Gareth, prendendosi una cotta per lui. Solo una povera idiota ci sarebbe cascata. E se avesse pensato che era ancora innamorata di lui?

No! «È un uomo pericoloso, credimi.»

«Non pericoloso» la contraddisse Patrick. «Irritante. Disgustoso. Ma di certo meno sicuro di sé di quanto voglia apparire. Se lo fosse, non ti avrebbe seguita.»

«Ne sei certo?»

«Ovviamente tu costituisci un serio problema per lui, un ostacolo ai suoi piani.»

«Ne dubito molto.»

«Non dovresti» cercò di convincerla Patrick. «Mettiamola così. Forse a preoccuparlo non sei tu, ma il fatto che tu stia con me, il cugino di Sarah.» Fece una breve pausa di riflessione, prima di continuare. «Per questo ritengo che dovremo farci vedere in pubblico insieme il più possibile.»

«Non capisco cosa intendi.»

Un ghigno soddisfatto piegò le belle labbra di McGrath. «Che tu lo innervosisca è evidente. Noi non dobbiamo far altro che tenerlo sotto pressione.»

«Pressione?»

«Proprio così. Ricordi che George ha menzionato una festa a casa sua?»

«Sì. Domani.»

«Esatto. Domani ci sarà l'annuncio ufficiale del fidanzamento di Sarah. Credo sarebbe un'ottima idea se tu e io ci andassimo insie...»

«No» lo interruppe Ellie, intuendo ciò che lui aveva in mente. «La mia risposta è no. Apprezzo il favore che mi hai fatto accompagnandomi questa sera, ma non mi è piaciuto affatto che tu mi abbia nascosto la parentela con George. Inoltre, sapevi del fidanzamento fra Gareth e Sarah e non mi hai detto nulla.»

«Ellie.»

«No» ribadì lei con convinzione. «Questa serata si è rivelata un incubo e io non ho alcun desiderio di ripeterla.»

«Un incubo, Ellie?» ripeté Patrick dolcemente, posandole un dito sotto il mento per costringerla a guardarlo. «Tutta?»

Che domanda. Ovvio che no. Il bacio che si erano scambiati al loro arrivo, inaspettato e dolcissimo, era impresso a fuoco nella mente di Ellie, che però si era imposta di non dargli troppo peso.

Non che fosse facile...

«Un incubo dall'inizio fino a ora, e sono certa che il resto non sarà diverso» mentì con forza. «Per questo motivo non ti accompagnerò, domani.»

«Nemmeno per il bene di Sarah?»

«Nemmeno per... Non è giusto, Patrick! Questo è un ricatto emotivo bello e buono.»

Lei e Sarah provavano simpatia l'uria per l'altra e avevano trascorso momenti assai piacevoli negli ultimi anni. La giovane Delacorte era una ragazza deliziosa, alla mano nonostante la ricchezza, e più di una volta si era rivolta alla segretaria di suo padre per confidarsi o ricevere dei consigli. Il matrimonio con Gareth Davies era ciò che di peggio potesse capitarle.

«Non voglio venire a questa festa con te» insistette Ellie, anche se con minor convinzione. «Non ho nulla da mettermi» concluse infine, ben sapendo che lui aveva già vinto.

La risata soddisfatta di Patrick era la conferma alla propria debolezza, e quando lui si chinò verso le sue labbra, sfiorandole con un bacio leggero ma fin troppo intenso, Ellie capì di non avere via di scampo. E non solo riguardo alla festa...

5

«Guai a te se dici una sola parola.» Ellie si avvicinò a Toby, che stava leggendo il giornale, e lo fissò con aria minacciosa. «Guai a te. Non sei la mia persona preferita in questo momento.» Si lasciò andare su una delle sedie della cucina e sospirò.

«Che c'è? Perché ho l'impressione che tu sia di cattivo umore?» ribatté il ragazzo nel tono più innocente di cui fosse capace. «Tu adori fare shopping.»

In genere lo adorava, certo. Ma non quel giorno. E Toby ne conosceva perfettamente il motivo.

«Lavorare per Patrick sta avendo degli effetti negativi su di te, fratello» gli fece notare lei, levandosi un pelo dal maglione pesante a collo alto. «Stai diventando subdolo come lui.»

Toby sogghignò sotto i baffi che non aveva. «Esagerata!»

«Esagerata un corno!» replicò lei, offesa. «Eri a conoscenza di ogni cosa e non mi hai detto nulla. Non so se potrò mai perdonarti.»

«Sorellina, se lo avessi fatto, non saresti mai andata alla cena dell'ufficio, ieri sera. Non con Patrick, perlomeno. Un vero peccato, devi ammetterlo.»

Ellie lo fissò con sospetto. «Perché?»

«Dai, non fare così. Nel caso non te ne fossi accorta, io e il mio capo siamo dalla parte dei buoni, mentre Gareth è il cattivo di turno. Te lo sei scordato?»

Ovvio che no. Mai avrebbe dimenticato l'insopportabile sguardo di trionfo del Verme, quando George aveva annunciato il fidanzamento di sua figlia Sarah.

«Un verme come lui non si merita una ragazza come quella» aveva bisbigliato Patrick al suo orecchio. «E non si meritava neppure te. L'hai scampata bella!»

Dopo l'annuncio, la serata era continuata sotto il segno dell'allegria e dei festeggiamenti, anche se l'espressione di felicità dei Delacorte era solo una maschera di circostanza.

Patrick era molto preoccupato per suo zio e sua cugina, così che quando Sarah si era avvicinata a loro per scambiare quattro chiacchiere, lui aveva suggerito alle due ragazze di andare a fare acquisti insieme il giorno

seguente.

«Cuginetta, ti va l'idea?» aveva domandato subdolamente. «Mi è stato detto che devi ancora scegliere l'abito per la festa e anche Ellie ha lo stesso problema.»

Ellie gli aveva lanciato uno sguardo assassino, ma lui aveva finto di non notarlo.

«Su, non essere timida» l'aveva presa in giro lui. «Ti ho sentito poco fa, quando ti lamentavi di non avere nulla da indossare!»

Era stato a quel punto che Gareth si era unito alla conversazione, offrendosi di accompagnare la fidanzata. «Tesoro, sai che ti accompagno volentieri» le aveva proposto con una fretta che non era sfuggita né a Ellie né a Patrick.

«Amore mio, quanto sei dolce!» aveva sospirato la sua fidanzata. «Lo apprezzo molto, ma voglio che l'abito che indosserò domani sera sia una sorpresa, per te.»

Gareth aveva abbozzato un sorriso di circostanza che però non nascondeva del tutto la sua irritazione. «Pensavo fosse l'abito nuziale che io non dovrei vedere!»

«Certo che lo è, sciocchino!» aveva trillato Sarah, allegra. «Aspetta e vedrai. Ma domani mi piacerebbe molto stare con Ellie e chiacchierare delle nostre cose come non facciamo da tempo.»

Ovvero ciò che Gareth voleva evitare a tutti i costi.

Ellie non se l'era sentita di rifiutare e per quel motivo, seppure con molta riluttanza, ora se ne stava seduta in cucina aspettando l'arrivo di Sarah Delacorte.

«Non mi ero reso conto di quanto George e Mary fossero preoccupati per il fidanzamento della figlia finché Patrick non me lo ha detto, ieri» borbottò a quel punto, rassegnata.

Lei aveva capito in tempo che razza di bastardo fosse Gareth, ma la povera Sarah... Patrick aveva ottime ragioni per essere in ansia.

Patrick.

Lo detestava per averla costretta ad accettare l'invito di sua cugina e allo stesso tempo non riusciva a smettere di pensare a lui e al bacio che si erano scambiati nel foyer. E che dire dell'attimo di profondo imbarazzo che l'aveva assalita quando lui l'aveva riaccompagnata a casa?

Da vero gentiluomo l'aveva scortata fino alla soglia, le aveva sfiorato una guancia con un impalpabile bacio e aveva promesso di passare verso le

otto, il giorno seguente.

«Non è il caso di arrivare troppo presto» le aveva spiegato, piegando le belle labbra in un sorriso sornione.

«Sono d'accordo.»

«E non preoccuparti per domani. Sii te stessa e vedrai che trascorrerai un piacevole pomeriggio con mia cugina.»

«Se lo dici tu...» Non era certa di poter sopportare per ore la dolce Sarah che parlava del proprio meraviglioso fidanzato.

«Compra qualcosa di blu» le aveva infine suggerito, incatenando i loro sguardi. «Lo stesso blu dei tuoi occhi.»

Possibile che avesse immaginato il desiderio nei suoi occhi? Quel desiderio che le aveva tolto il fiato e l'aveva fatta sentire in trappola?

Non ebbe mai una risposta perché Patrick si era voltato e le aveva strizzato l'occhio. «Dimenticavo. Anne e Thomas sono i miei genitori. Teresa, invece, è mia sorella.»

«Quel vestito ti sta benissimo!» esclamò Sarah con ammirazione sincera, quando Ellie uscì dal camerino.

In effetti non era malaccio, riconobbe lei fra sé, se non fosse stato per il cartellino del prezzo, che le ricordava minaccioso che lei non era un'ereditiera ma solo una semplice segretaria.

Tuttavia, non aveva che se stessa da biasimare. La giovane Delacorte era abituata ad avere il meglio dalla vita ed era ovvio che avrebbe scelto una boutique esclusiva per il proprio abito di fidanzamento. In effetti, l'abito scelto da Sarah, una creazione esclusiva, era perfetto per lei. Color verde smeraldo, proprio come la pietra dell'anello che Gareth le aveva regalato, le fasciava il corpo snello e metteva in risalto le spalle perfette e il viso da bambola di porcellana.

L'abito che Ellie aveva indosso, invece, era in seta blu, con manica lunga e ampia e collo alla coreana. I preziosi ricami sulle maniche e all'orlo lo rendevano assai raffinato, ma lei non era certa di poterselo permettere.

«Con i capelli raccolti e un filo di kajal nero intorno agli occhi, sarai più bella della figlia di un *maharajah* indiano» aveva sospirato l'altra ragazza, sincera. «Sono sicura che quando Patrick ti vedrà, non capirà più nulla» aveva soggiunto maliziosa.

Ellie non era certa di volerlo, e non perché McGrath non le piacesse. A dire la verità, si sentiva fin troppo attratta da lui. Ma una relazione fra loro

era assai improbabile. Erano troppo diversi... in tutto. Ambiente, ceto sociale, grado di istruzione, frequentazioni e molto altro ancora.

«No... non so...» aveva balbettato Ellie, indecisa sul da farsi. Da un lato desiderava con tutta se stessa vedere la reazione di Patrick davanti a quella nuova versione della semplice e modesta Elizabeth Fairfax, dall'altra ne era terrorizzata.

«Ti va se ci prendiamo un caffè mentre ci pensi?» aveva quindi proposto Sarah saggiamente di fronte all'incertezza dell'amica.

«Buona idea.»

L'idea non le parve più così buona quando la conversazione si spostò, inevitabilmente, dall'abbigliamento al fidanzamento di Sarah.

«È stato molto... ecco, improvviso, mi pare di capire» azzardò Ellie, mescolando il proprio cappuccino.

«Mmh...» riconobbe l'altra, sospirando sognante. «Non nego di essermi divertita molto, lo scorso anno. Sai, la mia carriera di modella, finire sulle copertine di riviste prestigiose, il successo e il denaro, però è stato anche un periodo di grande solitudine. Mi mancava la mia famiglia, mi mancavano gli amici. La famiglia più di tutto. Papà e mamma, ma soprattutto un compagno, dei figli...»

«Hai solo ventun anni! Hai tutto il tempo per sistemarti e diventare madre. Che ne è stato del tuo sogno di diventare stilista di moda?»

A quelle parole, Sarah sorrise raggiante ed emozionata. «Sei la prima persona a cui lo confesso, ma ho già disegnato un'intera linea di abiti da sera e di costumi da bagno e sto aspettando che Jacques, lo stilista per il quale ho lavorato a Parigi, mi dica che cosa ne pensa.»

Interessante, rifletté Ellie fra sé. Aveva sottovalutato la piccola Delacorte, dopotutto.

«È fantastico! Credi che questo fatto avrà delle ripercussioni sul tuo fidanzamento con Gareth?»

L'espressione dell'altra si incupì all'improvviso. «A dire la verità, non ci ho pensato» mormorò. «È tutto così nuovo per me! Il fidanzamento, intendo, ma soprattutto non dovermi più preoccupare soltanto di me stessa. Amo Gareth da morire, però se Jacques ritenesse che ho del talento vorrei continuare su questa strada.»

Di nuovo Ellie pensò che quell'ammissione fosse un fatto positivo.

«Sono certa che il mio fidanzato capirà se aspetteremo un po' prima di

sposarci.»

L'ingenuità di Sarah e la sua fiducia nella comprensione e pazienza del suo compagno intenerirono Ellie, che non se la sentì di contraddirla. Ma se conosceva bene Davies, non gli sarebbe piaciuto rimandare l'entrata nella potente famiglia dei Delacorte.

Niente affatto.

Sarah non seppe mai nulla dei dubbi dell'amica, ma Patrick ne fu messo al corrente non appena mise piede in casa Fairfax, quella sera.

«Sei bellissima!» esclamò con ammirazione, indietreggiando di qualche passo per osservare meglio quel capolavoro di donna.

Ellie arrossì come un peperone a quel complimento. «Patrick, hai sentito ciò che ti ho detto? Sarah...»

«Certo che ti ho sentita. Mia cugina non intende rinunciare al proprio sogno di diventare stilista di moda» ripeté lui in fretta. «Mi pare una buona cosa, ma in questo momento...»

«Una buona cosa?» si accalorò lei con più veemenza di quanto fosse necessaria, a disagio sotto il suo sguardo intenso. «Ti rendi conto che questo sogno potrebbe essere fonte di disaccordo fra loro?»

«Certo che me ne rendo conto» disse lui, che in quel momento era più interessato alla bellissima donna che gli stava davanti che alle discutibili scelte sentimentali della cugina. «Se il matrimonio dovesse essere rimandato, Davies avrebbe un travaso di bile.»

«Esatto! Se accadesse... Patrick, mi stai ascoltando?»

«Sì, sì, cioè no» ammise lui con disarmante sincerità. «In questo preciso istante sono totalmente rapito dalla tua bellezza, mia adorabile signorina Fairfax. Il tuo vestito è semplicemente favoloso. Non potevi fare scelta migliore.»

Ellie arrossì di nuovo, o forse non aveva mai smesso. Quello stesso pomeriggio aveva gettato alle ortiche il proprio buonsenso e aveva acquistato l'abito blu. Aveva speso una piccola fortuna, ma ora i complimenti di Patrick e soprattutto il suo sguardo di ammirazione la compensavano della follia.

Aveva seguito il consiglio di Sarah e aveva raccolto i capelli sulla nuca e truccato gli occhi con una matita nera che rendeva il suo sguardo ancor più intenso, se possibile. Il mascara aveva fatto il resto.

Eppure, nonostante si fosse data tutta quella pena per apparire carina agli

occhi del famoso e brillante avvocato McGrath, i suoi espliciti apprezzamenti la imbarazzavano. Negare di essere attratta da lui sarebbe stato da ipocriti e lei non lo era, ma era ben conscia che la loro relazione non era altro che una sceneggiata per gettare fumo negli occhi di Gareth e spingerlo a commettere qualche errore.

Dimenticare come stavano davvero le cose fra lei e il bel Patrick, quindi, sarebbe stato da folle incosciente.

E infatti era proprio così che si sentiva.

Un'incosciente irresponsabile.

«Che ne dici di andare, ora? Sono quasi le otto e tu hai detto che...»

Patrick scrollò le spalle con noncuranza. «Non ti preoccupare. Qualche minuto di ritardo non farà che confermare agli occhi degli altri il fatto che tra noi stia nascendo qualcosa. Non ti pare?»

«Non so, e francamente non mi interessa.» mentì lei spudoratamente.

«Inoltre» continuò lui senza scomporsi, «non ti ho ancora dato questo.»

Questo era un pacco grande e piatto che Patrick reggeva in mano fin da quando aveva messo piede in casa. Ellie aveva pensato si trattasse di un regalo per i neofidanzati e sobbalzò quando lui glielo porse.

«Per me? Che cos'è?»

«Aprilo» ordinò, deciso, osservandola appoggiare la scatola sul tavolo e aprirla con mani tremanti. «È una pashmina» le spiegò davanti alla sua sorpresa. «È pregiata lana di capra proveniente dal nord dell'India ed è una...»

«So che cos'è una pashmina e so di cosa è fatta» sbottò lei, accarezzando lievemente la morbida lana nera. «È molto bella, ma non avresti dovuto.»

«Permettimi di contraddirti, mia signora in blu» la prese in giro lui, togliendo la lunga e avvolgente sciarpa dalla scatola e posandogliela sulle spalle. «Meriti un regalo prezioso per tutto l'aiuto che stai fornendo a me e alla mia famiglia. Consideralo un regalo di Natale anticipato. Inoltre» soggiunse prima che lei protestasse di nuovo, «il tuo cappotto nero non ti dona affatto.»

A me o all'immagine che devo dare di me stessa in quanto partner di un uomo ricco e di elevato ceto sociale?, rifletté lei con cinismo.

Non che avesse importanza, visto che dopo quella sera non lo avrebbe più rivisto. E quel pensiero, stranamente, la intristì. «È... è calda» si lasciò sfuggire, mentre il cuore le batteva all'impazzata a causa della vicinanza di Patrick. «Gra... grazie.»

«È stato un piacere.»

«Non avresti dovuto, però» insistette lei, accarezzando languidamente la costosa pashmina. «E un capo di classe e anche molto cost...»

«Ellie, non una parola di più» la zittì lui, imperioso. Quindi il suo tono si addolcì. «Mi ha fatto piacere farti questo regalo e sono contento che ti piaccia. Però...» Si avvicinò pericolosamente a lei e le sfiorò una guancia con il dorso della mano.

Ellie deglutì forte. «Però cosa?» ripeté con voce strozzata dall'emozione.

«Forse grazie non è sufficiente. Che ne diresti di darmi un bacio?»

Un bacio? Ellie sgranò i profondi occhi blu e li posò sul bel viso di Patrick, domandandosi se per caso avesse problemi di udito. Non era possibile che lui volesse davvero che lei...

«Decidi in fretta, tesoro, o la serata finirà ancor prima di iniziare.»

Troppo sconvolta per proferire parola, Ellie se ne stava zitta, combattuta fra il desiderio di impossessarsi della sua bocca e quello di fuggire il più lontano possibile.

«Ho capito, non fa nulla. Se ritieni che non sia il caso, immagino che ne farò a meno. Anche se ieri sera non è stato poi così male, non trovi?»

Non male? Il bacio che si erano scambiati nel foyer era stato il più eccitante che lei avesse mai ricevuto. E dato. Ma così, a freddo...

«E ora di andare.» Patrick non pareva più disposto ad attendere la sua decisione e fu allora che lei raccolse a sé tutto il proprio coraggio e posò timidamente le sue labbra su quelle di lui.

Le sue labbra serrate, però, non piacquero a Patrick. «Tutto qui? Mi era parso che sapessi fare di meglio...» la provocò, lanciandole una sfida che lei non poteva, ma soprattutto non voleva rifiutare.

Per questo gli circondò il collo con le braccia e gli si strinse contro, avvicinando piano le proprie labbra a quelle di lui, baciandolo senza fretta.

Patrick sussultò e la lasciò fare. «Baciami, Ellie. Baciami a lungo.»

Lei non se lo fece ripetere e fu allora che lui la strinse convulsamente a sé. Rimasero a guardarsi ansanti, finché un gemito uscì dalla bocca di Ellie, che accantonò ogni remora e lo baciò come mai aveva fatto prima di allora.

«Wow!» si lasciò sfuggire Patrick alla fine di un bacio lunghissimo e devastante, incapace di nascondere la propria eccitazione. «Lei è piena di talenti nascosti, signorina Fairfax. Quasi quasi le chiederei di rif...»

«Come sto?»

Toby irruppe in cucina nel preciso istante in cui sua sorella e il suo accompagnatore staccavano le loro labbra e si immobilizzò a pochi metri di distanza.

«Scusate, io non sapevo, cioè non volevo distur...»

«Vieni pure, Toby» lo invitò il suo capo, riprendendo a tempo di record il controllo dei propri ormoni. «Stai benissimo.»

«Vai anche tu a una festa?» gli chiese sua sorella, assai stupita di vederlo indossare il completo più elegante che possedeva.

«Certo!» la informò l'altro. «Patrick non te lo ha detto? Verrò con voi dai Delacorte.»

Ellie scrollò il capo, ma non replicò.

Cos'altro le avevano tenuto nascosto quei due?

6

Toby e Patrick stavano tramando qualcosa e lei trascorse tutto il tragitto riflettendo sul motivo per il quale suo fratello stesse andando da George e Mary e, soprattutto, sul motivo per il quale non gliene avesse parlato. Che fosse l'assistente personale di Patrick non aveva alcuna importanza, visto che non si trattava di una cena di lavoro. Che diavolo c'entrava il giovane avvocato Fairfax con il fidanzamento di Sarah Delacorte?

Non ci mise molto a capire che la risposta, se poi una risposta c'era, avrebbe dovuto attendere. Inoltre, lei aveva ben altro per la testa.

Il regalo di Patrick, prima di tutto. La pashmina era calda e morbida intorno alle proprie spalle, e lei non riusciva a smettere di sfiorare il soffice cachemire, domandandosi perché il suo accompagnatore si fosse preso la briga di donarle un capo così prezioso.

E di baciarla.

Inutile negarlo. Quel bacio intenso ed esigente l'aveva profondamente turbata, facendole desiderare di riceverne altri molto presto. Lui che le prendeva il viso fra le mani, lui che le sfiorava le labbra prima di impossessarsi avidamente della sua bocca, lui che pretendeva una risposta... Ellie sospirò. Che Patrick la baciasse di nuovo era assai improbabile, quindi meglio mettersi il cuore in pace e concentrarsi sulla serata.

La villa dei Delacorte era illuminata a giorno e più di venti auto erano

parcheggiate nell'ampio viale antistante la casa. Jaguar, Mercedes, Rolls-Royce e qualche Range Rover facevano bella mostra di sé, costringendo Ellie a riflettere amaramente sul destino della povera Sarah. Gareth aveva fatto bene i propri conti! Tenne le proprie elucubrazioni per sé e seguì Patrick nell'ampio atrio, dove una cameriera e un maggiordomo li accolsero con un inchino e li liberarono dei loro cappotti.

Anche Patrick viveva in una reggia simile a quella?

Probabile, si disse. Ricordava di aver udito Toby raccontare dell'appartamento da single che il suo capo possedeva in città, ma non era da escludere che il ricco e potente avvocato McGrath possedesse anche una residenza in campagna.

Il che non faceva che evidenziare le insormontabili differenze fra loro e rendere improbabile una relazione amorosa.

Ricordatelo, Ellie!, impose a se stessa, soffocando a stento l'istinto di girare sui tacchi e abbandonare la casa, dal cui salone provenivano voci e risate. Quasi le avesse letto nel pensiero, Patrick la prese per mano e, dopo averla fissata per un istante, come a volersi assicurare che stesse bene, la condusse verso gli altri ospiti.

«La mia famiglia non morde, sai» la prese in giro con un sorriso. «Perlomeno non al primo incontro.»

«Grazie» ribatté lei nello stesso tono. «Mi sento decisamente meglio.» Ma non era vero, e quando un cameriere in livrea passò davanti a loro, lei prese un bicchiere di champagne dal suo vassoio.

«Ragazzi, se volete scusarmi...»

«Che cosa...?» Ellie era talmente presa da Patrick e dalla ricchezza di quella casa che si era scordata di suo fratello. «Dove vai?»

Lui, però, si era già allontanato, lasciandola preda di uno strano sconforto. «Toby» mormorò, ben sapendo che suo fratello non poteva sentirla.

«Non preoccuparti per tuo fratello» la rassicurò Patrick. «Ti garantisco che è in buone mani. Piuttosto, che ne dici di andare a salutare George e Mary?»

Lei annuì. I padroni di casa stavano conversando amabilmente con un'altra coppia di mezza età, accanto al camino di pietra, mentre gli altri ospiti erano sparsi per l'enorme salone.

«La nostra è una famiglia piuttosto numerosa» la informò Patrick, al quale non era sfuggita l'espressione terrorizzata della sua dama. Non c'era

alcun dubbio, infatti, che l'uomo sulla settantina che stava chiacchierando con George fosse il padre del suo cavaliere. Erano pressoché identici!

«Io... io non credo sia una buona idea» si schermì lei, rifiutandosi di percorrere la distanza che li separava dal quartetto.

Lui capì al volo. «Ellie, rilassati. Presentarti i miei genitori non equivale a sbandierare ai quattro venti la nostra presunta relazione. Il tuo nervosismo non ha alcuna ragione di essere.»

«No» si intestardì lei. «Ho promesso di aiutarti a smascherare Gareth e non mi tirerò indietro, ma conoscere la tua famiglia complicherebbe soltanto le cose. Ho preso la mia decisione. Tu va' da loro, io faccio un salto alla toilette.»

«Ellie, non puoi...»

«Non insistere» ribadì lei in un tono deciso che lui non le aveva ancora udito usare. «Quando hai finito di parlare con loro, mi troverai davanti alla portafinestra che dà sul giardino.»

Patrick non insistette. «Sei la donna più testarda che io abbia mai conosciuto» si lasciò sfuggire, non senza una punta di ammirazione.

«Mi fa piacere che tu mi riconosca almeno questa particolarità.»

«Questa e non solo...» mormorò lui, chinandosi verso il suo orecchio. «Sei un mix letale di bellezza, intelligenza e vulnerabilità, signorina Fairfax, e questo manderebbe in confusione qualsiasi uomo. Ma rispetterò la tua decisione.» Le sfiorò il lobo e soggiunse: «Faremo a modo tuo. Questa volta».

Ellie rimase chiusa in bagno per circa quindici minuti, controllando il proprio make-up e riflettendo sulla serata, sul bacio di Patrick, sulla presenza di Toby e anche sul fatto che molti invitati si sarebbero domandati chi lei fosse e cosa rappresentasse nella vita dell'avvocato McGrath.

Il trucco resisteva, ma per il resto non le riuscì di trovare alcuna risposta plausibile e soddisfacente. Meglio tornare in sala, prima che Patrick venisse a riprenderla. Stava scendendo l'ampia scala che portava al piano inferiore, quando si imbatté in Gareth, l'ultima persona che desiderava vedere in quel momento.

Lui le si parò davanti e sibilò: «Credevo non saresti venuta, stasera. Ho visto il tuo ragazzo tutto solo e...».

«Evidentemente ti sei sbagliato» sbottò, fingendo di non aver notato il

sarcasmo con cui il Verme aveva pronunciato la parola *ragazzo*.

«Non so che cosa tu voglia ottenere con questa sceneggiata, ma...»

«E io non so di cosa tu stia parlando» ribatté lei, gettando un'occhiata ansiosa sopra la sua spalla, nella speranza che Toby o Patrick giungessero al più presto in suo soccorso.

Le labbra di Gareth si piegarono in un sorriso sardonico. «So che sei ancora innamorata di me, Ellie, e capisco che il mio...»

«Tu sei pazzo!» lo interruppe bruscamente lei, disgustata e allo stesso tempo a disagio, visto che soltanto pochi mesi prima si era davvero creduta innamorata di lui. «Non è da escludere che io sia innamorata, ma di certo non lo sono di te.»

Lo sguardo di Gareth si incupì e i suoi occhi chiari si ridussero a una fessura. «McGrath?»

«E se fosse?» ribatté lei coraggiosamente, alzando il mento in segno di sfida.

«Povera Ellie» si lasciò sfuggire Gareth, scrollando il capo, la voce colma di compatimento. «Se così fosse, staresti soltanto sprecando il tuo tempo. Il ricco e potente Patrick McGrath che si interessa a una semplice segretaria, per quanto bellissima. Sei un'illusa!»

Un'ondata di umiliazione percorse Ellie, conscia della verità contenuta in quelle parole, ma ben decisa a non mostrargli quanto esse avessero colto nel segno. «Senti da che pulpito! A te non è andata poi così male, a quanto pare.»

«In effetti...» Era piuttosto soddisfatto di sé e non faceva nulla per nasconderlo. «Io sono di una razza superiore.»

«Sei solo un gran bastardo e Sarah se ne accorgerà, prima o poi!»

«Speriamo sia poi, anche se ne dubito fortemente.»

«Verme schifoso! Farò in modo che la tua fidanzata sappia molto presto chi sei veramente. Non ti permetterò di fare a lei ciò che... Non toccarmi!»

Gareth finse di non averla udita e strinse ancor di più il suo esile braccio, fissandola con aria minacciosa. «Non osare metterti fra me e Sarah o te ne farò pentire amaramente» sibilò. «Se lo farai, giuro che...»

«Va tutto bene, sorellina?»

Toby!

Nell'udire la voce dell'uomo, Gareth le lasciò il braccio all'istante e si voltò, un sorriso innocente stampato in volto.

«Davies» proruppe Toby, gettando sull'altro uno sguardo gelido, prima

di rivolgersi alla sorella. «Patrick ti sta cercando da un po'. Credo sia meglio che tu lo raggiunga. Ti aspetta al buffet.»

Lei annuì, pur non avendone alcuna voglia. Il suo unico desiderio era quello di andarsene a casa e leccarsi le ferite, e non solo quelle dello spirito. Il braccio le doleva ed era certa che il giorno seguente un livido bluastro sarebbe comparso sulla pelle.

«Su, vai» ripeté Toby con maggiore dolcezza. «Io resterò qui a fare quattro chiacchiere con il nostro amico.» Si voltò verso Gareth e gli rivolse un disarmante sorriso. «Non credo di essermi ancora congratulato con te per il tuo imminente fidanzamento.»

Ellie scappò via, letteralmente, in preda al disgusto e all'agitazione. L'unica consolazione era che Patrick aveva visto giusto. Ogni volta che la incontrava, Gareth perdeva il controllo dei propri nervi, mostrandosi meno sicuro di se stesso di quanto intendesse apparire.

Non appena la vide, Patrick le rivolse un'occhiata interrogativa. «Dove sei stata?» esordì, senza riuscire a nascondere una certa irritazione. «Ho finito di salutare i miei genitori molto tempo fa. Non mi piace che... Ellie, che c'è? Tu stai piangendo!»

«Io... io non... non sto piangendo» minimizzò lei, conscia del fiume di lacrime che premeva per uscire.

«Tesoro, scusami, non volevo essere così duro.» Patrick la prese per le braccia con l'intenzione di attirarla a sé, ma la lasciò andare quando lei sobbalzò, incapace di nascondere una smorfia di dolore. «Per favore, parlami» la implorò lui. «Che cosa ti sei fatta al braccio?»

«Io... nulla. Ho incontrato Gareth sulle scale e...»

«È stato lui? Ti ha aggredita?» Pareva sul piede di guerra e lei, che detestava le scenate, scrollò il capo.

«Non esattamente» mormorò, gli occhi lucidi e l'espressione triste. «È il livido che mi ha lasciato ieri sera, quando mi ha afferrato il br...»

«Davies ti ha ferita?»

«Non l'ha fatto apposta» mentì Ellie. «Capisci, lui...»

«Capisco benissimo» commentò Patrick. «Conosco Davies. Oh, ecco Toby. Per favore, rimani con lui, mentre io faccio quattro chiacchiere con il mio futuro cugino.»

Proprio ciò che lei non voleva e che aveva temuto fin dal primo istante in cui aveva messo piede in quella casa.

«Patrick, no!»

Troppo tardi. Lui si era già allontanato e, a giudicare dall'espressione feroce del suo viso, Gareth avrebbe avuto ciò che si meritava. E forse anche di più. Non era questo il punto, però. Ellie detestava il suo ex, ma mai avrebbe voluto causare dolore e infelicità a Sarah e mettere in imbarazzo la sua famiglia.

«Su, andiamo al buffet.» Toby le aveva circondato le spalle con un braccio e ora la stava delicatamente conducendo verso un'estremità della sala. Lei lo lasciò fare. Forse quello era il motivo per cui suo fratello era stato invitato alla festa. Patrick non voleva lasciarla sola.

«Toby, per l'amor del cielo, fa' qualcosa» gemette, il pensiero costantemente rivolto a Patrick e Gareth. «Sta per succedere qualcosa di molto spiacevole, ne sono sicura.»

«E allora?»

«E allora? Ti rendi conto che potrebbero venire alle mani?»

«Senti, Ellie. Davies è un verme schifoso e lo avrei preso a pugni io stesso se non fosse per il rispetto che provo verso George Delacorte e la sua famiglia. Comunque, non devi preoccuparti. Il mio capo detesta le scenate. Conosce metodi più sottili per far ragionare gli idioti come Davies.»

«Voglio andare a casa.»

«Che cosa?»

Erano diventati tutti sordi? «Ti ho detto che voglio andarmene. Ho bisogno di starmene da sola e riflettere sulla mia vita.»

Dopo quella serata non era certa di poter lavorare nello stesso edificio con Gareth, e neppure di poter guardare in faccia George Delacorte senza sprofondare dalla vergogna. Lavorava per quell'uomo da dieci anni. Dieci anni nei quali aveva dato il meglio di sé fino a essere promossa sua segretaria personale, quattro anni prima. Lui l'aveva trattata come una figlia, agevolandola ogni qualvolta lei aveva avuto problemi con suo fratello, del quale si occupava da sola. La sola idea che per causa sua e della sua stupidità nella scelta dei suoi accompagnatori la festa di Sarah fosse rovinata la faceva stare malissimo. Meglio tornarsene a casa ed evitare altri spiacevoli scontri o scenate.

«Non esagerare, ora. Dai a Patrick pochi minuti ancora e vedrai che tutto si sistemerà.»

«Hai molta fiducia nel tuo capo, a quanto pare» si lasciò sfuggire lei, che non provava certo la stessa sicurezza.

«Patrick McGrath è un vincitore nato.»

Ellie non ne dubitava, ma ciò non cambiava le cose. Voleva andarsene al più presto.

E lo avrebbe fatto se Sarah, bellissima e raggiante, non li avesse raggiunti. «Ellie, ciao! Sono molto contenta che tu sia potuta venire, questa sera. Per caso, hai visto il mio fidanzato? È un po' che lo cerco, ma sembra scomparso.»

Ellie impallidì. «Io...»

«L'ho visto che parlava con Patrick, pochi minuti fa» giunse in suo aiuto Toby. «Scusami, non mi sono presentato. Mi chiamo Toby Fairfax e sono il fratello di Ellie.»

«Io, invece, sono Sarah Delacorte. Mi ha fatto molto piacere conoscerti. Ora scusatemi, vado a cercare mio cugino e il mio futuro sposo.»

«Fa' qualcosa, per l'amor del cielo!»

«Calmati, sorellina» la rassicurò Toby. «Non c'è nulla di cui preoccuparsi. Patrick è perfettamente in grado di cavarsela da solo. Mangiamo qualcosa, ti va? Sto morendo di fame!»

Lei aveva lo stomaco chiuso in una morsa, ma non lo contraddisse, seguendolo docilmente verso il buffet, notando con sorpresa gli sguardi adoranti che molte donne lanciavano a suo fratello. Toby era cresciuto e lei non se ne era accorta!

Alto, muscoloso, capelli scuri e occhi azzurri, non era più l'adolescente che lei aveva aiutato a crescere dopo la morte dei loro genitori. Era un uomo fatto, ormai, e il palese interesse delle altre donne ne era la conferma. In particolare, una bella ragazza dai lunghi capelli scuri e dai lineamenti molto fini non gli aveva staccato gli occhi di dosso un solo istante.

«Vedo che non stai mangiando.»

Nell'udire la voce profonda di Patrick, Ellie si voltò di scatto, scrutando ansiosa il suo viso alla ricerca di lividi o ferite. Grazie al cielo, non notò alcun segno strano.

«Come potevo pensare al cibo, quando tu potevi essere nell'atrio, a terra, privo di sensi?» ribatté, rendendosi immediatamente conto di aver detto la cosa sbagliata al momento sbagliato. Una frase come quella era più adatta a una madre preoccupata per il figlio, o a una donna in pena per il suo amante...

«Eventualità assai improbabile, te lo garantisco.»

«Sarà, ma io non...»

«Ellie, ti avevo detto che Patrick è in grado di prendersi cura di se stesso» li interruppe Toby, ridendo di gusto.

Anche Patrick rideva, e lei sentì una folle rabbia montarle dentro. Fu quindi senza accorgersene che riempì il proprio piatto di ogni prelibatezza del buffet, comprese le ostriche, che detestava.

«Sicura di riuscire a mangiare tutto?» la prese in giro Patrick, che non le aveva tolto gli occhi di dosso un solo istante. «Te lo puoi permettere, con la tua linea, ma è veramente un sacco di roba!»

Lei non rispose, rendendosi conto solo in quell'istante di essere rimasta sola con lui. Toby, infatti, stava chiacchierando piacevolmente con la brunetta che lo aveva adocchiato poco prima. Non aveva perso tempo, il ragazzo!

«Che sciocca, non mi ero neppure accorta di aver riempito il piatto in questo modo» si scusò lei, arrossendo suo malgrado. «Non riuscivo a smettere di pensare a te e a Garetti» soggiunse quindi, incapace di trattenersi.

Patrick scrollò le spalle. «Non ricorro mai alla violenza, Ellie, anche se nel caso di Davies avrei fatto volentieri un'eccezione. Comunque, ho messo bene in chiaro le cose. Lo ucciderò se si azzarderà ancora ad avvicinarsi a te o a sfiorarti.»

«Oh.»

«Credo sia giunto il momento di discutere del tuo coinvolgimento in questa faccenda.»

Il cuore di Ellie smise di battere per un istante. Che cosa voleva dire? Che non aveva più bisogno di lei? No, non poteva essere... Si rese conto in quel momento di non voler smettere di vedere Patrick. Le piaceva molto, troppo, forse, e l'idea di non uscire più con lui la riempì di tristezza.

«Immagino tu abbia capito che puoi disfarti di Gareth anche senza il mio aiuto» mormorò, sperando di riuscire a nascondere la propria delusione.

«Non ho affatto detto questo» la contraddisse lui. «Credo soltanto che sarebbe meglio per te se...»

«Ciò che è meglio per me gradirei essere io a deciderlo» lo interruppe a quel punto lei, inalberandosi. Ma chi si credeva di essere? «Finché la mia presenza manderà Gareth fuori dai gangheri, spingendolo forse a commettere un errore che porterà Sarah a capire con che razza di verme ha a che fare, non mi tirerò indietro.»

Anche se ciò avrebbe significato continuare a frequentare Patrick McGrath.

7

«Come hai detto che sarebbe tornato a casa, Toby?» Ellie era esausta e la sua voce era flebile mentre sbadigliava. Patrick la stava riaccompagnando a casa e lei non vedeva l'ora di infilarsi sotto le coperte.

«Qualcuno che ha incontrato alla festa si è offerto di dargli un passaggio, mi pare.»

La brunetta che lo aveva fissato tutta la sera, c'era da scommetterci. Dopo averli sorpresi a chiacchierare davanti al tavolo del buffet, Ellie li aveva persi completamente di vista.

Meglio per Toby, rifletté lei, che dal canto suo non si era staccata un attimo dal fianco di Patrick, anche se per il motivo sbagliato!

«Sono così dispiaciuta per George e Mary!» si lasciò sfuggire, sospirando pesantemente. «Davvero Sarah non immagina quali siano i loro sentimenti verso Gareth?» L'infelicità della coppia alla prospettiva che la loro unica figlia sposasse un simile individuo era palese.

«George le ha espresso i propri dubbi sulla fretta del fidanzamento» le rispose Patrick, più serio che mai. «Ma si è limitato a questo. Non vuole correre il rischio che, imponendole la propria volontà, Sarah faccia esattamente il contrario.»

«Mi pare di capire che la testardaggine è una caratteristica di famiglia...» lo prese in giro lei.

«Qualcosa di simile.»

«Gareth si attaccherà ai Delacorte come una sanguisuga.»

Una ruga profonda solcò la fronte di Patrick. «Lo so. È un parassita.»

Ellie era d'accordo con lui, ma ciò non la fece sentire meno in imbarazzo per aver creduto di amarlo, quel parassita! Meglio cambiare discorso, per il momento.

«Quale sarà la prossima mossa?»

«Pensavo a una cena, martedì prossimo.»

«Che cosa c'è in programma, martedì?»

«Te l'ho detto, una cena» ripeté lui in tono evasivo.

«Ho capito, ma non me ne hai detto il motivo.»

«Per non morire di fame?»

«Sì, però...»

«Ellie, smetti di ripeterti» la invitò lui con un sorriso. «Voglio che tu esca con me, martedì. Tutto qui.»

Lei deglutì spasmodicamente. «Ma...»

«Elizabeth, per l'amor del cielo!» sbottò lui. «Verrai o non verrai a cena con me, martedì prossimo?»

«Certo. Ti ho già detto che ti aiuterò per quanto mi è possibile. Gareth è...»

«Gareth non c'entra nulla» tagliò corto lui, infilando il vialetto di casa Fairfax. Parcheggiò, spense il motore e si voltò verso la sua compagna, tenendola incatenata a sé con lo sguardo per un lungo istante. «Tu e io. Soli. Al ristorante. Nessun altro a parte gli altri clienti del locale. È più chiaro, ora?»

Lo era, per quanto ancora lei non ci credesse. Patrick McGrath le aveva appena chiesto un appuntamento! Ellie era troppo stupita per rispondere e sull'abitacolo della Mercedes calò il silenzio.

Fu Patrick a romperlo per primo. «Spero che sia tua abitudine offrire un caffè a chi ti accompagna a casa, la sera.»

«Io... be', certo. Sei stato gentile a portarmi a casa. Se vuoi, ecco... te lo offro volentieri.» Non il massimo della spontaneità e della gentilezza, ma era troppo agitata per l'invito a cena e lui, dal canto proprio, non pareva averci fatto caso.

La cucina era immersa nel buio, e quando premette l'interruttore della luce, Ellie sobbalzò per un istante. Era imbarazzata. Molto. Senza guardare Patrick in viso, aprì un pensile e ne estrasse il caffè solubile e due tazze, quindi riempì d'acqua il bollitore.

«Lascia perdere il caffè per un attimo, ti prego» mormorò lui, togliendole il bollitore dalle mani e facendola voltare verso di sé. «Voglio vedere i lividi sulle tue braccia.» Gettò con noncuranza la costosa pashmina su di una sedia e alzò le maniche della tunica di seta.

Ciò che vide lo mandò su tutte le furie. «Dio mio, Ellie!» sibilò. «Guarda questi lividi. Quel bastardo meriterebbe una lezione per ciò che ti ha fatto.» Sfiorò i segni bluastri con i polpastrelli e scrollò il capo. «Avrei dovuto colpirlo quando ne ho avuto l'occasione. Anzi, potrei tornare alla festa e farlo ora. Non può passarla liscia!»

Commossa, ma anche spaventata dalla sua reazione, Ellie abbassò lo

sguardo e si allontanò da lui. «Lascia perdere. Non è poi così importante. I lividi passeranno...»

«Passeranno, certo!» sbottò Patrick in un tono che non ammetteva repliche. «Ma a che prezzo?»

Fu allora che fece qualcosa che Ellie davvero non si aspettava. Le prese il viso fra le mani e mormorò: «Lo amavi molto?».

«Io... no» ammise lei con onestà. «Anche se ho pensato che si trattasse di amore, per un certo periodo. Però, con il senno di poi, mi rendo conto che ero soltanto lusingata dalle sue attenzioni. Puoi credermi oppure no, ma Gareth sa essere molto affascinante, quando vuole.»

Ma non affascinante quanto te. Non glielo disse, non ne avrebbe mai avuto il coraggio, tuttavia negarlo sarebbe stato inutile. Ciò che lei provava quando era in compagnia di Patrick McGrath era mille volte più intenso delle sensazioni suscitate da Davies.

«Non ne dubito» riconobbe, senza riuscire a nascondere una punta di fastidio.

«Non parliamone più, ti va?» propose lei, che non voleva rovinare quei momenti parlando del Verme. Percepiva una strana atmosfera fra loro, quella sera. Intensa e lieve allo stesso tempo, ma molto coinvolgente. Forse era colpa dell'illuminazione soffusa della cucina, o forse...

«Cena, martedì?»

Lei si inumidì le labbra secche con la lingua. «Be'... sì. Anche se ritengo...»

Patrick le posò un dito sulle labbra. «Non aggiungere altro, ti prego» sussurrò, circondandole la vita con le braccia prima di attirarla a sé. «Vorrei che per una sera ti rilassassi e non pensassi a nulla.»

Che pensiero gentile! Peccato che stare in sua compagnia non la rilassasse affatto, anzi, la metteva in folle agitazione. In ogni caso, mai avrebbe rinunciato a una serata in sua compagnia, loro due soli.

«Sei adorabile, questa sera, Ellie» mormorò lui senza staccarle gli occhi dal viso. «Bellissima.»

«Lo hai già detto» gli ricordò lei con voce strozzata dall'emozione, conscia delle sue braccia forti intorno alla vita e dei pochi centimetri che separavano le loro labbra.

«Ci sono cose che vanno ripetute.» Le mani di Patrick salirono dolcemente lungo le sue braccia fino alle spalle, quindi l'attirò ancor di più a sé, costringendola a guardarlo negli occhi. E la baciò.

«Sembri nata per baciare, lo sapevi? E anche per essere baciata...»

Fosse dipeso da lei, quel contatto elettrizzante delle loro bocche sarebbe durato in eterno, ma l'eccitazione che la stava divorando era talmente violenta e inaspettata che lei si sciolse dal suo abbraccio, imbarazzatissima.

Lui la lasciò andare, ma non senza farglielo notare. «Bella e innocente. Mi sbaglio?»

Il commento non piacque a Ellie. «Perché, c'è qualcosa di male?»

Patrick le gettò un'occhiata perplessa. «Ho forse detto questo?»

«Mi è parso di cogliere una punta di derisione nella tua battuta.»

«Bella, innocente e suscettibile» la prese in giro lui, con dolcezza. «Ti sbagli. Non c'è nulla di male.»

Forse aveva reagito in modo esagerato, ma non era certa che essere ancora vergini a ventotto anni fosse qualcosa di cui andare fieri. Non che non avesse mai avuto esperienze sentimentali, questo no, ma nessuno degli uomini con cui era uscita le aveva mai fatto provare l'irrefrenabile desiderio di mettere in gioco tutta se stessa, anima e corpo. Fino a quel momento, però, non le era mai parso un problema. Ma prima di quel momento non aveva mai conosciuto un uomo intrigante come Patrick McGrath.

«Ellie, il caffè» le fece notare lui a quel punto, accomodandosi su una sedia.

«Già. Scusami.» Che idiota era! Posò sul tavolo lo zucchero e il latte e versò la bevanda fumante nelle tazze, evitando di incontrare lo sguardo di Patrick per paura di leggervi derisione e compatimento.

«Tu e Davies... Basta, grazie.»

Io e Davies che cosa?, ripeté Ellie fra sé, arrossendo come un peperone all'idea che lui si riferisse al sesso. «Che cosa vuoi sapere di me e Garetti?» azzardò, concentrandosi sul proprio caffè.

Patrick alzò su di lei uno sguardo che la turbò oltre ogni misura e che la rese improvvisamente coraggiosa. «Ti stai chiedendo se abbiamo fatto

l'amore? E se fosse? Che diritto hai tu di farmi una simile domanda?» aveva alzato il proprio tono di voce, ma lui finse di non essersene accorto.

«Nessuna, hai ragione. A parte il fatto che...»

«Che?»

«Ti ha mai fatto del male?»

Lei non rispose.

Non poteva.

Male? Non male fisico, questo no, ma l'umiliazione che lui le aveva inflitto, quella non l'avrebbe mai scordata.

«Ellie?»

«Co... cosa?» Perché Patrick la stava fissando con dolcezza? Perché non beveva il suo caffè e la lasciava in pace? Abbozzò un flebile sorriso, che però non lo ingannò.

«Dimmi che cosa è accaduto. Ti prego.» Le aveva coperto una mano tremante con la propria e la stava guardando con una tale tenerezza che lei chiuse gli occhi e si ritrovò a pensare alla sua relazione con Gareth.

Quel mattino Gareth era passato dal suo ufficio per chiederle se poteva accompagnarla a casa. Già da un paio di settimane il loro rapporto traballava. Gareth aveva disdetto un paio di appuntamenti e si era scordato di chiamarla e lei si sentì sollevata all'idea di avere l'occasione di trascorrere del tempo sola con lui.

Una volta giunti al villino dei Fairfax, Gareth l'aveva presa brutalmente fra le braccia e aveva iniziato a baciarla, mentre con mani avide palpava il suo corpo. Che gli era preso? Ellie si sentiva attratta da lui, ma quella mancanza di tatto e di dolcezza non le piaceva affatto. E così lo aveva respinto.

«Non fare così» aveva mormorato, alzando il tono di voce quando lui aveva finto di non udirla. «Piantala!»

Era stato in quel momento che Gareth era scoppiato in una risata insolente. «Questo è il tuo problema, Ellie. Se tu fossi stata più disponibile, io non avrei mai cercato un'altra. Ma visto come stanno le cose, non puoi biasimarmi se...»

Quelle parole crudeli l'avevano lasciata esterrefatta e avevano confermato ciò che da tempo sospettava. Gareth aveva un'amante.

«Ovviamente non sto dicendo che fra noi è tutto finito» aveva continuato lui, tranquillo. «Potrei continuare la nostra relazione, se tu ti mostrassi un po' più...»

A quel punto lei era esplosa. «Presuntuoso, arrogante, bastardo!» aveva urlato, disgustata con se stessa prima ancora che con lui. «Come ti permetti?»

«Tesoro, non fare così. Ti sto solo dicendo...»

«Mi stai dicendo che se vengo a letto con te troncherai l'altra re...

relazione?»

«Non esageriamo» aveva ribattuto lui, le labbra sensuali piegate in una smorfia melliflua. «Allora mi stai dicendo che dovrei entrare a far parte del tuo *harem.»*

«No.» Gareth aveva scrollato le spalle e aveva fatto un passo nella sua direzione. «Se tutto va secondo i miei piani, nel giro di poco tempo dovrei essere un uomo sposato. Ma non c'è motivo per cui tu e io non possiamo continuare a vederci. Naturalmente soltanto se ti mostrerai più gentile e disponibile.»

Piani? Di che accidenti stava parlando?

«Se noi due fossimo amanti, intendi» volle sapere lei, ansiosa di essere contraddetta, nonostante tutto.

«Che altro? Solo così varrebbe la pena di correre un simile rischio.»

C'era un'unica cosa da fare.

«Vattene immediatamente da questa casa» aveva sibilato lei.

«Dai, non fare così.»

«Esci e non farti mai più rivedere. E che Dio aiuti quella poveretta che hai deciso di sposare.»

La replica di lui era stata fulminea e senza pietà. «Frigida.»

«Pensa quello che vuoi. Tanto non saprai mai come stanno veramente le cose.»

L'umiliazione provata quella sera bruciava ancora e per quel motivo Patrick non sarebbe mai venuto a conoscenza di quell'episodio.

Mai!

«Davvero, Patrick. Ciò che è accaduto fra me e Gareth non ha più importanza, ormai. Mi ha ferito con le parole, ma non mi ha mai fatto male fisico.»

«Sai bene che le parole possono ferire più della violenza fisica» si lasciò sfuggire lui, pensieroso.

«Se Gareth considera frigida ogni donna che non vuole fare sesso con lui, immagino sia un suo problema.»

«Davies ha detto questo? Di te?» Pareva incredulo.

«Sì, lo ha detto.»

«Allora hai ragione» proseguì lui con voce improvvisamente carezzevole. «Davies è un cretino che non ha capito nulla di te.»

«Tu come lo sai?»

«Lo so e basta. Sei una delle donne più dolci e sensuali che io abbia mai

conosciuto, una delle più sexy...»

A quelle parole, Ellie si sentì percorrere da un brivido di desiderio così intenso da farle girare la testa.

«Voglio dirti un'altra cosa» proruppe lui, alzandosi in piedi e porgendole una mano per invitarla a fare lo stesso. «Sono contento che Davies non abbia mai avuto l'opportunità di conoscerti intimamente.» E a conferma di quelle parole le infilò una mano fra i capelli e l'attirò a sé.

8

«Ti sei divertita, sabato?»

Ellie sobbalzò sulla sedia mentre gettava un'occhiata alla porta del proprio ufficio. *Gareth!* Aveva un insopportabile sorriso stampato in volto e non la smetteva di fissarla. Sembrava allegro e piuttosto sicuro di sé.

Fu la sua sicurezza, piuttosto che la sua allegria, a metterla in guardia.

«I Delacorte hanno organizzato per te e Sarah una meravigliosa festa di fidanzamento» disse, gettando un'occhiata ansiosa alla porta che comunicava con l'ufficio di George.

Gareth sogghignò. «Non hai risposto alla mia domanda» obiettò, avvicinandolesi pericolosamente. Si appoggiò al bordo della sua scrivania e la osservò con sguardo di derisione.

«Non credo di doverti alcuna risposta» ribatté lei, sulla difensiva.

Gareth scrollò le spalle con malcelata indifferenza. «Grazie per il vaso di cristallo. Sarah spedirà dei ringraziamenti formali a ognuno degli ospiti, ma io ci tenevo a dirti personalmente quanto lo abbiamo apprezzato.»

Vaso di cristallo? Ellie non aveva fatto caso al pacco che Patrick aveva consegnato al maggiordomo, e in ogni caso, che cosa c'entrava lei con quel regalo?

La risposta alla domanda giunse nel giro di pochi secondi. *«Congratulazioni. Con affetto, Patrick ed Ellie»* declamò Davies ad alta voce. «Da quando tu e McGrath siete una coppia?»

Non lo siamo, purtroppo, avrebbe voluto urlare lei, ma si trattenne. Chiamò a raccolta tutto il proprio coraggio e trovò la forza di ribattere: «Non mi pare siano affari tuoi».

«Non lo sono, infatti» replicò l'altro, che appariva piuttosto soddisfatto di se stesso. «Sarebbe un colpo grosso per la famiglia Fairfax, se tu e Toby raggiungeste il vostro scopo.» Le gettò uno sguardo di ammirazione prima

di continuare. «Devo ammettere che sei piuttosto in gamba. Dietro quell'aria da santarellina li sai fare piuttosto bene i tuoi conti!»

Ellie non capiva e lo osservò con sospetto. Che avesse bevuto? Erano solo le undici del mattino, ma quella era l'unica spiegazione plausibile ai suoi vaneggiamenti.

«Senti, Gareth, ho del lavoro urgente da sbrigare e non ho né tempo né voglia di stare ad ascoltarti. Ti sarei grata se volessi lasciare il mio ufficio.» Indicò il plico di documenti sui quali lui si era seduto e attese.

Invano.

«Ellie, Ellie... Non hai alcun bisogno di fare la commedia con me. Ho scoperto sabato sera che siamo più simili di quanto potessi immaginare.»

Lei si irrigidì, disgustata. «Non credo proprio!»

«Certo che lo siamo!» insistette lui. «È un peccato che tu non sia uscita allo scoperto due mesi fa. Avremmo formato una grande squadra, insieme. Io, te e Toby, naturalmente.»

Ora ne era certa. Aveva bevuto

«Che diavolo c'entra mio fratello?»

I due uomini si erano incontrati spesso quando Gareth veniva a prenderla a casa, ma Toby non aveva mai mostrato alcuna simpatia per il ragazzo di sua sorella. Né Gareth lo aveva trattato da amico.

«Piantala di fare la commedia!» la provocò Gareth. «Il vostro gioco è chiaro, ormai.»

Ellie ne aveva abbastanza. «Senti» iniziò, sperando che lui cogliesse la sua irritazione. «Non so di che diavolo stai parlando e non voglio saperlo. Gradirei soltanto che ti levassi dalla mia scrivania. Ho del lavoro da fare.»

Stranamente lui fece come gli era stato chiesto. Scese piano dal tavolo, si stirò i pantaloni con le mani, però, invece di dirigersi verso la porta, si chinò pericolosamente verso di lei. «Se è così che vuoi condurre il tuo gioco, fa' pure» mormorò. «Ma ricorda: mantieni il mio segreto e io manterrò il tuo. E anche quello di tuo fratello.»

«Gareth...»

«Ellie, ho appena scoperto che il sig... Gareth!» George Delacorte era apparso all'improvviso sulla soglia. Non appena vide il suo futuro genero, la mascella gli si irrigidì e sulla sua fronte comparve una profonda ruga.

Il Verme, per nulla turbato dall'interruzione, gli rivolse un ampio sorriso. «Buongiorno, George. Come sta? Sono passato a ringraziare la nostra Ellie del bellissimo regalo che ha fatto a me e a Sarah. Cioè, che lei e Patrick

hanno fatto.»

George annuì, incapace di trattenere un moto di fastidio. «Sei stato gentile. Ora, che ne diresti di tornare al tuo lavoro e lasciare che Elizabeth faccia il suo?»

L'altro annuì. «Naturalmente!» Si diresse verso la porta, voltandosi per un ultimo saluto quando la sua mano era già posata sulla maniglia. «Immagino che vedrò lei e Mary a cena, stasera.»

«Immagino di sì.»

«A presto, Ellie.»

Non appena l'uomo se ne fu andato, George si lasciò andare su una sedia. «Giuro che ci sto provando, ma proprio non mi riesce di farmi piacere Davies.»

«Non se ne faccia un cruccio, George. Noi tutti la pensiamo come lei.»

«A parte mia figlia, purtroppo. Sai, Ellie, se la mia bambina non avesse deciso di sposarlo al più presto, non mi preoccuperei così tanto. Ma ora! Avevo già deciso che Gareth non era adatto a lavorare per *Delacorte & Delacorte* e stavo pensando di licenziarlo, quando Sarah ha annunciato di essersi innamorata di lui. Sua madre e io non sappiamo come comportarci.»

Ellie gli rivolse un sorriso colmo d'affetto. «Io credo invece che voi due vi stiate comportando nel migliore dei modi. Molto spesso non fare nulla è il modo migliore per sistemare le cose.»

«Sarà, ma non ne sono così sicuro.» Detto questo, si alzò piano dalla poltroncina imbottita e si ritirò nel proprio ufficio, lasciando la sua segretaria immersa nei propri pensieri.

Come poteva Gareth sposare qualcuno che non amava?

«Meno male che hai ricevuto il mio messaggio e non ti sei messa elegante» si lasciò sfuggire Patrick quella sera, sulla soglia di fronte a lei. Indossava un giaccone da marinaio blu scuro e un paio di Levi's chiari.

Dopo che Toby l'aveva avvertita del cambio di programma, Ellie aveva sostituito i pantaloni neri e la camicia bianca con un paio di jeans e un maglioncino azzurro a collo alto, più adatto a una serata in pizzeria.

«Spero non ti dispiaccia se ho preferito una serata informale» si scusò lui. «Non ne posso più di vestirmi come un pinguino, mangiare aragosta e bere champagne. Ho voglia di un ambiente caldo e accogliente, senza pretese.»

Senza pretese come me, rifletté tristemente Ellie, ben sapendo che in un'anonima trattoria non avrebbero corso il rischio di incontrare qualche conoscente di Patrick. O la donna che frequentava al momento. Toby non aveva mai accennato al fatto che il suo capo avesse una compagna e lei non aveva osato indagare, ma le pareva strano che un uomo attraente come quello non avesse almeno un'amica speciale.

Quella sera era ben decisa a scoprirlo. Non che saperlo avrebbe fatto alcuna differenza per lei. Una relazione fra loro era assai improbabile, e lei stava sprecando le proprie energie. E i propri sentimenti.

«Spero che il cibo italiano ti piaccia.»

«Sì» rispose Ellie, prima di prendere il piumino nero imbottito e la sciarpa colorata. «Mi piace molto. Andiamo?»

«Andiamo.»

Mentre si dirigevano verso la Mercedes, Patrick domandò: «Hai visto Davies in questi giorni? Ti ha per caso infastidito ancora?».

Lei aggrottò la fronte, indecisa se raccontargli dello spiacevole episodio del giorno precedente. «A parte una conversazione piuttosto strana che ho avuto con lui ieri mattina, no.»

«Me la racconterai mentre mangiamo» propose Patrick, aprendole la porta dell'auto. «A meno che tu pensi che ci farà andare il cibo di traverso.»

«Non più degli altri argomenti che potremmo toccare stasera» mormorò Ellie, allacciandosi la cintura.

Quella frase sibillina non sfuggì a Patrick, che si voltò e gettò, verso di lei un'occhiata interrogativa. «Non capisco cosa intendi.»

Ellie sospirò. «A essere sincera, lo scopo di questa serata ancora mi sfugge.»

«Mettiamola così. Potrebbe essere un modo per ringraziarti dei disagi che sei costretta a subire per aiutare la mia famiglia.»

«E che cosa mi dici dei disagi che *tu* devi subire a causa mia?» ribatté Ellie, senza riuscire a nascondere una certa angoscia.

«Disagi? Non capisco. Quali disagi mi staresti causando?»

«Portarmi fuori a cena, tanto per citare un esempio.»

«Davvero non ho idea di cosa stai parlando» insistette lui, sconcertato. «Spiegati meglio.»

Nel notare la serietà della sua espressione e la determinazione del suo sguardo, Ellie desiderò di non aver mai fatto quel commento. Che colpa ne

aveva lui se si era presa una cotta per un uomo del tutto irraggiungibile?

«Era solo una battuta» minimizzò lei, sperando di confondere le acque. «Tensione pre-natalizia, suppongo. È stato molto gentile, da parte tua, invitarmi.»

La peggiore risposta che potesse dargli. «Ellie, come si vede che non mi conosci» iniziò lui in un tono che non prometteva nulla di buono. «Non importa. Con il passare del tempo capirai che, nonostante io non sia affatto un uomo crudele, non sono certo il tipo che invita una donna fuori solo per pura gentilezza.»

Sembrava profondamente irritato e lei se ne domandò il motivo. «Scusami. Forse non ho realizz...»

«E non iniziare a scusarti, per favore» la interruppe Patrick, senza riuscire a nascondere la propria impazienza. «Non hai nulla di cui scusarti. *Io* sono quello che non è stato chiaro. Ma intendo rimediare al più presto.» Rallentò finché parcheggiò l'auto in una piazzola a lato della strada, deserta e fiocamente illuminata.

Slacciò la propria cintura di sicurezza e si voltò verso di lei. «Sto per convincerti che ti ho chiesto di uscire con me questa sera per una ragione soltanto. Dopo che lo avrò fatto, starà a te dirmi se ci sono riuscito oppure no.» E, senza aggiungere altro, le passò un braccio attorno alle spalle e la baciò delicatamente sul collo. Ma non prima di averle lanciato un'occhiata che la fece arrossire come mai prima di allora. Ellie allungò una mano e gli accarezzò la guancia, apprezzando la linea decisa della mascella che conferiva al suo viso quell'espressione di intensa virilità che la faceva impazzire da giorni, ormai.

Lui le baciò le dita esploratrici, prima di attirarla ancor di più a sé e baciarla, dapprima dolcemente, poi, a mano a mano che lei si rilassava, con sempre maggior foga.

Le mani di Patrick percorrevano ora tutto il suo corpo, suscitando in lei incontrollati brividi di piacere. Lasciò che lui le sfilasse il piumino e, quando lo sentì passare le mani sotto il bordo del maglioncino, si lasciò andare a un gemito di piacere.

«Indossi qualcosa sotto questo morbido maglione, signorina Fairfax?»

«Perché non lo scopri da solo?»

«Non ti sto facendo male, vero?»

Male? «Oh, no!» gemette lei fra un respiro affannoso e l'altro.

«Quindi hai capito perché ti ho invitata a cena, questa sera» continuò

con voce resa roca dal desiderio.

«Pe... penso di sì» balbettò lei, incapace di ragionare con coerenza.

«Pensi soltanto?!» esclamò a quel punto Patrick, prima di intensificare i suoi baci. «Forse

non sono stato abbastanza convincente...»

«Oh, Patrick!» sospirò lei, fremendo di eccitazione. «Lo sei stato, eccome! Ma questo non...»

Lui intuì al volo ciò che sarebbe seguito. «Lo so, lo so. Questo non è il luogo ideale per approfondire la nostra conoscenza. Sono troppo vecchio per fare l'amore in un parcheggio. Ma ti prometto che più tardi, dopo la cena, a casa...»

«Promesse, solo promesse!» lo stuzzicò lei, resa coraggiosa dalla passione che aveva percepito in ogni suo bacio, in ogni sua carezza.

«Ti avverto, signorina Fairfax» replicò lui. «Patrick McGrath mantiene sempre le sue promesse.»

Il resto della serata trascorse per Ellie nel più piacevole dei modi. Il grazioso ristorante italiano, l'ottimo cibo, il vino corposo, la conversazione brillante di Patrick... un sogno.

Lui raccontò parecchio di sé, del proprio lavoro di avvocato con la passione dell'imprenditoria e soprattutto della propria famiglia. Ellie scoprì che aveva una sorella di quattordici anni più giovane, Teresa, alla quale era molto legato e che aveva un ottimo rapporto con i genitori.

Ciò che purtroppo non le riuscì di scoprire era ciò che le stava più a cuore. Ovvero se ci fosse una donna nella sua vita. Ma era sua intenzione indagare ancora, al ritorno, prima di lasciarsi andare all'attrazione che provava per lui.

Il tragitto verso casa fu teso e rilassato allo stesso tempo. Ellie e Patrick si scambiarono poche parole, quasi temessero di rovinare l'atmosfera che si era venuta a creare fra loro. Non sapevano ancora che la serata non si sarebbe conclusa come entrambi desideravano.

«Dannazione!» sbottò lui, non appena ebbe imboccato il villino di casa Fairfax.

Ellie intuì al volo il motivo dell'imprecazione. Toby era già tornato e la presenza della sua auto ne era la prova.

«Patrick, io... Mi dispia...»

«Non devi scusarti» la rassicurò lui, reprimendo la propria delusione.

«Non possiamo certo sbattere tuo fratello fuori da casa sua, ti pare?» Le prese il viso fra le mani e le sfiorò la bocca. «Ci saranno altre occasioni.»

Troppo emozionata per replicare, lei si limitò ad annuire. *Altre occasioni.* E Patrick McGrath manteneva sempre le sue promesse.

Lui l'accompagnò alla porta e attese che lei l'aprisse. Quindi la seguì nel piccolo ingresso. La casa era immersa nel silenzio più totale e tutte le luci erano spente. Che strano. Possibile che Toby fosse già a letto?

«Interessante» mormorò Patrick in piedi dietro di lei. Fece aderire Ellie al suo torace e le circondò la vita con un possente abbraccio. «Forse siamo soli, dopotutto...»

Si sbagliava. Aveva appena finito di pronunciare quelle parole che si udirono dei passi scendere le scale che collegavano la zona giorno alla zona notte.

«Temo non sia così» mormorò lei, delusa, allontanandosi da lui. «Toby, come mai sei già a ca... Ma tu non sei Toby!»

«Teresa!»

«Patrick!»

Ellie non ci capiva più nulla. La ragazza che ora si trovava davanti a loro era la brunetta con cui Toby aveva flirtato la sera della cena a casa dei Delacorte. Patrick evidentemente la conosceva, e anche lei conosceva lui. Ma non ci fu tempo per le domande e neppure per le presentazioni, perché quella iniziò a parlare in tono concitato.

«Meno male che siete tornati!» esclamò.

«Che cosa è accaduto?» volle sapere Patrick, per nulla sorpreso di trovarla lì.

«Toby!» esclamò la ragazza in preda all'agitazione. «Credo abbia mangiato qualcosa che gli ha fatto male. Ha vomitato e stava per svenire, per questo l'ho riaccompagnato. O Patrick, sono così preoccupata!» E, senza aggiungere altro, scoppiò in lacrime e si gettò fra le braccia dell'uomo sotto lo sguardo esterrefatto di Ellie.

Chi diavolo era quella ragazza? Ma, soprattutto, che cosa era accaduto a suo fratello? Salì in fretta le scale e irruppe nella stanza di Toby, che era pallido come un cencio e stava sudando freddo.

«Chiamo subito il dottore» lo rassicurò lei, dopo avergli posato una mano sulla fronte. «Tu scotti.»

Tornò in cucina e senza degnare gli altri due di un solo sguardo estrasse il cellulare dalla borsetta.

«Chi stai chiamando?» volle sapere Patrick, avvicinandosi.

«Mio fratello sta malissimo!» quasi urlò lei, in preda a una terribile ansia.

«Vedrai che non è nulla di grave» la rassicurò lui. «Calmati, ora.»

«Non posso!» ribatté Ellie, in preda all'angoscia. «Devo chiamare il medico!»

«Faccio io.» Le prese delicatamente il cellulare dalle mani tremanti e la costrinse a sedersi. «Tu non muoverti. Ora chiamo il mio medico, mentre Teresa prepara del tè per tutti.»

Fu allora che Ellie capì. Teresa altri non era che la sorella di Patrick! Tess, la ragazza con cui Toby usciva da qualche mese e della quale aveva ammesso di essere molto innamorato.

Mio Dio! La preoccupazione per la salute di suo fratello lasciò ben presto il posto a una rabbia sorda nei confronti di tutti coloro che le avevano nascosto la verità.

Patrick, Toby... Per quale motivo nessuno l'aveva informata di ciò che stava accadendo? Perché, da un po' di tempo a quella parte, lei era sempre l'ultima a sapere le cose?

9

«Vorresti che uno di noi due restasse qui, stanotte?» domandò Patrick a Ellie più tardi. Il medico se ne era appena andato e, come tutti avevano sospettato, aveva diagnosticato una seria intossicazione alimentare.

«Non è necessario, ti ringrazio» rispose lei, ancora scossa. E non solo dallo stato del fratello, che aveva vomitato più volte e ora era a letto con la febbre alta e i sudori freddi, ma anche dalla sua relazione con Teresa.

«Sicura?» insistette lui.

«Sicura» ribadì lei in tono sostenuto. Non riusciva a perdonargli di averle nascosto il rapporto tra i due giovani, o il fatto che Teresa fosse sua sorella. «Ti sono molto grata per aver chiamato il tuo medico.»

«Ma ora vorresti che ce ne andassimo» concluse la frase Patrick, non senza una punta di delusione. Che cosa le era preso?

Ellie annuì, troppo stanca e depressa per aggiungere altro. Era l'una di notte e la testa le scoppiava. I fratelli McGrath si erano mostrati gentili e disponibili, però lei non li voleva più fra i piedi. Gettò un'occhiata alla giovane donna. Tess se ne stava seduta al tavolo della cucina, il volto

oscurato dalla preoccupazione, e rigirava fra le mani, senza berla, una tazza di caffè ormai freddo.

La somiglianza con Patrick era evidente, ed Ellie si chiese come mai non l'avesse notata alla festa. La risposta era ovvia. Non se ne era accorta perché non immaginava neppure lontanamente ciò che stava accadendo fra i due giovani. Nessuno glielo aveva detto.

Patrick non glielo aveva detto!

Inutile negarlo. Quell'assurdo segreto la infastidiva, facendola apparire come una persona non degna di fiducia. Finché non avesse scoperto che cosa aveva spinto Patrick a tenerla all'oscuro, lei avrebbe tenuto lui alla larga.

«Naturalmente non mi aspetto che Toby si presenti al lavoro, domani» la rassicurò l'oggetto dei propri pensieri.

«Grazie. È molto caritatevole da parte tua» ribatté lei, non senza riuscire a nascondere una punta di acidità.

Acidità che lui colse al volo. «Ellie, per favore, non fare...»

«Patrick, questo non è né il momento né il luogo per discutere» sbottò, sperando che i due McGrath capissero l'antifona e la lasciassero in pace.

«Hai ragione.»

«Sono contenta che approvi» replicò sostenuta, domandandosi per l'ennesima volta perché nessuno le avesse parlato della relazione fra Toby e Tess. Non lo aveva fatto suo fratello, e nemmeno il fratello di lei. Però, a ben riflettere, anche se lei non lo aveva capito, qualcuno ci aveva provato.

Gareth. Alla luce della scoperta di quella sera, i suoi vaneggiamenti acquistavano un senso. Il Verme aveva insinuato che lei e Toby non erano meglio di lui, e ora il motivo era chiaro. Proprio come Gareth si era fidanzato con Sarah per interesse, così lei e Toby frequentavano i rampolli McGrath per trarne dei benefici economici e salire la scala sociale.

Che idea disgustosa!

«Ellie?» Patrick si era infilato il cappotto e ora le stava molto vicino.

«Faresti meglio ad accompagnare tua sorella a casa» gli consigliò lei. «È esausta e ha bisogno di riposo.»

Lui non ritenne fosse il caso di contraddirla. «Ne abbiamo bisogno tutti. Ti chiamo domani per sapere come sta Toby.»

«Va bene. E ora, se volete scusarmi...»

Patrick non replicò. Si chinò dolcemente verso la sorella e l'aiutò a infilarsi il giaccone. «Su, è ora di andare a casa. Sono certo che Ellie ci

chiamerà, se avrà bisogno di noi.»

«Lo farai davvero?» mormorò la ragazza, pallida come un cencio. «Lo prometti?»

«Naturalmente» la rassicurò Ellie, notando in quel momento quanto fosse alta. E bella.

«Mi dispiace di averti incontrata in una circostanza simile. Avrei preferito che il nostro primo incontro avvenisse diversamente» continuò Tess, appoggiandosi al fratello.

Ellie trattenne a stento una battuta pungente, quindi le rivolse un sorriso gentile. «Toby si rimetterà presto e avremo tutto il tempo per conoscerci meglio.»

«Potremmo uscire a cena tutti e quattro insieme, una di queste sere» suggerì Patrick.

«Un passo alla volta» disse Ellie, lanciandogli un'occhiata di ghiaccio. «Inoltre, non credo che mio fratello si sentirà di mangiare per parecchi giorni.»

La freddezza della risposta ebbe l'effetto desiderato. I due si avviarono verso la porta, Patrick con un'aria sconcertata dipinta in viso, sua sorella con l'espressione desolata.

«Il tempo è decisamente peggiorato» commentò lui, senza distogliere lo sguardo da Ellie. «Più gelido del solito, direi.»

Lei colse al volo il doppio senso. «Le previsioni prevedono dei peggioramenti. Bufere di neve. Molte.»

«Non che la cosa mi preoccupi» la sfidò lui, divertito, nonostante tutto. «Qui da noi la neve non dura mai più di qualche giorno.»

«Quest'anno sarà diverso. Il fronte di aria fredda che arriva dal nord è destinato a durare più a lungo del solito.»

Patrick scrollò le ampie spalle. «Neve e ghiaccio non durano per sempre. Arriva il momento in cui debbono per forza sciogliersi... A domani, Ellie.»

E, senza aggiungere altro, mise un braccio intorno alle spalle della sorella e si diresse verso la Mercedes.

«Non ho la più pallida idea di cosa tu stia parlando, sorellina.» Toby scrollò il capo, il viso ancora pallido e l'espressione afflitta. La nausea era scomparsa, ma un lancinante mal di testa lo torturava dalla sera precedente.

Benvenuto nel club di chi non capisce!, si trattenne dal commentare lei, sistemandosi meglio sul bordo del letto. «Okay. Iniziamo dal principio.»

Malato oppure no, Toby le doveva delle spiegazioni e gliele avrebbe date in quel preciso istante. «Per quale motivo non mi hai detto che la Tess che frequenti da qualche mese altri non è che la sorella di Patrick?»

«Io...»

«E non dirmi che non ti sembrava importante, perché sai benissimo che non è così.»

Toby abbozzò una smorfia di dolore. Che cosa era preso a sua sorella perché lo aggredisse a quel modo? «Non capisco perché reagisci così» mormorò. «Inoltre, non è carino da parte tua infierire su un uomo malato.»

«Se non parli, la mia reazione sarà anche peggiore» lo minacciò lei. «Malato oppure no, ora mi spieghi esattamente come stanno le cose. Con sincerità.»

«Sai che non ti mentirei mai!» gemette Toby. «Mia sorella mi ha insegnato che dire le bugie è un peccato molto grave» soggiunse quindi con espressione impudente.

Ellie, però, non trovò la battuta divertente. «Piantala. Per quale motivo Patrick McGrath ha accettato di accompagnarmi alla cena dei Delacorte?»

Suo fratello aggrottò la fronte, sconcertato. «Te l'ho già detto.»

«E io non ti credo. Voglio la verità, per una volta.»

«Ma è la verità!» protestò Toby. «Gli ho domandato se gli andava di farti da cavaliere e lui ha accettato. Tutto qui.»

Qualcosa, nel suo tono di voce, la spinse a emettere un sospiro di sollievo. Non stava mentendo. Però, se da un lato quella scoperta la faceva sentire meglio, dall'altro la preoccupazione cresceva. Patrick McGrath aveva in mente un piano ben preciso che la riguardava. Di che cosa si trattava?

Non ci mise molto a capirlo.

Teresa.

I due giovani si volevano molto bene, era chiaro, e la cosa non era sfuggita a Patrick, il cui unico scopo nei giorni precedenti era stato quello di tenere occupata Ellie mentre i piccioncini consolidavano il loro rapporto.

«Perché non mi hai detto di Tess?» sbottò lei, gentile ma decisa a ottenere una risposta soddisfacente.

«L'ho fatto.»

«Toby... Non prenderti gioco di me, non mi piace. E vero, ogni tanto hai fatto il suo nome, ma non mi hai mai raccontato nulla di lei o della sua

famiglia, né hai mai ammesso di esserne innamorato. Perché?»

«Se proprio insisti...» Ellie sapeva essere molto tenace e testarda, quando ci si metteva. «Stavi vivendo un periodo difficile a causa di... be', lo sai, e io non volevo infierire raccontandoti dell'amore che avevo scoperto di provare per Teresa.»

«Mio Dio, Toby!» gemette lei, commossa. «Sono tua sorella e ti adoro. Sai che desidero soltanto la tua felicità!»

«Lo so, ma... scusami, sorellina» mormorò contrito il ragazzo, posandole una mano sulla spalla. «Non volevo ferirti. Semplicemente attendevo il momento giusto.»

«Ti perdono. Vi sposerete?»

«Come corri!» proruppe lui, divertito suo malgrado, prima di tornare serio. «Forse, se le cose continuano ad andare bene.»

Era evidente dal luccichio dei suoi splendidi occhi azzurri che amava profondamente Teresa McGrath e che desiderava costruire un futuro insieme a lei. La sua evasività, ora le era chiaro, era soltanto un modo per non urtare i sentimenti della sorella.

«Niente forse e niente *ma,* fratello» ribatté lei con sicurezza. «Se l'ami e se lei ama te, non esitare a chiederle di sposarti.»

Toby arrossì come un peperone. «In effetti, l'ho già fatto.»

«No! Quando?»

«Due mesi fa» confessò lui con una certa riluttanza.

«Allora?»

«Teresa mi ha detto... sì!»

A quell'annuncio, un'ondata di commozione assalì Ellie, che abbracciò forte il fratello e iniziò a piangere come una fontana.

«Ehi, sorellina, che fai? Piangi?» la prese in giro lui, commosso a sua volta. «Qualcosa non va?»

«No... no.» Si sentiva così sciocca! «Sono molto felice per te. Per voi. È solo che... Immagino dovrò abituarmi a considerare l'arrogante Patrick McGrath come una specie di parente, da questo momento.»

Aveva parlato in tono leggero, ma a Toby non sfuggì la punta di preoccupazione contenuta nella sua voce. «Credevo ti piacesse.»

Ellie deglutì forte, chiamando a raccolta tutto il proprio orgoglio. «È il tuo capo, non dimenticarlo. Ovvio che dovevo essere gentile con lui. E continuerò a esserlo, ora che diventerà tuo cognato. Non credo sarà difficile. Se avrò fortuna, non ci incontreremo spesso. Inoltre...»

Si interruppe all'improvviso, conscia che Toby non la stava più ascoltando e che il suo sguardo era rivolto in un'altra direzione.

Seguì con la coda dell'occhio il viso di suo fratello, e nel vedere Teresa immobile sulla soglia, il sangue le si gelò nelle vene. A giudicare dalla sua espressione triste, la ragazza doveva aver udito ogni sua parola.

10

«Avrei dovuto telefonare, lo so, ma... Ho bussato alla porta della cucina e nessuno mi ha risposto, così ho pensato di entrare» spiegò Teresa, imbarazzata. «Spero non ti dispiaccia.»

Dispiacerle? No. A Ellie non dispiaceva affatto che la ragazza si fosse fatta avanti. Era il commento su suo fratello che le dispiaceva avesse udito! Una cosa era confidare certe cose a Toby, anche se non le pensava, un'altra era essere stata colta in fragrante dalla sorella di Patrick.

«Tess, sei qui!» mormorò Toby, illuminandosi di colpo e facendole cenno di avvicinarsi.

Lei non se lo fece ripetere. Avanzò verso il letto e prese il posto di Ellie, che si era alzata e non vedeva l'ora di allontanarsi dalla stanza. La figuraccia che aveva fatto era imperdonabile.

«Scendo in cucina a preparare del caffè» annunciò. «Così potete stare un po' da soli.» E, senza aggiungere altro, corse al piano inferiore, nella speranza di riavere il controllo dei propri nervi.

Che accidenti le era preso? Perché aveva parlato in quel modo di Patrick? La risposta era semplice. Per salvaguardare il proprio orgoglio. Più i giorni passavano, più lei si rendeva conto con terrore che i sentimenti che provava per lui erano profondi. E la cosa non le piaceva affatto. Lei e McGrath non avevano nulla in comune e una relazione fra loro era assai improbabile. Ma Teresa non avrebbe dovuto sentire. No. Dopotutto sarebbe diventata sua cognata, e lei non voleva alienarsi la sua simpatia e la sua stima ancora prima delle nozze. Purtroppo spiegarle come stavano realmente le cose era fuori discussione; nessuno doveva sapere che si era follemente, perdutamente, ineluttabilmente innamorata di Patrick McGrath.

Soprattutto ora che aveva capito quale era stato il suo gioco. Ciò che lui aveva fatto nell'ultima settimana era stato tenerla occupata, mentre Toby e Teresa definivano i dettagli del loro fidanzamento.

Che squallore. E che idiota era stata a illudersi, anche se per un breve istante, che forse, fra loro... Prima Gareth, poi Patrick. Due uomini molto diversi fra loro, ma con un comune denominatore. Non erano affatto adatti a lei. Però, se era contenta di essersi liberata di Davies, non aveva alcuna voglia di disfarsi di McGrath, anche se avrebbe dovuto.

Che caos!

Il caffè era ancora bollente nella caffettiera e le tazze, lo zucchero e il latte erano ben disposti sul tavolo quando Teresa scese in cucina, dieci minuti dopo. Ellie l'accolse con un sorriso amichevole che l'altra ricambiò.

«Sta meglio, vero?»

«Molto» confermò la ragazza, arrossendo timidamente.

«Accomodati» la invitò Ellie. «Ti va del caffè?» Tess annuì e lei si comportò da perfetta padrona di casa. Versò il caffè nelle tazze, le domandò se preferisse latte o panna, le offrì dei biscotti. Ma per tutto il tempo pensò a come giustificarsi di aver sparato a zero su Patrick.

«Senti» esordì a un certo punto, dopo aver inspirato a fondo. «Riguardo a ciò che mi hai sentito dire di tuo fratello, prima...»

«Per favore» la interruppe Teresa, la cui espressione non era affatto offesa. «Conosco mio fratello e so che può essere una persona difficile, a volte. Io lo adoro, però non posso negare che gli piaccia avere tutto sotto controllo.» Fece una smorfia impacciata. «Non che sia arrogante, questo no» si affrettò a difenderlo. «Di solito usa il suo fascino per far fare alle persone ciò che lui vuole.»

Ellie annuì. Quanto era vero! Ma ciò non giustificava i suoi commenti di poco prima. «Sei sua sorella, lo conosci meglio di me. Questo non significa che... Mi dispiace che tu abbia udito le mie cattiverie. Vuoi dell'altro caffè?»

«Con piacere, grazie» accettò Teresa di buon grado, comportandosi da vera signora.

In effetti, nonostante provenisse da una famiglia benestante e vivesse nella parte ricca della città, non c'erano né affettazione né superiorità in lei. Sembrava del tutto a proprio agio nella modesta cucina dei Fairfax, ed Ellie se ne stupì. Che la ragazza fosse molto innamorata di Toby era evidente, ma la domanda era: il loro amore sarebbe stato sufficiente a far passare in secondo piano le differenze dei loro ambienti sociali? Non ne era sicura...

«Sono un'arredatrice d'interni.»

Ellie, che stava versando nelle tazze dell'altro caffè, le rivolse un'occhiata interrogativa. Proprio come accadeva con Patrick, Teresa le aveva letto nel pensiero.

Imbarazzata, mormorò: «Io... io non... non intendevo...».

«Lo so» la rassicurò la ragazza, posando una mano sul suo braccio e stringendolo affettuosamente. «Quante volte ho discusso con Toby di questa cosa! Il suo più grande timore è che la gente pensi che sta con me soltanto a causa della ricchezza della mia famiglia.»

«Non è affatto così!» ribatté Ellie, sostenuta.

«Lo so bene. Sapessi quanto ho penato per farlo uscire con me! Avevo intuito di piacergli, ma se fosse dipeso da lui non sarebbe accaduto nulla fra noi. Era come se, per il solo fatto che sono la sorella di Patrick, io fossi intoccabile. Inavvicinabile.»

Come lo capiva! Ellie provava la stessa sensazione con il suo affascinante e irraggiungibile fratello.

«Posso chiederti come lo hai convinto?» volle sapere Ellie, curiosa suo malgrado.

L'altra rise.«È tutto merito di Patrick. Gli ho confessato i miei sentimenti per Toby e lui ha fatto in modo che ci incontrassimo spesso, in ufficio. Da tempo aveva in mente di rimodernare gli uffici della sede centrale e quelli di York, e così...»

«Capisco.»

«Ellie... Posso chiamarti Ellie, vero?»

«Certo!»

«Vorrei dirti che... be', mi piacerebbe molto che diventassimo amiche.»

Pronunciò quelle parole in tono talmente sommesso e convinto che Ellie ne fu molto intenerita.

«Ne sarei onorata.»

L'altra annuì. Non disse nulla, ma il suo sorriso raggiante fu più eloquente di mille parole.

«Sai» esordì Tess qualche istante più tardi. «Ci tengo a dirti che non sono una ragazzina viziata, il genere di persona che vede qualcosa che le piace e che batte i piedi finché non l'ha ottenuta. Amo Toby con tutta me stessa e le differenze a cui accennavamo prima non contano nulla per me.»

Ellie l'ascoltava con molta attenzione.

«È vero, i miei genitori sono molto ricchi. E sì, mio fratello è un uomo

di successo, ricco pure lui. Ma i nostri genitori ci hanno insegnato che nella vita nulla ci è dovuto e che dobbiamo guadagnarci ogni cosa. Abbiamo studiato sodo e ora lavoriamo, come tutti. Sappiamo entrambi che la nostra eredità sarà cospicua, però...»

«Mi fa piacere sentirti dire tutto ciò» sussurrò l'altra, colpita dalla sua sincerità. «Io e Toby proveniamo da una famiglia assai modesta.»

«Non scusarti per questo. L'amore che vi lega è più prezioso di qualsiasi somma di denaro. Siete così uniti! Che bella cosa! Spero di entrare a far parte della vostra meravigliosa famiglia, un giorno...»

«A sentire Toby, ciò accadrà molto presto» la stuzzicò Ellie, sorridendo divertita nel vederla arrossire.

«Sono impaziente di diventare sua moglie» sussurrò Teresa, alzando gli occhi al cielo con espressione sognante.

«Accadrà molto presto» la rassicurò Ellie. «Vorrei soltanto che tu non avessi udito i miei commenti su Patrick.»

«Non pensarci più. Sono certa che mio fratello si è sentito dire cose peggiori in faccia.»

«Ma non dalla sua futura... Che relazione c'è fra la sorella dello sposo e il fratello della sposa?»

«Non lo so, davvero!» scoppiò a ridere Tess. «Comunque, non me ne preoccuperei. Patrick è perfettamente in grado di difendersi da solo.»

«Difendermi da che cosa?»

Di nuovo lui! Nell'udire la voce di Patrick, Ellie si voltò di scatto, un'espressione colpevole dipinta in volto. Lui la stava fissando con aria imperscrutabile e lei giurò a se stessa che il giorno seguente avrebbe fatto mettere un catenaccio alla porta. Non ne poteva più dei membri della famiglia McGrath che entravano in casa sua senza essere annunciati.

«Eravate così prese dalla conversazione che non ho bussato per non disturbarvi.» Si chiuse la porta alle spalle e avanzò verso di loro.

Ellie scrollò il capo, imprecando fra sé. «Stavamo bevendo del caffè. Ne gradisci una tazza?»

«No, grazie» rifiutò lui. «Ciò che gradirei...»

«Toby sta molto meglio, oggi» intervenne a quel punto Tess, quasi avesse percepito l'imbarazzo degli altri due. «Stava dormendo, poco fa, ma sono certa che gli farebbe piacere vederti.» Si alzò e si avvicinò al fratello, scoccandogli un sonoro bacio su una guancia.

Patrick lo ricambiò, ma senza distogliere lo sguardo da Ellie. «Va' da lui,

io ti raggiungo fra un attimo.»

«Non vuoi venire con me?» mormorò sua sorella, delusa.

«Fra un attimo, ho detto. Prima vorrei scambiare quattro chiacchiere con Ellie.»

Tess non ribatté. Impossibile, quando lui usava quel tono autoritario.

Erano soli, ora, e la tensione era palpabile nell'aria. Ellie, incapace di sostenere oltre quel silenzio carico di aspettativa, si alzò e mise le tazze nel lavello. Quindi ripose caffè, zucchero e latte. Qualsiasi cosa pur di non dover guardare Patrick negli occhi.

Non che ci fosse molta differenza. Anche se gli dava le spalle, era conscia della sua presenza magnetica, della sua personalità carismatica e del suo fisico possente.

Sarebbe sempre stato così?, si domandò angosciata, e non soltanto perché non aveva più nulla da riordinare. Avrebbe continuato a provare quell'emozione travolgente, unita a una profonda sofferenza, ogni volta che lo avrebbe visto?

«Ellie, che succede?»

Lei inspirò a fondo prima di voltarsi. «Non capisco che cosa intendi.» Il suo tono era volutamente evasivo. «Tess mi piace molto, sai? Sono certa che lei e Toby saranno molto felici insieme.»

«Non ho alcun dubbio al riguardo» ribatté lui, senza lasciarsi ingannare dalla sua espressione allegra. «Mi dispiace che tu lo abbia scoperto in questo modo.»

Lo spero bene! «Non essere sciocco» minimizzò lei. «Anche se non capisco tutta questa segretezza. Sono giovani, si amano e vogliono stare insieme. Non c'è nulla da nascondere. Inoltre, né io né lui siamo più dei bambini.»

Non gli confessò la propria angoscia al pensiero di restare sola in quella casa, né l'immensa tristezza nel sapere che suo fratello sarebbe diventato il marito della sorella dell'uomo che lei aveva scoperto di amare. No. Avrebbe mantenuto intatti orgoglio e dignità, gioendo della felicità di Toby e leccandosi le proprie ferite in privato.

«Ellie.»

«Senti, Patrick» lo interruppe lei piuttosto bruscamente. «Mi rendo conto che negli ultimi dieci giorni hai recitato la parte dell'ambasciatore per Toby e Teresa, ma davvero non ce n'era alcun bisogno!»

I lineamenti dell'uomo si fecero tesi e una vena iniziò a pulsare sulla sua tempia. «È questo che pensi io abbia fatto?» domandò in tono grave e incredulo allo stesso tempo.

«Naturalmente» confermò lei, sperando che lui non si accorgesse del nodo che le serrava la gola o delle lacrime che premevano per uscire. «Ho apprezzato che tu mi abbia accompagnato alla cena dell'ufficio, e ora so che è stato un modo come un altro per conoscere meglio i tuoi futuri parenti.»

Patrick fece un passo nella sua direzione, lo sguardo offuscato e una ruga che gli solcava la fronte. «Sei certa che io lo abbia fatto per il bene della famiglia?» mormorò, abbassando pericolosamente il proprio tono di voce.

«Certo» ribatté lei, che pure non era più sicura di nulla. Non lo era mai quando lui le stava così vicino e la fissava con quella intensità. «Certo» ripeté, sperando di convincere se stessa più che convincere lui. «Mi rendo conto che doveva trattarsi anche della curiosità di conoscere la sorella del tuo futuro cognato su un terreno neutrale, ma a parte questo dev'essere stato un peso per te.»

Patrick serrò le labbra in una sottile fessura e la investì con occhi scintillanti. «A che gioco stai giocando, Ellie?» sibilò tagliente. «La scorsa notte...»

Lei emise una risatina leggera e alquanto sciocca. «La scorsa notte ci siamo fatti prendere la mano da... come dire... dai ruoli che stavamo impersonando» mentì con una spudoratezza che non le apparteneva.

«Avremmo recitato, dunque» ripeté lui, trattenendo a stento la voglia di urlare. «Parla per te. Io non recitavo affatto. Credevo fossimo usciti a cena perché io te l'ho domandato e tu hai accettato.»

E ho fatto male! Solo ora si rendeva conto di aver commesso un madornale errore nel credere, fosse solo per un istante, che lei e Patrick

McGrath potessero avere un futuro insieme.

«Mi dispiace, ma hai creduto male.»

«Ho frainteso anche la tua risposta ai miei baci? Alle mie carezze?» la interrogò lui, avvicinandosi finché fra loro non poteva passare neppure uno spillo. Non la toccò, ma per Ellie fu più doloroso che se lo avesse fatto.

«E io ho frainteso la tua ai miei?» lo provocò lei, ben sapendo che su quel particolare mentire non avrebbe avuto alcun senso. «Non nego che fra noi ci sia dell'attrazione fisica. Non lo farei mai. Però, viste le circostanze,

sarebbe una pessima idea coltivare una relazione passeggera.»

«Passeggera?» Che diavolo le era preso? Patrick non lo capiva, ma non si sarebbe arreso. «Vorresti spiegarti meglio? Non me ne andrò da casa tua finché non lo avrai fatto.»

Lei scrollò il capo. «Credo che per il bene di Tess e Toby le cose fra noi debbano interrompersi in questo preciso istante.» Soffriva da morire nel dirgli quelle cose e fu soltanto il suo istinto di sopravvivenza che le diede la forza di mentire ancora. «Dopotutto, una volta che i nostri fratelli saranno sposati, noi due saremo parenti. Non credi che sarebbe imbarazzante se continuassimo con la nostra avventura? Pensa al disagio che proveremmo quando dovesse finire...»

Patrick non parlava, limitandosi a fissarla incredulo. Possibile che si fosse sbagliato così tanto sul suo conto?

«Non fare quella faccia e cerca di metterti nei miei panni» quasi lo implorò lei. «È già abbastanza dura trovarmi ogni giorno faccia a faccia con

Gareth, in ufficio. Non voglio dovermi preoccupare anche dei parenti di mio fratello.»

«Tieni ancora a lui, dopotutto. È questo che stai cercando di dirmi?»

Tenere a Gareth? Quanto era lontano dalla realtà! Lo detestava ed era contenta di essersene liberata. «Patrick, ti...» si interruppe all'improvviso. Un'idea folle le era appena passata per la testa. «Non sono più sicura di ciò che provo per lui...» mormorò, cogliendo al volo l'opportunità di liberarsi di Patrick che lui stesso le aveva offerto. «O per altri» terminò, sperando che il messaggio gli giungesse forte e chiaro.

«Capisco» fu tutto ciò che lui replicò. Si allontanò da lei, bruscamente, e si avviò verso la porta.

«Naturalmente mi rendo conto che c'è ancora il problema di Sarah» soggiunse Ellie, quasi a volerlo trattenere ancora qualche istante. «Se c'è qualcosa che posso fare per aiutare la vostra famiglia, non...»

«Ti riprenderti Davies? È a questo che ti riferisci?» sibilò un Patrick più duro del ghiaccio.

Ellie ebbe il buongusto di non rispondere. Non che ci fosse molto da dire. Aveva mentito, e lei mentiva di rado. Che lo avesse fatto per proteggere se stessa e il proprio cuore che importanza aveva?

11

«È ufficiale, sorellina!» annunciò Toby quel venerdì sera, piombando in cucina sprizzando felicità da tutti i pori. «Tess e io abbiamo scelto l'anello, oggi» spiegò, ridendo divertito dell'espressione basita di Ellie.

Lei gli rivolse un ampio sorriso. Se l'aspettava, era convinta di essere preparata, nonostante ciò la notizia la scombussolò. Era accaduto tutto così in fretta! Toby aveva cenato con Thomas e Anne la sera precedente, e in quell'occasione aveva chiesto la mano della loro figlia. Che non ci sarebbero state obiezioni, vista anche la buona opinione che Patrick aveva di lui, era risaputo, e così era stato. I McGrath approvavano in pieno la scelta di Teresa e avevano accolto Toby come un figlio.

Ellie, invece, non sapeva cosa pensare. Non era preoccupata di perdere suo fratello, questo no, ma lo era all'idea di guadagnare un'intera famiglia, un membro di essa in particolare.

Oh, Patrick!

Non lo sentiva né lo vedeva dalla loro ultima penosa conversazione, avuta tre giorni prima. Praticamente un'eternità.

«La festa di fidanzamento si terrà dai McGrath la vigilia di Natale» la stava intanto informando Toby, logorroico più che mai, mentre prendeva tre bicchieri dall'armadio. «Ma la prima persona con cui voglio celebrare sei tu.» Produsse da dietro la schiena una bottiglia di champagne e si apprestò a stapparla.

Ellie era molto felice per lui e allo stesso tempo aveva una voglia disperata di piangere. Sarebbe rimasta sola. Senza Toby e il suo disordine e, soprattutto, senza Patrick.

«Sono molto contenta per voi» mormorò alla fine di una lunga pausa di riflessione, decisa a mettere da parte i propri sentimenti per concentrarsi sul fratello. Lo strinse forte a sé e gli rivolse il più affettuoso dei sorrisi. «Teresa mi piace molto e sarete felici insieme.»

«Sarà un Natale meraviglioso» si lasciò sfuggire lui, con aria sognante.

Sorseggiarono lo champagne, ognuno immerso nei propri pensieri. Quelli di Ellie erano particolarmente lugubri. Da sempre, lei e Toby trascorrevano il Natale insieme, nella loro casa, ma quell'anno sarebbe stato tutto molto diverso. Si sarebbero scambiati i doni in tutta fretta, quindi lui sarebbe andato dai McGrath, lasciandola triste e sola davanti a una fetta di tacchino ripieno.

«Quasi dimenticavo. Thomas e Anne hanno invitato entrambi a

trascorrere le feste da loro» la informò suo fratello, che a quanto pareva aveva imparato dal futuro cognato e dalla fidanzata a leggere i pensieri degli altri. «Ti verso dell'altro champagne?»

Ellie annuì, grata che lui fosse occupato e non potesse così leggerle in viso lo shock a quella notizia.

Natale con Patrick.

Impossibile.

Nonostante morisse dalla voglia di rivederlo e stare con lui, non era entusiasta di quell'invito. I Farfaix erano una famiglia modesta, ma con una propria dignità. Non le andava proprio di essere considerata un caso caritatevole.

«È molto gentile da parte loro invitarmi» commentò piano, attenta a usare il tono giusto per non mortificare Toby. «Però non credo sia una...»

«Se tu non vieni, non ci andrò neppure io» la interruppe lui, deciso.

La stava ricattando! Un ricatto emotivo della peggior specie. Ma non c'era cattiveria in esso, Ellie lo sapeva bene. Semplicemente lei e il fratello erano così legati che lui non le avrebbe mai permesso di restarsene a casa tutta sola il giorno più speciale dell'anno.

«Be', potrei anche fare un'eccezione» ritrattò Ellie, di fronte alla sua espressione infelice. «Ma solo per il pranzo.»

«Da quello che ho capito, si tratta di qualche giorno, non di qualche ora» obiettò una voce poderosa alle loro spalle. Una voce che lei conosceva bene.

Toby non parve per nulla stupito di vedere Patrick lì, nella loro cucina, ma Ellie, come sempre, non riuscì a trattenere un tremito e fu costretta a posare il bicchiere sul tavolo per non rovesciarsi addosso il contenuto.

«Patrick!» esclamò Toby, per nulla sorpreso di vederlo. «Stavamo brindando al mio fidanzamento con Tess. Unisciti a noi.» Prese il bicchiere vuoto e lo riempì.

Fu allora che Ellie notò la stranezza della situazione. Toby aveva preso dal mobile tre bicchieri, ma ne aveva riempiti solo due. Il che portava a un'unica conclusione. I bicchieri erano tre fin dall'inizio della serata, perché sapeva che Patrick sarebbe arrivato.

Lo sapeva e non le aveva detto nulla! Per quale motivo?

«Ragazzi, ora devo salire di sopra a cambiarmi» annunciò il giovane, quasi avesse percepito lo sguardo accusatorio della sorella. «Non ci metterò molto.»

«Non molto sottile, ti pare?» commentò Patrick, che doveva essere appena uscito dall'ufficio, a giudicare dal completo nero e dalla cravatta a righe.

«Per quale motivo avrebbe dovuto esserlo?» ribatté lei, senza riuscire a nascondere una punta di nervosismo. Che ci faceva Patrick McGrath nella sua cucina?

«Sono qui per aggiungere la mia voce a quella dei miei genitori. Ti ho sentita prima, e in fondo ti capisco. Ma se ti prometto che mi vedrai il meno possibile, verrai a casa nostra? I miei genitori ci terrebbero molto, per non parlare di Teresa.»

«Non c'è alcun bisogno di...» iniziò lei, senza sapere bene cosa dire. La sua parte irrazionale aveva già accettato l'invito, ma quella razionale la stava mettendo in guardia dal commettere una sciocchezza. «È molto gentile da parte dei tuoi genitori» affermò, senza prendere alcuna posizione.

«Sono ansiosi di conoscerti.»

«Ci saranno altre occasioni, ne sono certa» ribatté lei, scrollando il capo. Doveva mantenere la propria posizione a tutti i costi, o il prezzo da pagare sarebbe stato troppo alto.

«Senti, Ellie» mormorò Patrick, laconico suo malgrado. «Questa festa di fidanzamento...»

«Sì?»

«Ti spiace se mi levo il cappotto? Fa molto caldo, qui dentro.»

Non dirlo a me! «Certo.» Che gli era preso? Con Patrick che non pareva intenzionato ad andarsene e il pollo che cuoceva nel forno, lei si ritrovava in una situazione alquanto imbarazzante. Invitarlo a cena oppure no? La buona educazione le suggeriva di mostrarsi gentile e chiedergli di restare, ma... «Dicevi?»

«Sarà una grande festa di famiglia» iniziò a spiegare lui. «Zii, zie, cugini, fratelli e sorelle, fidanzati...»

Lei capì al volo. Sarah e Gareth sarebbero stati presenti.

«Ciò che sto cercando di dirti, Ellie» proseguì lui, senza nascondere una certa impazienza. «Pensi di riuscire a seppellire l'ascia di guerra per una sera ed essere la mia partner?»

«Ascia di guerra? Che diavolo...» Si interruppe immediatamente, lacerata da due sentimenti opposti fra loro. Se da un lato le dispiaceva che lui l'avesse invitata per infastidire Gareth, dall'altro ne era molto felice,

perché significava che non avrebbe portato un'altra donna. «Non provo alcuna ostilità nei tuoi confronti, Patrick» si affrettò a spiegare. «Perché mai ti è venuta un'idea simile? A meno che...?» Ellie incrociò le dita, sperando ardentemente che Teresa non gli avesse spifferato ciò che aveva udito, qualche sera prima.

«Non puoi negare di essere stata piuttosto chiara nel dire ciò che pensi di me, l'altra mattina» le fece notare lui.

«In effetti, lo sono stata. Ma ho anche ammesso che fra di noi esiste dell'attrazione» puntualizzò lei, a disagio.

«Sai che roba!» sbottò Patrick, senza riuscire a nascondere la propria irritazione. «Ammetti di desiderarmi e allo stesso tempo proclami di provare ancora dei sentimenti per Davies. Che cosa penseresti al mio posto?»

«Be'...» Come dargli torto? E come dirgli che si sbagliava, senza confessare di essere innamorata di lui? Impossibile. Se voleva mantenere intatti orgoglio e dignità, doveva continuare a mentire. «Lasciamo Gareth fuori da questa storia, per favore.»

«Sono d'accordo» ribatté lui. «Soltanto udirne il nome mi innervosisce. Purtroppo, non credo sia possibile ignorare la sua esistenza, almeno per il momento, visto che è ancora fidanzato con Sarah e che saranno entrambi alla festa. Per questo motivo ritengo sarebbe politicamente corretto se tu e io facessimo fronte comune.»

«Non è l'invito più galante che io abbia ricevuto, però, date le circostanze, non mi aspettavo nulla di diverso» dichiarò Ellie, sperando di apparire indifferente. «Sarò felice di esserti di aiuto e verrò alla festa con te.»

Lui sogghignò. «Non è l'accettazione più spontanea che io abbia mai ricevuto, ma... grazie.»

Che altro aggiungere, a quel punto?

Ellie se lo domandò, mentre l'atmosfera fra loro si faceva tesa e imbarazzante. L'unico rumore era quello delle patate che bollivano sul fuoco, fatto che le ricordò il dilemma di inizio serata. Invitare Patrick McGrath a cenare con lei e Toby oppure no?

«Scusatemi se ci ho messo tanto» annunciò suo fratello, irrompendo in cucina proprio in quell'istante. Si era cambiato e ora indossava un pesante maglione a collo alto e un paio di jeans scuri. «Ellie, perdonami, ma temo di essermi scordato di avvertirti che io e Tess ceniamo fuori, questa sera.

Vogliamo provare il nuovo ristorante cinese che hanno aperto in Churchill Street. Non ti dispiace mangiare da sola, vero?»

Sua sorella gli lanciò un'occhiata inceneritrice. Accidenti a lui, e anche a se stessa. Toby le aveva parlato del precedente impegno, ma lei se ne era dimenticata.

Colto da un'improvvisa illuminazione, Toby gettò uno sguardo al forno da cui proveniva un delizioso aroma. «Potresti domandare a Patrick se...»

«Vai. E un ordine» si intromise a quel punto il suo capo.

«Ma io...»

«Se tua sorella vuole invitarmi a cena, sarà lei a farlo. In caso contrario, non è carino che tu le faccia pressioni» dichiarò Patrick con il suo solito tono autoritario.

Toby capì al volo. «Okay» mormorò rassegnato, scrollando il capo. Ellie era un'ottima cuoca ed era un peccato sprecare la cena. «Ci vediamo più tardi, sorellina.» Le sfiorò la guancia con un bacio, prese il giaccone e si avvicinò alla porta. «Scusami ancora per averti dato buca.»

«Farei meglio a...»

«Vorresti...»

Ellie e Patrick avevano parlato contemporaneamente, e contemporaneamente si interruppero.

«Dopo di te» lo invitò lei.

«Prima le signore» ribatté lui.

La situazione si stava facendo ridicola, oltre che imbarazzante. Lui stava per andarsene, lei stava per invitarlo a fermarsi. E, a giudicare dal suo atteggiamento calmo e rilassato, McGrath non si sarebbe tirato indietro.

«Pensavo...» iniziò Ellie, lasciando che le buone maniere avessero la meglio. «Ti andrebbe di fermarti a cena? Sarebbe un peccato sprecare il pollo arrosto.»

Patrick non rispose, limitandosi a fissarla con espressione enigmatica. Quindi, molto lentamente, le sue labbra si piegarono in una smorfia divertita, finché non scoppiò in una sonora risata. «Ellie, mia cara» esordì dopo essersi ripreso. «Non stai facendo assolutamente nulla per il mio ego. *Sarebbe un peccato sprecare il pollo arrosto»* ripeté poi, con la chiara intenzione di stuzzicaria, prima di scoppiare a ridere di nuovo.

Come reagire a quell'incomprensibile comportamento? Ellie non aveva che due alternative. Offendersi e invitarlo ad andarsene o prendere la

faccenda con filosofia e cogliere al volo l'opportunità di trascorrere del tempo con lui.

Optò per la seconda.

«Ci riprovo, okay?» annunciò, scrollando il capo. «Patrick, mi farebbe molto piacere se volessi restare e dividere con me pollo arrosto e patate bollite.»

«Non posso crederci!» esclamò lui, gli occhi che gli brillavano. «Ne sei certa?»

«Sì» lo rassicurò lei, sentendosi un'idiota. Era certa che si sarebbe pentita di quella gentilezza, ma in quel preciso istante vederlo andare via era l'ultima cosa che voleva.

«Allora accetto con piacere» sospirò Patrick. «Se fossi tornato a casa, avrei infilato nel microonde una porzione di lasagne surgelate. Che tristezza!»

«Immagino tu sappia cucinare» disse lei, ansiosa di evitare altri momenti di silenzio.

«Qualche volta» confessò lui. «Però non sono un gran che, come cuoco. Posso aiutarti in qualche modo?»

Ellie stava per rifiutare il suo aiuto, ma cambiò presto idea. Meglio tenerlo occupato, piuttosto che avere su di sé il suo sguardo penetrante mentre serviva il pollo e apparecchiava la tavola. «Coltelli e forchette sono nel cassetto accanto al lavello, mentre i piatti e i bicchieri li trovi nello scolapiatti.»

Patrick fece come gli era stato ordinato e nel giro di pochi minuti la tavola era apparecchiata e lei si accingeva a tagliare il pollo arrosto. Avere Patrick nella propria cucina e vederlo compiere piccoli gesti quotidiani la turbava e la riempiva di gioia allo stesso tempo.

«Quest'atmosfera calda e familiare mi ricorda la mia infanzia» dichiarò lui, mentre riempiva i bicchieri con dell'altro champagne. «Fino all'età di dodici anni, quando non ero in collegio, mi era permesso pranzare con la bambinaia, il cuoco e i due domestici. Adoravo mangiare in cucina con loro! Purtroppo, dopo il dodicesimo compleanno, mio padre ritenne fosse giunto il momento per me di stare con lui e mia madre in sala da pranzo. Ne fui veramente deluso.»

«Ti piaceva stare in collegio?» gli chiese Ellie, affamata di qualunque informazione lo riguardasse.

«Non particolarmente» ammise lui, scrollando le spalle. «Anche se non

ci ho mai pensato veramente. Era la cosa giusta da fare, suppongo. Ci era andato mio nonno, e mio padre dopo di lui, e ora toccava a me.» Sorseggiò dello champagne prima di continuare. «Ma questa è una tradizione che non ho alcuna intenzione di portare avanti. I miei figli andranno alla scuola pubblica. Niente collegio per le future generazioni di McGrath.»

I suoi figli. Ne aveva parlato in modo così spontaneo e accorato che doveva aver pensato spesso al momento in cui sarebbe diventato padre.

Ma se immaginarlo stringere fra le braccia un neonato provocò in Ellie un'immensa tenerezza, l'idea di non poter essere la madre di tanti piccoli McGrath la fece sprofondare nella desolazione più nera.

«Mio Dio!» esclamò lui in quel preciso istante, riscuotendola da quei tristi pensieri. «Questo pollo è la fine del mondo! Dove hai imparato a cucinare in questo modo?»

Il complimento, della cui sincerità non dubitava, le fece molto piacere. «Grazie. Mia madre e mia nonna erano bravissime in cucina e da bambina stavo a osservarle per ore mentre preparavano deliziosi manicaretti.»

«Grazie, mamma! Grazie, nonna!» esclamò Patrick, alzando il bicchiere. Quindi le posò addosso uno sguardo penetrante. «Quando Toby se ne andrà, posso trasferirmi qui?»

Stava scherzando, era ovvio, ma all'idea di averlo accanto ogni giorno, Ellie fu costretta ad abbassare lo sguardo, mentre le guance si imporporavano vistosamente.

«Non sarebbe più semplice assumere un cuoco?» ribatté in tono leggero, sperando che lui non notasse la sua emozione.

«Indubbiamente» ammise Patrick. «Ma non sarebbe così divertente» soggiunse con un sorriso malizioso che la lasciò senza fiato.

«Non sempre la vita lo è» gli fece notare lei, rabbuiandosi all'improvviso. «Purtroppo.»

Patrick colse al volo la nota malinconica contenuta nella sua voce. «Lavorare da *Delacorte & Delacorte* si sta ancora rivelando difficile, per te?»

Difficile? Impossibile! Talmente impossibile che Ellie stava seriamente pensando di cambiare lavoro. Era in quello studio da dieci anni e, nonostante amasse il proprio lavoro, forse era giunta l'ora di guardare avanti e dare un'impronta diversa alla propria vita.

«Sono certa che non sei davvero interessato ad ascoltare i miei problemi» minimizzò lei. «Il tuo cibo si sta raffreddando.»

Lui non ribatté, limitandosi a osservarla con attenzione. Era così strana, a volte! «Convinta tu...»

Ripresero a mangiare, ma qualcosa era cambiato fra loro in quei pochi istanti. Ellie non riusciva a smettere di pensare al suo amore impossibile, ai piccoli McGrath e alla festa alla quale lui le avrebbe fatto da cavaliere. Dal canto suo, Patrick non pareva di umore migliore.

A peggiorare le cose, proprio mentre lei sparecchiava e si accingeva a preparare il caffè, qualcuno bussò alla porta della cucina.

Ellie non fece in tempo a dire *Avanti,* che Gareth Davies apparve sulla soglia.

Che diavolo ci faceva lì, il Verme?

12

Gareth non sembrava sorpreso di trovare *il rivale* nella cucina di Ellie e ciò le fu subito chiaro perché aveva visto la Mercedes parcheggiata nel vialetto.

Ma se aveva notato l'auto di Patrick, perché mai non se ne era andato? La vera questione, però, era un'altra. Che diavolo ci faceva Gareth Davies a casa sua?

A giudicare dall'espressione sospetta di Patrick, che si era alzato non appena lo aveva visto e ora lo stava fissando con malcelato disgusto, non vi era dubbio alcuno sulla presenza del Verme a casa Fairfax.

Ellie rabbrividì, mentre si rendeva conto con terrore di avere soltanto se stessa da biasimare. Se non avesse confessato, mentendo, di provare ancora qualcosa per Gareth, Patrick non avrebbe pensato, come invece stava facendo, che il suo arrivo non avesse uno scopo preciso o non fosse già in programma.

Accidenti!

Gareth abbozzò un sorriso mellifluo. «Buonasera Patrick» salutò con estrema sicurezza, quasi fosse l'altro l'intruso. «Ellie» continuò quindi, gettandole un'occhiata piena di calore.

La padrona di casa lo fulminò con lo sguardo, risentita, stupita e scioccata dalla sua incredibile faccia tosta. Nessuno lo aveva invitato e neppure gli era stato dato il benvenuto, ma il suo atteggiamento era talmente arrogante che lei provò l'istinto di mollargli un pugno.

Fu il Verme a parlare per primo, per nulla indispettito dal silenzio

accusatore degli altri due. «Non ho avuto l'occasione di vederti oggi, in ufficio, così sono passato per farti gli auguri di Natale.»

A che gioco stava giocando? Mancavano soltanto cinque giorni alle festività e le ferie erano iniziate quello stesso pomeriggio, alle cinque. Pur di non incontrare Gareth, Ellie aveva deciso di non partecipare alla festicciola organizzata dallo staff, ma il destino aveva tramato contro di lei, rovinandole comunque la giornata.

«Avresti potuto farli la vigilia» gli fece notare Patrick in un tono talmente glaciale che persino lei ne ebbe paura. «I miei genitori daranno un party per annunciare il fidanzamento di Toby con mia sorella Teresa e immagino che inviteranno anche voi. Tu e Sarah, intendo.»

«Ah, già, hai ragione» replicò l'altro, nascondendo meglio che poteva la propria sorpresa alla notizia del fidanzamento. «Ma le feste sono così impersonali, a volte! Troppa gente, troppo caos.» Abbassò il tono di voce e piegò la testa da un lato prima di continuare, accattivante: «Io ed Ellie, come ben sai, eravamo amici intimi».

Non così intimi!, urlò una voce dentro di lei. Il che era un bene. L'umiliazione sarebbe stata devastante, se avesse fatto l'amore con lui.

«Champagne?» A Davies non era sfuggita la bottiglia con la quale i due stavano pasteggiando. «Non ditemi che anche voi due avete qualcosa da festeggiare...» soggiunse in un tono talmente viscido e malizioso che provocò a Ellie un conato di vomito.

«Soltanto il fidanzamento di mio fratello» tagliò corto lei, sperando che lui capisse l'antifona e se ne andasse.

«Naturalmente» le fece eco Gareth, gettandole un'occhiata complice. «A quanto pare, ben presto faremo tutti parte di una grande famiglia felice.»

«Due su tre certamente» intervenne a quel punto Patrick, fissandolo dritto negli occhi, in modo che il messaggio gli giungesse forte e chiaro. «Per quanto riguarda il terzo, non ne sarei così sicuro.»

La reazione di Gareth non fu quella che ci si aspettava. Scoppiò infatti in una risatina divertita, quindi si fece serio, quasi malinconico. «Ho la netta sensazione di non esserti molto simpatico, McGrath.»

La replica di Patrick fu immediata e tagliente. «Non mi sono mai piaciuti gli uomini che picchiano le donne.»

«Picch... Elllie!» Il suo stupore sembrava genuino. «Che diavolo hai raccontato a Patrick di me?» In un istante aveva perso molta della propria baldanza.

«Non c'è stato bisogno che dicesse nulla» lo informò l'altro, freddamente. «Ho visto con i miei occhi i lividi che le hai provocato la sera della cena dei Delacorte, e anche la sera seguente. E ti dico una cosa. La prossima volta che hai voglia di minacciare qualcuno, vieni da me, okay?»

Ellie osservava i due uomini come se stesse assistendo a una partita di tennis, e più il tempo passava più sentiva montarle dentro angoscia e risentimento. L'atmosfera si stava facendo tesa e lei era certa che i due sarebbero presto venuti alle mani. Non poteva né voleva permetterlo e fu così che si armò di coraggio e urlò: «Smettetela!».

Quindi si rivolse a Gareth: «Hai detto ciò che dovevi. Grazie degli auguri. Ora faresti meglio ad andartene».

Il biondo non la degnò di uno sguardo, preferendo tenere gli occhi fissi su Patrick. «Non vedo l'ora di rivedervi entrambi alla vigilia di Natale» sibilò, piuttosto compiaciuto di se stesso.

«Fossi in te, non ne sarei così sicuro» lo provocò Patrick, più deciso che mai a salvare la cugina da quella sanguisuga.

«Per tua informazione, io e Sarah abbiamo fissato le nozze per il dodici aprile del prossimo anno. Siete invitati entrambi, ovviamente.»

«Possono accadere molte cose in quattro mesi» lo minacciò sottilmente Patrick.

«Chi lo sa? Forse tu ed Ellie vi unirete a noi per un doppio matrimonio! E ora scusatemi, ma la mia adorabile fidanzata mi aspetta.»

Se prima dell'arrivo di Gareth, Ellie aveva giudicato tesa l'atmosfera fra lei e Patrick, ora nella piccola cucina dei Fairfax l'aria si sarebbe potuta tagliare con un coltello. Per quanto si sforzasse, non comprendeva il motivo di quella visita. Dopotutto Gareth aveva ottenuto ciò che voleva, no? Avrebbe sposato Sarah e messo le mani sul patrimonio dei Delacorte. Perché coinvolgere anche lei?

«Non capirò mai, dico *mai,* ciò che tu e mia cugina vedete in quell'uomo!» sbottò Patrick, incapace di trattenere oltre la propria rabbia.

A chi lo dici!, rifletté Ellie fra sé, vergognandosi della propria stupidità di qualche mese prima. Ma non glielo disse. Non ne aveva la forza.

«Meglio che vada, ora» sbottò McGrath, alzandosi di scatto e afferrando il cappotto. «Vuoi che passi a prenderti, la vigilia, o preferisci venire alla festa con Toby?» domandò bruscamente, come se non gli importasse nulla della risposta.

«Verrò con Toby» sussurrò lei, ansiosa che lui uscisse di casa per lasciarsi andare a un pianto liberatorio.

«Bene.» Di nuovo un tono freddo e distaccato.

Non piangere!, si impose, un macigno che le pesava sul cuore e i nervi scossi come mai prima di allora. *Perché ti stupisci? Hai sempre saputo che non gli importa nulla di te!* Ma un conto era pensarlo, un altro provare sulla propria pelle quanto poco lui tenesse a lei.

Per questo motivo, quando lo udì mormorare con voce più carezzevole un imbarazzato *Grazie per la cena,* non fu più in grado di trattenersi e scoppiò in un pianto dirotto.

La reazione di Patrick fu immediata. «Ehi, che c'è?» Si inginocchiò davanti a lei e le mise un dito sotto il mento, costringendola a guardarlo negli occhi. «Non fare così, ti prego. Non vale la pena piangere per lui.»

A quelle parole, un moto di commozione e tristezza infinita salì a chiuderle la gola. Patrick aveva frainteso ogni cosa! Spiegargli il vero motivo di quel fiume di lacrime, però, era fuori discussione. Patrick non doveva sapere, mai, quanto lei lo amasse.

«Perché le donne migliori si innamorano sempre dei bastardi?»

«Sarah è ancora molto giovane e...»

«Mi riferivo a te!» I suoi occhi mandavano lampi e la sua espressione conteneva una punta di rimprovero.

«Io... Davvero mi consideri una donna... una donna..»

«Una donna molto in gamba, sì» terminò la frase lui. «Una delle più sensibili e generose che io abbia ma conosciuto. In effetti, l'unica cosa che non va in te è questa tendenza a innamorarti dell'uomo sbagliato.»

Che ironia! «Davvero credi che sia l'unica cosa che non va in me?»

«Ridicolo, non trovi?» Patrick si era alzato in piedi, tuttavia non aveva smesso di fissarla con espressione enigmatica. «Di una cosa puoi stare certa. Dopo aver parlato con Davies, questa sera, sono ancora più determinato a impedire che mia cugina commetta un errore madornale. Davies dovrà passare sul mio cadavere, prima.» Sollevò il mento in un gesto di sfida e aggiunse: «E dopo aver liberato Sarah, mi assicurerò che nemmeno tu lo sposi».

Ellie fu talmente sorpresa da quell'affermazione decisa, che strabuzzò gli occhi e deglutì forte. «Davvero?»

«Ci puoi giurare. *Mai* Davies entrerà a far parte della mia famiglia!»

Oh.

Una profonda delusione si impadronì di lei a quelle parole. Che idiota era. Per un istante aveva creduto, sperato che Patrick parlasse a quel modo perché teneva a lei, ma ora si rendeva conto che non era così. Voleva soltanto proteggere gli interessi e il buon nome dei McGrath e dei Delacorte.

«Buona fortuna con Sarah, allora. Ne avrai bisogno.»

«Vedremo» ribatté lui, infilandosi il cappotto. «Sicura che non vuoi che passi a prenderti?»

«Sicura.»

«Ci vediamo alla festa, allora.»

«Sì.»

«Verrai con Toby?»

«Con chi altri?» sbottò lei con malcelata impazienza. Perché Patrick non se ne andava? Perché la costringeva a quella straziante sofferenza?

«Ellie» mormorò lui, una mano sulla porta. «Vorrei...»

«Buonanotte, Patrick» si costrinse a salutarlo lei. Un'altra parola da parte di quell'uomo enigmatico e fantastico e lei si sarebbe gettata ai suoi piedi, implorandolo di restare.

Una sciocchezza che avrebbe pagato per il resto dei suoi giorni.

13

«Toby, mi aiuteresti a tirare su la lampo? Non...» Ellie si interruppe bruscamente non appena mise piede in salotto e non vi trovò suo fratello, come si aspettava, ma Patrick. Istintivamente si strinse al petto l'abito nero e gli lanciò un'occhiata interrogativa. «Che ci fai qui? Dov'è Toby?»

Quando era arrivato Patrick, e come mai non lo aveva sentito entrare? Non aveva udito il campanello d'ingresso, anche se, a ben riflettere, quello era uno strumento a lui sconosciuto.

«Era qui fino a un momento fa» le spiegò lui, alzandosi dalla poltrona e posando accanto a sé la rivista femminile che teneva in mano. «Teresa lo ha chiamato, pregandolo di raggiungerla a casa. Voleva accogliere insieme a lui i primi ospiti.» Le rivolse un'occhiata piena di ammirazione, quindi mormorò maliziosamente: «Hai parlato di una cerniera, se non sbaglio. Posso esserti d'aiuto?».

Lei si drizzò nelle spalle, decisa, per una volta almeno, a non dargli la soddisfazione di vederla arrossire.

«Ce la faccio, grazie» borbottò, infastidita dal cambio di programma. «Capisco che Teresa abbia voluto il proprio fidanzato accanto a sé, ma ciò non spiega la tua presenza in casa mia.» Se Toby le avesse detto di dover arrivare dai McGrath prima che la festa iniziasse, lei non avrebbe cincischiato in bagno e sarebbe andata con lui. Oppure avrebbe preso un taxi.

«Te l'ho detto» ripeté Patrick, come se stesse parlando a una bambina un po' tonta. «Mia sorella lo ha chiamato.»

«Guarda che non sono scema» affermò Ellie, spazientita. «L'ho capito. Ciò che voglio sapere è chi ha deciso che tu venissi a casa mia.»

«Ha importanza?»

«Certo che ne ha!» gli fece notare lei, scrollando il capo. Non aveva bisogno della scorta per arrivare dai McGrath!

«Voltati e lascia che ti aiuti con la lampo» la pregò lui in tono fin troppo distaccato. «Non mi pare il caso di arrivare in ritardo alla festa di fidanzamento dei nostri fratelli.»

Ellie non aveva alcuna intenzione di dargliela vinta così facilmente. Strinse ancor più forte a sé l'abito che aveva acquistato per l'occasione e imprecò sottovoce. Era un vestito stupendo, nero, senza maniche né spalline, ma se avesse saputo come sarebbe andata a finire, non lo avrebbe mai scelto. Soprattutto perché non indossava né reggiseno né slip sotto di esso; soltanto un perizoma piuttosto succinto, il cui bordo in pizzo sarebbe stato ben visibile se si fosse girata.

Le bastò un'occhiata ai lineamenti tirati di Patrick per intuire che non era il momento di fare la pudica. Sospirò, rassegnata, e gli diede la schiena.

Nulla accadde per un lungo istante, finché Ellie, ansiosa di porre fine a quella sottile tortura, voltò il capo.

Lui la stava fissando con espressione penetrante, difficile da decifrare, e teneva la mascella serrata. Non c'era alcuna dolcezza nel suo sguardo.

«Sbrigati, per favore» lo apostrofò lei, stizzita. «Non voglio arrivare in ritardo al fidanzamento del mio unico fratello.» Aveva parlato in tono duro, quasi sprezzante, ma era l'unico modo che conosceva per nascondere il proprio turbamento.

Lui non se lo fece ripetere. Lasciò scivolare una mano in fondo alla schiena, però, invece di tirarle su la lampo, iniziò ad accarezzarle piano la morbida pelle fra le scapole, provocandole una lunga serie di scariche elettriche.

Ellie trattenne il respiro, sconvolta dal contatto delle sue dita su di sé, ma incapace di fermarlo. Non che lo volesse davvero, ammise a se stessa. Quell'esasperante tortura la infiammava e la eccitava da morire, tanto che per un istante credette di non riuscire a trattenersi dal voltarsi e baciarlo.

Sulla bocca. A lungo.

Non lo fece soltanto perché temeva un rifiuto e anche perché un simile gesto avrebbe vanificato gli sforzi da lei compiuti nell'ultima settimana. Non doveva dimenticare che lui non era davvero interessato a lei.

«La cerniera, Patrick» sibilò, sperando che la sua voce risuonasse ferma e decisa.

«Mi piace molto toccare la tua pelle nuda» fu la sconcertante risposta di lui. «È così morbida! Ma non avevo alcun dubbio al proposito. Lo avevo capito subito, quel giorno, in giardino, quando ti ho vista...»

«Ho capito, farò da sola» tagliò corto lei, a cui non andava di ricordare quel momento imbarazzante. Si allontanò da lui e, con movimenti degni di un'abile contorsionista, riuscì a tirare su la lampo. Se solo ci avesse provato prima!

«Bene. Ora vado di sopra a prendere la borsa. Tu aspetta qui, io faccio in un minuto.» Corse via in fretta, prima che Patrick potesse impedirglielo, e nonostante i tacchi alti e l'abito lungo raggiunse la propria stanza a tempo di record.

Terribile.

Se quello era un assaggio della vacanza che l'attendeva dai McGrath, non osava immaginare il resto. Non se l'era sentita di deludere Toby, ma se Patrick non avesse mantenuto la propria promessa di starle alla larga, lei ne sarebbe uscita con nervi e cuore a pezzi.

Scrollò il capo, accantonando per il momento quei pensieri, avvolse intorno alle spalle la pashmina che Patrick le aveva regalato e diede un'ultima occhiata alla stanza. Non aveva dimenticato nulla.

Prese il minitrolley con una mano e il borsone con l'altra e scese piano le scale. Lui l'attendeva accanto all'ingresso.

«Non temere, non ho altro bagaglio. Nel trolley ci sono i miei effetti personali, nell'altra borsa alcuni pensieri per i tuoi genitori, George e Mary e ovviamente Teresa.»

«Non c'è nessun problema» le fece notare Patrick. «Il bagagliaio della mia auto è piuttosto capiente.» Alzò il bagaglio da terra senza alcuna difficoltà. «È strano, non trovi?» disse quindi, avvicinando la propria

bocca all'orecchio di Ellie. «Sembriamo due innamorati che si stanno preparando per un week-end romantico.»

Che diavolo gli era preso? Che senso aveva una battuta del genere? «Non saprei, non mi è mai capitato» ribatté lei, gelida. «Meglio che controlli le luci e il gas, prima di andare.» Oltre a evitare che la casa andasse a fuoco nei tre giorni in cui sarebbe stata via, provava un profondo bisogno di allontanarsi da lui, anche se soltanto per qualche istante.

«Okay, intanto metto le borse in auto.»

Ellie annuì. Fece il giro della casa, controllò ogni interruttore, quindi si fermò davanti al piccolo albero di Natale. «Mi dispiace, ma devo spegnere anche te» mormorò in preda alla malinconia. «Mi mancherai. Sono certa che l'albero dei McGrath è altissimo e lussuoso, ma io pref...»

Interruppe quell'assurdo soliloquio quando udì delle voci provenire dal vialetto. Che diavolo stava accadendo? Con chi stava parlando Patrick? A dire la verità, parlare non era il termine più appropriato. A giudicare dal volume e dalla tensione contenuta nelle voci, si trattava di un litigio più che di una chiacchierata.

Un terribile sospetto si fece strada nella sua mente.

Un sospetto che venne confermato nel preciso istante in cui aprì la porta e vide Patrick e Gareth in piedi l'uno di fronte all'altro.

Il pugno di Patrick, fulmineo e inaspettato, partì prima che lei potesse aprire bocca. Gareth barcollò, ma non cadde, avendo così il tempo per restituire il pugno all'avversario.

No.

Stava sognando. Quei due non si stavano davvero picchiando e lei si sarebbe presto svegliata da quell'incubo assurdo.

«Patrick!» Gareth stava per colpirlo di nuovo e lei non riuscì a trattenere un grido di allarme.

Nell'udire la sua voce, i due uomini si voltarono a guardarla.

«Che diavolo succ... Gareth!» Patrick aveva approfittato di quell'attimo per mandare al tappeto l'altro uomo, che cadde lungo disteso sul cemento del vialetto.

Ellie corse verso di loro, incurante della temperatura polare e del vestito leggero. «Siete impazziti? Smettetela subito!»

Furono parole gettate al vento. Il Verme si era rialzato e ora si stava avventando su Patrick con una ferocia del quale lei non lo avrebbe mai creduto capace, nonostante tutto.

«Gareth, piantala!» urlò, in preda al panico.

Questi le gettò un'occhiata feroce. «Dovevi pensarci prima, mia cara!» sibilò. «Tu e il tuo fidanzato avete passato il segno, questa volta.»

«Lascia Ellie fuori da questa storia o te ne farò pentire» lo minacciò Patrick. «Vattene.»

«Non vado da nessuna parte, bello mio. Non prima di avervi dato ciò che vi meritate.»

«Bastardo!»

Ellie osservava la scena con occhi sbarrati, terrorizzata. «Qualcuno vuole dirmi che accidenti è successo?» urlò di nuovo, incurante delle teste dei vicini che sbucavano da dietro le tende delle case circostanti.

Gareth emise una risata sardonica. «Chiedilo al tuo ragazzo. Se pensavate che me ne sarei stato buono buono mentre mi rovinavate, vi siete sbagliati di grosso.»

«Sei tu quello che si è sbagliato, Davies!» lo provocò Patrick, al quale prudevano le mani e non vedeva l'ora di gettarlo di nuovo a terra. «Ti avevo avvertito che non avresti mai portato a termine il tuo odioso piano.»

«Tu...»

«Basta!» Ellie ne aveva abbastanza. Avanzò di qualche passo e si bloccò proprio in mezzo ai due uomini. Non c'era modo che si mettessero di nuovo le mani addosso senza colpire anche lei. «Volete piantarla? Siete a casa mia, nel caso non ve ne foste accorti.»

Stranamente quelle parole ebbero un certo effetto su Patrick e Gareth.

«Se proprio dovete discutere, fatelo dentro. Ma guai a voi se osate mettervi ancora le mani addosso. Se lo farete, chiamerò la polizia. Lo giuro.»

Non aveva la benché minima idea di che cosa avesse scatenato quella rissa, ma di una cosa era certa. Avrebbe ottenuto una spiegazione al più presto, a costo di rinunciare alla festa in onore di Toby e Teresa.

I due la seguirono in casa senza replicare, i visi tesi e le mani strette a pugno. Le loro espressioni belligeranti non promettevano nulla di buono.

«Si può sapere che cosa sei venuto a fare?» Ellie si rivolse per prima a Gareth, che indossava jeans e giaccone sportivo. Non lo aveva notato fino a quel momento, ma ora... Non era la tenuta adatta a una festa in pompa magna, e la cosa la stupì.

«Sono venuto a informare il tuo ragazzo che non la passerà liscia per ciò che mi ha fatto» sibilò il biondo, beffardo.

«E che cosa ti avrei fatto, si può sapere?» Patrick aveva compiuto un passo verso di lui e ora lo guardava con derisione, scrollando il capo. «Non sono stato io a darti i tre mesi di preavviso, bensì George. Lo capisco, sai. L'idea di vederti ogni giorno disgusterebbe anche me.»

«Bastardo!» Gareth alzò un braccio, ma Ellie fu più veloce e si piazzò di nuovo fra di loro.

«Bastardo a chi? Qui l'unico bastardo sei tu, ma non è più importante, ormai, visto che Sarah lo ha capito e si è liberata di te.»

Ellie, che non ne sapeva nulla, fu sconvolta dalla notizia. Sconvolta e molto sollevata.

«Non lo avrebbe mai fatto, se voi non l'aveste sobillata!»

«Che differenza fa? Ti ha scaricato ed è quello che conta.»

«Presuntuoso, arrogante, snob che non sei altro» lo insultò Gareth, che nel giro di poche ore aveva visto andare in fumo tutti i propri sogni di ricchezza. «Chi ti credi di essere? Chi vi credete di essere, tutti quanti?» Si voltò verso Ellie e le lanciò uno sguardo colmo di odio. «E tu, piccola vipera vel...»

«Lascia Ellie fuori da questa storia» lo minacciò Patrick, il cui tono di voce si era fatto più basso e proprio per questo ancor più pericoloso.

«Perché dovrei? Se non sbaglio, si è data un bel po' da fare affinché io non sposassi Sarah. Povera Elizabeth» continuò quindi, gettandole un'occhiata compassionevole. «Che pena mi fai. Spero ti renda conto che questo bellimbusto pieno di soldi non ti sposerà mai. Ti userà per un po', quindi ti scaricherà senza nemmeno ringraziarti. Non sei alla sua altezza, lo sai, vero? Proprio come io non sono all'altezza dei Delacorte.»

A quelle parole crudeli, Ellie sentì il sangue defluirle dal viso e le gambe tremarle violentemente. Perché Gareth l'aveva voluta ferire a quel modo? Sapeva benissimo che Patrick non avrebbe mai preso in considerazione l'idea di un matrimonio fra loro, ma sentirselo dire in faccia l'aveva ferita profondamente. Specie perché a farlo era stata una persona che lei disprezzava.

«Quanto ti sbagli, Davies! È solo te che non vogliamo in famiglia. Infatti, per la cronaca, questa sera verrà annunciato il fidanzamento di mia sorella con Toby Fairfax.»

«Un fidanzamento non è un matrimonio» ribatté Gareth, incattivito. «E un'avventura da quattro soldi lo è ancor meno» soggiunse perfido, gettando un'occhiata più che eloquente a Ellie.

«Vattene.» Se non se ne fosse andato, Ellie lo avrebbe aggredito.

«Me ne vado, me ne vado» la rassicurò lui in un tono dolce che non ingannò nessuno. «Ma tornerò, stanne certa...»

«Non ti conviene» dichiarò Patrick con sicurezza. «Non avvicinarti a Ellie o in men che non si dica ti ritroverai in tribunale con l'accusa di molestie.» Fece una breve pausa per permettere al Verme di comprendere la serietà di quella minaccia. «Non credo che un'accusa simile gioverebbe alla tua carriera di avvocato.»

«Non osare minacciarmi, McGrath!»

«E tu non osare avvicinarti a Ellie o ad altri membri della mia famiglia. Se lo farai, te ne pentirai amaramente. E ora vattene e non farti vedere mai più.»

Gareth fece come gli era stato detto, ma non senza aver prima giocato la sua ultima carta.

«Chiamami quando ha finito con te, Ellie» sibilò con il chiaro intento di insultarla. «Non si sa mai. Chissà che io non sia interessato a continuare da dove abbiamo interrotto.»

14

«È la mia immaginazione o l'occhio di Patrick sta diventando nero?»

Nell'udire la voce di Sarah, Ellie si voltò di scatto. Da parecchi istanti stava fissando Patrick, che pareva del tutto incurante del livido scuro che gli deturpava il viso.

«In effetti...» disse, senza scendere nei particolari. «Tu come stai?» soggiunse quindi, cauta. Era molto curiosa di sapere ciò che aveva spinto la ragazza a disfarsi di Gareth, ma non voleva apparire impicciona.

Sarah piegò le labbra in un sorriso e sospirò. «Benissimo!» La prese sottobraccio e le sussurrò all'orecchio: «Chi meglio di te può capirmi? Mi sono liberata di quella sanguisuga prima che... Be', lasciamo perdere. È finita e solo questo conta».

Ellie annuì senza riuscire a soffocare una smorfia soddisfatta. Entrambe erano pronte a ricominciare una nuova vita, ora che Gareth aveva avuto ciò che si meritava. O meglio, Sarah lo era. In quanto a lei, doveva ancora riprendersi dallo shock per ciò che era accaduto a casa sua quella sera. Dopo che il Verme se ne era andato sbattendo la porta, Patrick le aveva dato giusto il tempo di prendere del ghiaccio dal frigorifero e avvolgerlo in

un pezzo di stoffa. Borbottando, aveva accettato di tenerlo sull'occhio per qualche minuto, quindi l'aveva gettato nel lavello. «Andiamo, ora. Non voglio arrivare in ritardo alla festa» aveva quindi annunciato, impaziente.

Ellie lo aveva seguito senza replicare, ritenendo non fosse il caso di contraddirlo.

«Lo hai notato anche tu?» disse rivolta a Sarah, senza riuscire a staccare lo sguardo dall'uomo che amava. «Domani il suo occhio sarà più colorato dell'arcobaleno.»

«Immagino sia troppo sperare che Gareth non abbia nulla a che fare con quei lividi» affermò la ragazza, aggrottando le sopracciglia.

«In effetti, sei troppo ottimista» confermò Ellie, emettendo un sospiro rassegnato.

«Pazzesco! Come hanno potuto due ragazze in gamba come noi farsi raggirare da uno come Gareth? Siamo state così stupide!»

«In gamba come noi?» ripeté la maggiore, scoppiando in una risata isterica.

«Certo!» insistette Sara, prendendo due flùte di champagne da un vassoio. «Propongo un brindisi. Alla liberazione.»

«Alla liberazione!» le fece eco Ellie, trattenendosi a fatica dal domandarle che cosa l'avesse spinta a troncare il fidanzamento. «Sei giovane, bella e intelligente e presto dimenticherai questa brutta vicenda.»

L'espressione di Sarah si fece improvvisamente seria. «Lo so. In questo momento mi sento ancora scombussolata, ma so di aver fatto la cosa migliore. E tu, come stai?»

«Io? Benissimo! La cotta per Gareth mi è passata mesi fa.»

«Mmh...» annuì l'altra con espressione afflitta. «Mi sento in colpa per ciò che ti è accaduto, sai?»

«Hai ragione» ribatté Ellie in tono altrettanto serio. «È tutta colpa tua se... se mi sono liberata di lui!» Strinse la giovane Delacorte in un abbraccio affettuoso prima di rassicurarla. «Non ne parliamo più. L'abbiamo scampata bella e questo è ciò che conta. L'importante è che tu non soffra e che lui... lui non ti abbia fatto del male.»

«Male!» esclamò Sarah, mostrando un'apprezzabile autoironia per una ragazza di soli vent'anni. «In effetti, il mio orgoglio è uscito un po' ammaccato da questa relazione, ma si riprenderà presto.» Raddrizzò le spalle e sollevò il mento con aria decisa. «E io che pensavo fosse un uomo meraviglioso! La sua vera natura è uscita allo scoperto quando gli ho

raccontato dei disegni che avevo mandato a Jacques e gli ho domandato se potevamo rimandare il matrimonio di alcuni mesi. Volevo andare a Parigi e restarvi per circa sei mesi, in modo da gettare le basi per la mia carriera di stilista.»

Ellie ascoltava attenta, senza interromperla.

«Lui si è infuriato. Era convinto che tu e Patrick aveste macchinato contro di lui e foste gli unici colpevoli di questa mia decisione. Io non capivo, e quando gli ho domandato spiegazioni, lui ha detto che eri una donna invidiosa e che avresti fatto e detto qualsiasi cosa pur di dividerci. È stato allora che ho capito. Tu e lui avevate avuto una relazione mentre io ero a Parigi.» Fece una pausa, prima di mormorare: «Perché non me ne hai parlato, Ellie?».

Non era arrabbiata, soltanto sconcertata.

Ellie scrollò il capo, malinconica. «Avevo capito che razza d'uomo era Gareth e, credimi, avrei tanto voluto metterti in guardia.»

«Però non lo hai fatto.»

«Patrick mi ha convinto del fatto che, con tutta probabilità, non mi avresti creduta. Eri così presa dalla tua storia d'amore!»

«Non nego che in quel periodo avrei mandato al diavolo chiunque avesse osato mettere in dubbio la sincerità del mio fidanzato» ammise Sarah.

«Posso domandarti che cosa è accaduto fra voi? Che cosa ti ha fatto cambiare idea?»

La bionda abbozzò una smorfia di disappunto. «Non mi erano piaciute le sue critiche a Patrick che, come hai capito, è il mio cugino preferito, e nemmeno il modo in cui parlava di te. Ma l'ho mandato a quel paese quando ha iniziato a insultare mio padre.»

«Gareth ha insultato George?» Allora era davvero uno stupido!

«Purtroppo, sì. Lo ha definito uno snob arrogante e spocchioso, autoritario e intollerante. Non ci ho davvero più visto. Tutti sanno che adoro mio padre e che al mondo non esiste una persona più buona, giusta e generosa di lui.»

«George è un uomo eccezionale» le fece eco Ellie.

«Certo che lo è! Ma Gareth era furibondo per il rinvio del matrimonio e così...»

«E così ora sei libera di andare a Parigi e diventare una famosa stilista! Su, facciamo un altro brindisi. A Sarah, che ha finalmente aperto gli occhi

riguardo al Verme, ovvero Gareth Davies!»

«Mi fa molto piacere sentirlo» annunciò Patrick, soddisfatto, unendosi a loro proprio in quell'istante.

«Patrick!» trillò Sarah, stringendosi a lui «Come ti senti?»

«Molto bene, cuginetta. A quanto pare, state festeggiando» fece notare loro, gettando un'occhiata ai bicchieri che tenevano in mano.

«Un brindisi è il minimo, dopo lo scampato pericolo.»

L'espressione di Sarah esprimeva tutta la sua soddisfazione, mentre quella di Ellie si era oscurata all'improvviso. Avere Patrick così vicino la turbava.

«Anche tu sei felice dello scampato pericolo, Elizabeth?»

Lei colse al volo l'ironia della domanda e alzò su di lui uno sguardo perplesso. Si riferiva a Gareth o a se stesso?

«Dovresti mettere una bistecca sull'occhio, Patrick» fu la sua risposta.

«Ti fa molto male?» gli domandò Sarah, preoccupata.

«Non tanto quanto la mascella di Davies, credo» ribatté suo cugino.

«Spero che tu gli abbia dato un pugno anche da parte mia!»

«L'ho fatto, non temere. Da parte tua, mia e anche di tuo padre.»

«A proposito di mio padre, meglio che lo raggiunga, ora. Questa sera non gli ho ancora detto quanto gli voglio bene.»

«Zio George ne sarà felice.»

«Lo spero!» Detto questo, si allontanò con passo lieve e il cuore leggero, suscitando un po' di invidia da parte di Ellie, costretta a rimanere sola con Patrick.

«Sono certo che in cucina hanno qualcosa da mettere su quest'occhio» esordì lui dopo un attimo di teso silenzio. «Ti va di venire con me?»

Perché no?, riflettè Ellie fra sé. Il fidanzamento era già stato annunciato e la cena sarebbe stata servita soltanto di lì a un'ora.

«Se pensi che possa esserti d'aiuto...»

Gli occhi di Patrick si fissarono in quelli di lei con profonda intensità. «Non credo tu sia pronta a udire i mille modi in cui vorrei mi aiutassi» mormorò enigmatico. «Andiamo.» La prese per mano e la condusse fuori dal salone.

Lei inspirò a fondo, cercando di calmare i propri nervi, ma giunti in prossimità della cucina non resistette e domandò: «Perché sei venuto a casa mia, questa sera?».

Lui scrollò le spalle e la fissò con inusitata intensità. «Ero certo che, dopo essere stato scaricato da Sarah, la mossa seguente di Davies sarebbe stata chiamare te.»

«E?»

«Ti va se raggiungiamo la cucina prima di affrontare l'argomento?» ribatté Patrick, colto da un moto di impazienza.

La cucina dei McGrath era esattamente come lei l'aveva immaginata. Ampia e luminosa, in legno d'acero, con una grande isola centrale e decine di pentole e tegami di rame appesi alle pareti. Ne aveva vista una simile su una rivista di arredamento, qualche anno prima, e aveva subito pensato a quanto le sarebbe piaciuto possederne una simile.

«Questa stanza è... fantastica!» si lasciò sfuggire non appena vi ebbe messo piede. «Così accogliente e...»

«Affollata» concluse lui, irritato. «Impossibile parlare, qui dentro. Andiamocene.»

Lei lo seguì senza protestare. Almeno cinque addetti al catering si davano da fare ai fornelli, mentre altrettanti camerieri facevano la spola fra la cucina e il salone. A meno di rinchiudersi nello sgabuzzino delle scope, una conversazione sarebbe stata impossibile.

«Finalmente!» esclamò lui dopo averla condotta al piano superiore. «Qui non ci disturberà nessuno.» Si chiuse alle spalle la porta di quello che doveva essere lo studio di suo padre e all'improvviso un silenzio irreale li avvolse.

Fu Ellie a romperlo, non senza un certo timore. «Non hai risposto alla mia domanda» ripeté sottovoce.

«Sono venuto a casa tua, questa sera, perché... per...»

«Sì?» Non era da Patrick balbettare e neppure interrompersi nel bel mezzo di una frase, e lei si sentì assalire da una strana e niente affatto spiacevole sensazione.

Patrick inspirò a fondo, quasi gli servisse tutto il proprio coraggio per continuare. Però, quando parlò, lo fece con la solita sicurezza di sempre. «Se Davies fosse venuto a casa tua con l'intento di aggredirti, verbalmente o fisicamente, era mia intenzione fermarlo.» Si passò una mano fra i corti capelli scuri prima di continuare. «E se avesse cercato di convincerti a tornare con lui, ora che il fidanzamento con Sarah è saltato, gli avrei impedito pure quello. Ti ho detto che lo avrei fatto.»

Ellie non aveva parole. Lo fissava con sguardo ebete mentre cercava di

convincersi che no, le cose non stavano affatto come lei sperava e che no, Patrick non era affatto interessato a lei. Se avesse osato sperare e poi lui l'avesse delusa, infatti, era certa che non si sarebbe mai più ripresa.

«Non vuoi conoscere il motivo per cui ho fatto tutto questo?» chiese lui, dopo aver atteso invano una sua replica.

Lei socchiuse le labbra, ma le richiuse subito dopo. No, non poteva essere...

«Ellie, vuoi dire qualcosa, per favore!» sbottò Patrick, esasperato dal suo mutismo. «Per giorni non ti sei fatta scrupolo di dire ciò che io non volevo assolutamente udire, e ora che voglio, ho bisogno che tu dica qualcosa, qualsiasi cosa, tu ti ammutolisci. È crudele da parte tua.»

Crudele? Ellie non credeva alle proprie orecchie.

«Sono stanco di aspettare che ritorni in te» continuò lui in un tono frustrato che non gli aveva mai sentito usare prima. «Se non rispondi entro due secondi, prenderò il miglior whisky di mio padre e lo getterò dalla finestra.»

Era davvero troppo, e lei non riuscì a trattenere una sonora risata. «Sono certa che ti sentirai meglio dopo aver compiuto un gesto così stupido.»

«Meglio scaraventare una bottiglia fuori dalla finestra che strozzarti con queste stesse mani» ribatté lui, che non pareva affatto divertito.

«Oh, Patrick!» gemette lei, incapace di trattenere un fiotto di lacrime. «Che cosa devo fare con te?»

Nel vedere le sue guance rigate dalle lacrime, la sua espressione si addolcì e la sua voce si fece più carezzevole. «Ellie, tesoro, non ce la faccio più» iniziò, lasciando scivolare un braccio intorno alla sua vita con fare possessivo. «Ti amo. Ti amo da mesi, ormai. Credo dal momento in cui ti ho vista nel tuo giardino, nuda e bellissima.»

«Patrick!» protestò lei, arrossendo come mai le era accaduto. «Davvero mi ami?» Non aveva mai sofferto di problemi d'udito, ma era troppo bello per essere vero.

Lui annuì, mentre le tempestava la fronte e le guance di piccoli baci. «Purtroppo sì» la prese in giro, infilandole le mani fra i capelli. «Ho sempre creduto che innamorarsi fosse un'esperienza gioiosa, non un tormento continuo» borbottò quasi fra sé. «Sarebbe diverso se la donna che amo provasse per me gli stessi sentimenti.»

«Li prova, Patrick, li prova... Ti amo così tanto!»

«Lo giuri?»

«Lo giuro» confermò solennemente Ellie, al settimo cielo.

«Però, l'altra sera, quando Davies se ne è andato, tu piangevi...» ricordò lui, colto da un'improvvisa insicurezza.

«Gareth non aveva fatto altro che insultarmi davanti a te, facendomi apparire così sciocca, così meschina... Patrick, credimi. Ho finto di provare ancora qualcosa per lui solo per nascondere il fatto che mi ero innamorata di te!»

«Se penso alla folle gelosia che ho provato! Potrai mai perdonarmi per non aver capito come stavano davvero le cose e non averti confessato prima i miei sentimenti?»

Ellie lo strinse ancor più forte a sé. Si alzò in punta di piedi e gli prese il viso fra le mani. «Solo se tu mi perdoni per aver mentito e non aver avuto fiducia in te.»

«Lo farò a un patto» propose Patrick, nel cui sguardo si era accesa una luce colma di promesse. «Che tu venga all'altare con me, Toby al tuo fianco e la mia famiglia che assiste al nostro scambio di promesse. Ti va?»

Lei aggrottò le sopracciglia. Le stava forse chiedendo di sposarlo?

«Ti amo da morire, Elizabeth Fairfax, e voglio stare con te per tutta la vita, non soltanto per il tempo di una relazione *passeggera,* come l'hai chiamata tu. Vuoi sposarmi?»

«Sì.»

«Sì?»

«Sì.» Decisamente quell'uomo meraviglioso aveva problemi di udito. «Perché non mi hai mai parlato prima di ciò che provavi per me? Sei stato un grande attore, devo riconoscerlo.»

Patrick sospirò. La prese per mano e la fece sedere sulle sue ginocchia, sulla morbida e imponente poltrona di pelle di Thomas McGrath. «Per orgoglio» ammise. «Proprio quando ho capito di essere interessato a te, Toby si è lasciato sfuggire casualmente che uscivi con Gareth Davies. È stato un brutto colpo, non lo nego, ma ormai avevo deciso che eri la donna giusta per me ed è stato allora che ho capito che avrei aspettato che tu rinsavissi.» Le mani di lui le accarezzarono la schiena, le sue labbra erano calde contro quelle di lei. «La pazienza non è mai stata la mia migliore virtù, però ho tenuto duro, per te.»

Ellie lo ascoltava attenta, ma ancora incredula. Patrick era innamorato di lei da mesi e lei non se ne era mai accorta!

«Ho lasciato Gareth due mesi fa...»

«Lo so, lo so. Toby era molto preoccupato per il tuo stato d'animo, e sebbene il mio unico desiderio fosse quello di presentarmi a casa tua e prenderti fra le braccia, ho deciso di aspettare che ti sentissi pronta per un'altra relazione. Credimi, non è stato affatto facile. Ma quando tuo fratello è venuto da me, domandandomi se avevo voglia di accompagnarti alla cena dei Delacorte... lo avrei baciato!»

«Se penso a come mi sono comportata quella sera!» ricordò lei, arrossendo dalla vergogna. «Devo essere stata piuttosto sgarbata.»

«Non importa, tesoro. Nulla importa del passa to, se davvero mi ami come io amo te.»

«Non dubitarne mai, signor McGrath. Mai. Lo prometti?»

«Lo prometto, mia adorabile signorina Fairfax.» La guardò fisso negli occhi, poi la strinse a sé, cercando di nuovo la sua bocca.

«Che ne dici di sposarci il più presto possibile? Ti ho aspettato così a lungo che non sopporterei di sprecare altro tempo prezioso.»

Neppure lei lo voleva. «Come potrei dirti di no, ben sapendo che la pazienza non è la tua migliore virtù?» lo stuzzicò lei, aderendo al suo corpo come un francobollo.

«Vuoi sposarti prima o dopo Toby e Teresa?» volle sapere lui, trepidante.

«E se lo facessimo con loro? Ti piacerebbe?» propose Ellie, che non stava più nella pelle dalla felicità.

Patrick annuì. «Non perdiamo altro tempo, allora. Andiamo di là e domandiamoglielo...»

FINE